

**Osservatorio per le Politiche Sociali  
della Qualità della Vita**

Quaderno N. 2 2009



## INDICE

|   |           |
|---|-----------|
| <b>I Prefazione</b>   | <b>5</b>  |
| <b>II Nota Introduttiva</b><br><i>a cura di Cleto Corposanto</i>  | <b>7</b>  |
| <b>Ricerca - Questionario "Il Bullismo: una indagine a Bolzano"</b><br><i>a cura di EKMA Ricerche - MI e commento a cura di Cleto Corposanto e Dheeba Corazzola</i>   | <b>9</b>  |
| <b>Ricerca "L'uso di internet e del cellulare fra i giovani"</b><br><i>Svolta dalla S.I.I.Pa.C. - BZ di Bruno Bertelli e Valentina Molin</i>  | <b>23</b> |
| <b>Ricerca "Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano"</b><br><i>Svolta da APOLLIS - BZ e commento a cura di Matteo Faifer</i>  | <b>69</b> |
| <b>Ricerca "I carichi familiari"</b><br><i>Uno studio di casi riferiti all'area anziani e all'area della disabilità a cura di Michela Trentini con il contributo di Dheeba Corazzola, Laura Fulco e Luca Stancher</i> | <b>79</b> |



La ricerca è il primo passo da compiere in qualsiasi progetto di intervento e di miglioramento sociale: conoscere una situazione e comprendere gli elementi che la determinano è il prerequisito indispensabile per poter pianificare forme di intervento concreto. La società è in continua evoluzione ed è un nostro preciso dovere capirne i cambiamenti per adottare gli interventi adeguati. Anche la nostra città vuole essere protagonista del proprio futuro e per questo s'interroga per scoprire i nuovi fenomeni che riguardano la sua crescita sociale e demografica attraverso l'Osservatorio per le Politiche Sociali della Qualità della Vita, che nel suo secondo anno di attività, ha svolto un accurato lavoro di indagine su quattro filoni di ricerca indicati dalla Giunta comunale:

- il questionario riguardante la tematica del **bullismo**, (City Monitor – Ekma Ricerche) ha evidenziato le buone relazioni esistenti tra bambini ed adolescenti all'interno del loro gruppo di pari, dato in linea con i risultati condotti a livello nazionale sullo stesso argomento;
- **l'uso di internet e del cellulare tra i giovani** (indagine condotta da S.I.I.PA.C): circa un 5% di giovani fa un uso eccessivo e "pericoloso" di internet tale da iniziare a compromettere le relazioni quotidiane più significative. Circa un 2% dei giovani intervistati ha un rapporto "esagerato" col cellulare che compromette una significativa ed "equilibrata" vita relazionale negli ambiti vitali che caratterizzano lo "spazio" quotidiano di un ragazzo. Di rilievo la correlazione riscontrata fra la propensione all'uso problematico del cellulare e l'accentuazione di uno scarso rendimento scolastico. In un'ottica preventiva i risultati della ricerca, lungi dall'incrementare allarmismi, pongono in evidenza il livello d'attenzione da porre ai vari gradi di responsabilità (politica, amministrativa, sociale, affettiva, educativa...) al fine di contenere i possibili processi degenerativi nell'uso degli strumenti tecnologici della comunicazione e di intervenire nei casi in cui il comportamento e le relazioni dei ragazzi appaiono non il dato transitorio di una contingenza limitata nel tempo, bensì uno stadio di un percorso compulsivo, dai tratti delineati, che deve essere interrotto al più presto;
- **la partecipazione alla vita sociale di cittadini/e immigrati/e** (questionario somministrato da Apollis): prosegue il lavoro affrontato con approccio qualitativo rispetto a tre circoscrizioni della città capoluogo presentato nel primo Quaderno dell'Osservatorio. E' stato misurato il livello di partecipazione nei diversi contesti territoriali, per verificare se si stia procedendo nella giusta direzione. E' emersa la necessità di sistematizzare gli sforzi per favorire i processi di inclusione e di coesione sociale nella città. Risulta importante elaborare una visione del futuro di convivenza multiculturale corredandolo di obiettivi

specifici, attività, risorse, tecniche di valutazione e di monitoraggio;

- **i carichi familiari** uno studio di casi riferiti all'area anziani e all'area della disabilità (in collaborazione con ASSB): nello scorso anno si è indagato sul tema della fragilità attraverso l'indagine quantitativa effettuata attraverso il City Monitor e in seguito agli esiti di tale indagine si è deciso di approfondire l'argomento attraverso una ricerca di tipo qualitativo coinvolgendo familiari con anziani o persone disabili a carico. Alcuni elementi comuni riscontrati nella ricerca sia nei familiari di anziani che di disabili sono stati: la volontà di continuare ad essere protagonisti nella cura; chi ha provato i servizi ne ha fiducia e li trova utili; i familiari degli anziani sanno che questa fase di cura finirà, mentre i familiari di persone con disabilità hanno l'angoscia del "dopo di noi"; le famiglie chiedono flessibilità ai servizi e hanno bisogno di più informazioni sui servizi stessi.

Vorrei infine esprimere i miei complimenti e i miei ringraziamenti a tutte/i coloro che hanno realizzato queste ricerche, i/le collaboratori/trici dell'Ufficio Pianificazione Sociale, dell'Azienda dei Servizi Sociali, delle società S.I.I.Pa.C e Apollis, che rispondono all'esigenza espressa dalla Giunta Municipale di aprire lo sguardo sull'esplorazione di realtà e di fenomeni complessi ed articolati nella nostra città.

Ringrazio di cuore i familiari delle persone anziane e disabili per l'impegno profuso e per il tempo dedicato in fase di ricerca.

*Patrizia Trincanato  
Assessora alle Politiche Sociali e alle Pari Opportunità*

Il quaderno numero 2 dell'Osservatorio per le Politiche Sociali della qualità della Vita è testimonianza di una attività dello stesso, avviata a corredo del Piano Sociale di qualche anno addietro, che prosegue nella sua azione. Si tratta di uno strumento che rende conto delle attività di ricerca che il Comune di Bolzano – e nello specifico l'Assessorato alle Politiche Sociali di cui l'Osservatorio fa parte – ha avviato per meglio comprendere gli andamenti di alcuni fenomeni sociali importanti nella vita della comunità bolzanina.

In questo numero trovano quindi posto quattro contributi che rendicontano altrettante attività di ricerca sul campo. In prima battuta l'indagine quantitativa sul tema della "Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano", che prosegue il lavoro – affrontato con approccio qualitativo – presentato nel primo Quaderno dell'Osservatorio. La ricerca che qui presentiamo ha visto coinvolto un campione rappresentativo di oltre 270 cittadini immigrati nel Comune di Bolzano, e affronta temi centrali per la valutazione dell'integrazione e della partecipazione degli stessi alla vita sociale del capoluogo quali l'abitazione, le reti sociali e i rapporti con i servizi, l'istruzione e il lavoro. Questa seconda parte integra – e conferma – le indicazioni fornite in prima battuta dall'indagine qualitativa effettuata un paio di anni or sono.

Del tutto nuovi invece gli altri tre capitoli di ricerca. Innanzitutto il tema de "I carichi familiari : uno studio di casi riferiti all'area anziani e all'area della disabilità" che affronta uno dei temi centrali del welfare moderno, vale a dire l'integrazione famiglia-servizi negli aiuti ai cittadini svantaggiati. La ricerca è stata realizzata utilizzando interviste semi-strutturate a 40 familiari di persone coinvolte, di cui la metà usufruisce di servizi di tregua rivolti a caregiver di persone anziane ed altrettanti a chi invece segue persone con disabilità. Quello che tendenzialmente l'indagine mette in luce è che i servizi di respiro della città di Bolzano sono vissuti da coloro i quali li utilizzano in modo senz'altro positivo: il giudizio complessivo dei familiari intervistati è infatti molto buono, così come la percezione del sollievo che deriva dal loro utilizzo.

Terzo tema affrontato dall'Osservatorio quello, sempre di attualità nelle cronache quotidiane, del bullismo. Come è noto, in generale si può definire il bullismo come un'oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo perpetuata da una persona (il bullo) - o da un gruppo di persone - nei confronti di una persona percepita più debole (la vittima). L'indagine quantitativa ha riguardato inizialmente un campione casuale di 800 cittadini, ridotto poi ai 173 che hanno dichiarato di avere un figlio in età scolare. Per quello che riguarda la percezione della presenza di fenomeni di bullismo, la situazione della città di Bolzano non appare, dai dati di questa indagine, molto diversa dal resto dell'Italia: le percentuali di risposte fornite riguardo all'esistenza di una situazione di prevaricazione nel gruppo frequentato dai ragazzi e dalle ragazze – potenziale serbatoio di avvio di situazioni di bullismo – è infatti assolutamente in linea con

*II NOTA INTRODUTTIVA: Prof. Cleto Corposanto*

quanto emerge da analoghe indagini sul territorio nazionale. Bolzano, insomma, almeno da questo punto di vista appare del tutto simile alla gran parte delle città italiane, evidenziando in questo modo una tendenza che prevarica il sentimento di appartenenza territoriale.

E sempre rivolto al mondo dei giovani – prevalentemente, non esclusivamente – è la quarta ed ultima ricerca affrontata in questo anno di lavoro dall'Osservatorio. Gli argomenti affrontati questa volta sono legati alle "new addictions", le nuove dipendenze, che tanta parte sembrano avere nella quotidianità di molte persone. Dipendenza da Internet, cellulari – e assieme tutti i nuovi mezzi di comunicazione che tanto piacciono ai giovani e non solo – ma anche shopping compulsivo e gioco d'azzardo: sono queste le ultime frontiere delle dipendenze sulle quali il lavoro dell'Osservatorio per le Politiche Sociali della Qualità della Vita del Comune di Bolzano ha posto l'attenzione. Con la consapevolezza che solo una attenta azione di conoscenza possa contribuire a mettere in grado i decisori pubblici di scegliere per il meglio nell'ampio spettro di interventi possibili in tema di new welfare.

*Cleto Corposanto*  
*Il coordinatore scientifico dell'Osservatorio*



## **Il Bullismo: una indagine a Bolzano**

A cura di EKMA Ricerche - MI e commento a cura di  
Cleto Corposanto e Dheeba Corazzola

## IL BULLISMO

*“E’ malvagio. Quando uno piange, egli ride.  
Provoca tutti i più deboli di lui,  
e quando fa a pugni, s’inferocisce e tira a far male.  
Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può,  
nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcuno.  
Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro”.*

Edmondo de Amicis nel libro *Cuore*

Il bullismo è un tema purtroppo da tempo all’ordine del giorno delle cronache di vita delle nostre città e sul quale si sono nel tempo moltiplicati gli studi per cercare di coglierne gli aspetti salienti. Oggi, in generale, sappiamo molto di più di quanto se ne sapesse solo una decina di anni or sono, e questa indagine nel Comune di Bolzano si inserisce in quel filone di ricerche che tendono a trattare di temi di così ampia portata in un contesto specifico. Questo nella convinzione che, pur trattandosi di una indagine “a contesto definiti e limitato” (Cipolla 1997), i risultati possano fornire spunto di riflessione per quanti di questo tema dovranno (o vorranno) occuparsi.

In generale si può definire il bullismo come un’oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo perpetuata da una persona (il bullo) o da un gruppo di persone più potente nei confronti di una persona percepita più debole (la vittima). Fra le numerosissime definizioni possiamo ricordare la seguente: *“Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni”* (Olweus 1996). Dello stesso periodo è anche la considerazione relativa al comportamento da “bullo”: *“Un comportamento da “bullo” è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c’è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare”* (Sharp e Smith, 1995).

Per alcuni versi, il bullismo può essere considerato una sottocategoria del comportamento aggressivo, con alcune caratteristiche distintive.

L’azione del bullo nei confronti della vittima è compiuta in modo intenzionale e ripetuto. Per parlare di bullismo non è sufficiente quindi che si verifichi un singolo episodio di angheria tra studenti, ma deve instaurarsi una relazione che, cronicizzandosi, crei dei ruoli definiti: il ruolo di colui che le prepotenze le subisce (la vittima) e di chi invece le perpetua (il bullo). Il bullismo implica sempre

uno squilibrio in termini di forza: non si dovrebbe perciò usare questo termine quando due compagni, all'incirca della stessa forza fisica o psicologica, litigano o discutono. Per parlare di bullismo è necessario che ci sia un'asimmetria nella relazione (Olweus, 1996).

Vi sono 3 fattori quindi determinanti che permettono di discriminare il bullismo da altre forme di comportamento aggressivo e dalle prepotenze ed essi sono:

- **L'intenzionalità**

Il bullismo è un comportamento proattivo. Gli atti di bullismo sono intenzionali, ovvero il bullo agisce con l'intenzione e lo scopo preciso di dominare sull'altra persona, di offenderla, di causarle danni e disagi e dunque di farla stare male.

- **La persistenza nel tempo (sistematicità)**

I comportamenti provocatori, di oppressione e di aggressione sono persistenti nel tempo e attuati con costanza e regolarità.

- **L'asimmetria della relazione (sia in termini fisici che psicologici)**

La relazione tra bullo e vittima è di tipo asimmetrico: c'è infatti una disuguaglianza di forza e di potere, per cui uno dei due sempre prevarica (il bullo) e l'altro sempre subisce (la vittima), senza riuscire a difendersi vivendo un forte senso di impotenza.

La differenza e asimmetria di potere è dovuta alla forza fisica, all'età o al numero quando le aggressioni sono di gruppo (due o più contro uno).

Il bullismo viene agito attraverso varie modalità e forme.

Il bullismo *diretto*, costituito dai comportamenti aggressivi e prepotenti è più visibile e può essere agito secondo forme sia fisiche sia verbali: per esempio vi possono essere aggressioni fisiche, la vittima viene picchiata, presa a calci e a pugni, spinta. Il bullo e gli altri inoltre si possono appropriare delle cose della vittima e danneggiarle.

Il bullismo diretto verbale implica il minacciare, insultare, esprimere pensieri razzisti, offendere e prendere in giro sia per qualche caratteristica fisica, sia intellettuale (il bullo può prendere in giro la vittima sia per dei deficit che ha, sia per delle sue specifiche abilità o per un buon rendimento scolastico).

Attualmente si assiste ad una nuova forma di bullismo, il cyberbullying o bullismo elettronico: il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms o in chat oppure fotografa/filma la vittima in momenti in cui non desidera essere ripresa

e poi invia le sue immagini ad altri per diffamarla, per minacciarla e ricattarla, danneggiando la sua immagine.

Il bullismo di tipo *indiretto*, invece, si gioca più sul piano psicologico, è meno evidente e più difficile da individuare, ma non per questo meno dannoso per la vittima. Esempi di bullismo indiretto sono l'esclusione dal gruppo dei coetanei, l'isolamento, l'uso ripetuto di smorfie e gesti volgari, la diffusione di pettegolezzi e calunnie sul conto della vittima, le dicerie e il danneggiamento dei rapporti di amicizia.

All'interno del processo non vi sono solamente il bullo e la vittima, ma vi sono diversi attori (Menesini e Ghini, 2000).

- **Bullo:** colui che prende l'iniziativa e attua il sopruso e la violenza
- **Aiutante:** "seguace" del bullo. Agisce in modo prepotente, ma con un ruolo secondario. Spesso agisce su ordine del "capo" (il bullo)
- **Sostenitore:** chi rinforza il comportamento del bullo, ridendo, incitandolo o stando a guardare
- **Difensore:** chi prende le difese della vittima consolandola o cercando di far cessare le prepotenze. A volte diviene egli stesso vittima del bullo
- **Esterno:** chi non fa niente, cercando di rimaner fuori dalle situazioni
- **Vittima:** chi subisce le prepotenze.

## Il bullo

All'interno del gruppo il bullo ha un ruolo di potere e supremazia. Vi sono due tipologie principali e distinte di bullo.

Vi è il *bullo dominante*, che ha una aggressività generalizzata sia verso gli adulti sia verso i coetanei, forte impulsività e scarsa empatia verso gli altri. Questi bambini o ragazzi vantano la loro superiorità, vera o presunta (ma comunque sempre percepita sia da loro stessi che dagli altri), si arrabbiano facilmente e presentano una bassa tolleranza alla frustrazione. Manifestano grosse difficoltà nel rispettare le regole e nell'accettare rimproveri o pareri contrari.

Hanno un atteggiamento positivo verso la violenza, in quanto ritenuta uno strumento positivo per raggiungere i propri obiettivi. In questo caso vi è anche un processo di rinforzo e convalidazione di tale atteggiamento, ovvero molto spesso proprio attraverso la violenza riescono a ottenere ciò che vogliono, per cui viene convalidata la credenza che per ottenere ciò che si vuole, si può e a volte si deve usare la violenza.

La loro prepotenza non è dovuta ad insicurezza e scarsa autostima, ma al contrario si tratta di bambini sicuri di sé, con elevate abilità sociali e capaci di isti-

gare gli altri.

Hanno buone doti psicologiche e, consapevoli di ciò, le utilizzano al fine di manipolare la situazione a proprio vantaggio, con forte bisogno di dominare gli altri.

Il così detto *bullo gregario* invece è più ansioso, insicuro, solitamente poco popolare, si fa trascinare per avere una opportunità per definire la propria identità e affermarsi all'interno del gruppo attraverso il ruolo di aiutante o sostenitore del bullo.

## **Il gruppo**

Il bullismo può essere preso in analisi anche come processo di gruppo.

Il gruppo infatti valida le azioni compiute dal gruppo, sia in modo attivo, per esempio aiutandolo nelle aggressioni fisiche e/o verbali, danneggiando le cose della vittima, minacciando e isolando la persona; sia in modo passivo, attraverso un tacito consenso, che sta da una parte, nel non aiutare la vittima a difendersi e reagire contro i soprusi subiti e dall'altra, non facendo nulla per fermare le aggressioni e lasciando quindi che il bullo agisca senza ostacoli.

Alla base del sostegno da parte del gruppo verso il bullo, vi sono le seguenti strategie e meccanismi di disimpegno morale:

- etichettamento eufemistico: è la modalità attraverso la quale il ragazzo definisce positivamente un comportamento negativo "in fondo scherzavamo... stavamo solo giocando.... non facciamo nulla di male, siamo tra ragazzi....".
- giustificazione morale: il ragazzo annulla una regola sostituendola con una regola ancora più importante per lui. Il rispetto verso una persona percepita come più debole, viene meno in nome dell'amicizia e della solidarietà verso amico. L'azione violenta viene quindi giustificata da un punto di vista morale.
- diffusione della responsabilità: quando una azione viene svolta insieme, all'interno del gruppo, il senso di responsabilità individuale è percepito in modo minore. "...ero con gli altri...lo facevano tutti...". Il ragazzo in questo modo si sente meno responsabile.
- deumanizzazione della vittima: negli esseri umani vi è una propensione naturale e fisiologica a non esercitare violenza nei confronti dei loro simili. L'altro viene degradato ad essere inferiore. La deumanizzazione della vittima favorisce la violenza e rende meno grave l'atto compiuto.

Il bullo ha i suoi compagni fidati e il gruppo facilmente si uniforma e accetta di diventare complice, in modo passivo o attivo, delle sue prepotenze. Ma questo, perché avviene?

Il comportamento da parte dei componenti del gruppo risponde a delle finalità auto protettive viste sotto due aspetti.

In primis, essere complice del bullo limita la possibilità di diventare personalmente vittima del bullo. Molto spesso il pensiero del bullo è riassunta nel motto "o con me o contro di me", per cui persone tendenzialmente più fragili preferiscono aggregarsi e sostenere il bullo, piuttosto che essere oggetto di soprusi. Secondo, l'identificazione con il bullo, crea l'illusione di essere personalmente anch'essi potenti e non indifesi. Non si tratta, quindi, del riconoscimento della leadership del bullo da parte dei coetanei, ma piuttosto una mera accettazione dei modi e atteggiamenti del bullo per simpatia e timore nei suoi confronti.

### **La vittima**

Anche nel profilo della persona definita "vittima" possono essere riscontrate delle linee e caratteristiche comuni.

I bambini o ragazzi vittimizzati sono ansiosi e insicuri, spesso alla base c'è scarsa autostima e una opinione negativa di sé.

Sono persone sensibili e di temperamento cauto, calmo e pacifico.

Se attaccati, reagiscono chiudendosi in se stessi. Queste caratteristiche segnalano agli altri l'incapacità, l'impossibilità o difficoltà di reagire di fronte ai soprusi.

### **L'indagine a Bolzano**

Nella città di Bolzano è stata condotta una ricerca di tipo quantitativo per indagare se vi siano situazioni di prevaricazione tra ragazzi in età scolare<sup>1</sup>. L'intervista è stata condotta telefonicamente ed era rivolta a persone maggiorenni che avevano figli in età scolare.

Inizialmente sono state contattate telefonicamente 800 persone di cui 375 uomini e 425 donne (rispettivamente pari al 46.9% e 53.1%).

Per quanto riguarda la distribuzione per classi di età e per professione, la situazione è riportata rispettivamente nella tabella 1 e nella tabella 2.

P.S. Non sono stati presentati gli incroci di coloro che seguono corsi di formazione professionale perché si tratta di 7 casi.

<sup>1</sup> L'indagine è stata effettuata da Ekma Ricerche (Mi)

**Tabella 1: Classe di età delle persone contattate telefonicamente**

| <b>Età</b>      | <b>Valore assoluto</b> | <b>Valore percentuale</b> |
|-----------------|------------------------|---------------------------|
| 18 - 24 anni    | 58                     | 7.3                       |
| 25 - 44 anni    | 289                    | 36.1                      |
| 45 - 64 anni    | 258                    | 32.3                      |
| 65 anni e oltre | 195                    | 24.3                      |
| <b>Totale</b>   | <b>800</b>             | <b>100.00</b>             |

**Tabella 2: Professione persone contattate telefonicamente**

| <b>Professione</b>                   | <b>Valore assoluto</b> | <b>Valore percentuale</b> |
|--------------------------------------|------------------------|---------------------------|
| Imprenditore/Libero professionista   | 56                     | 7.0                       |
| Commerciante/ Artigiano              | 23                     | 2.9                       |
| Insegnante/Impiegato                 | 229                    | 28.6                      |
| Rappresentante e lavoratori autonomi | 20                     | 2.5                       |
| Operai specializzati                 | 11                     | 1.4                       |
| Operai comuni/Braccianti             | 30                     | 3.7                       |
| Casalinga                            | 110                    | 13.7                      |
| Pensionati                           | 242                    | 30.3                      |
| Studente                             | 38                     | 4.7                       |
| Disoccupato                          | 22                     | 2.8                       |
| Altre condizioni professionali       | 19                     | 2.4                       |
| <b>Totale</b>                        | <b>800</b>             | <b>100.00</b>             |

Di 800 persone contattate, il 21.6 %, ovvero 173 hanno dichiarato di avere figli in età scolare. L'indagine quindi è continuata solo per questo sub-campione di intervistati, mentre per i restanti non si è proseguito.

A questo campione di 173 persone è stato chiesto in primo luogo quale grado di scuola frequentasse il figlio, ovvero se fosse alle scuole elementari, scuole medie o scuole superiori. Di quest'ultime poi c'è stata una ulteriore divisione tra istituti tecnici, licei e formazione professionale. In tabella 3 vengono riportate le distribuzioni.

**Tabella 3: Scuola frequentata dal figlio**

| Scuola                              | Valore assoluto | Valore percentuale |
|-------------------------------------|-----------------|--------------------|
| Scuola elementare                   | 51              | 29.6               |
| Scuola media                        | 49              | 28.2               |
| Scuola superiore - istituto tecnico | 39              | 22.5               |
| Scuola superiore – Liceo            | 27              | 15.5               |
| Formazione professionale            | 7               | 4.2                |
| Totale                              | 173             | 100.00             |

Come detto prima, il bullismo è un atteggiamento oppressivo che si verifica all'interno di un gruppo (scuola, gruppo dei pari, gruppo sportivo..) per cui è presupposto necessario che vi siano delle relazioni sociali tra le persone. A questo proposito è stato quindi chiesto se il figlio trascorre o meno il tempo con i coetanei. Le risposte in tabella 4.

**Tabella 4: Tempo trascorso con i coetanei**

|    | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|----|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|    | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| SI | 46         | 90.2 | 41    | 83.7 | 31          | 79.5 | 25        | 92.6 | 148    | 85.7 |
| NO | 5          | 9.8  | 8     | 16.3 | 8           | 20.5 | 2         | 7.4  | 25     | 14.3 |

Come si nota l'85% delle persone ha risposto che il figlio trascorre parte del tempo con i suoi coetanei. A coloro che hanno affermato che il figlio non trascorre il tempo libero con i coetanei, ovvero 25 casi su 148, si è chiesto quale fosse l'attività preferita svolta nel tempo libero. Le risposte fornite sono riportate nella tabella 5.



Tabella 5: Nel tempo libero, quanto gli piace..?

|  | Molto | Abbastanza | Poco | Per nulla |
|--|-------|------------|------|-----------|
| Passare il tempo libero da solo                    | 5     | 8          | 12   | -         |
| Davanti al computer                                | 8     | 3          | 11   | 3         |
| Davanti alla TV                                    | 2     | 8          | 15   | -         |
| In compagnia di un genitore, di un nonno o parente | 8     | 9          | 2    | 6         |

Data l'esiguità del campione a disposizione, i valori numerici espressi nella tabella 5 sono valori assoluti e non percentuali.

Anche a coloro che hanno dichiarato che i figli trascorrono parte del tempo libero con i coetanei, pari a 148 casi, ovvero 85.7%, si è chiesto quali attività venivano svolte insieme.

Tabella 6: In prevalenza quali di queste attività suo figlio svolge in compagnia di coetanei?

|                            | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|----------------------------|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|                            | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| Attività sportive          | 28         | 60.9 | 22    | 53.7 | 16          | 51.6 | 8         | 32.0 | 76     | 51.2 |
| Attività formative         | 3          | 6.5  | 0     | 0.0  | 0           | 0.0  | 0         | 0.0  | 3      | 2.3  |
| Attività ludiche           | 1          | 2.2  | 0     | 0.0  | 2           | 6.5  | 3         | 12.0 | 7      | 4.7  |
| Attività ricreative libere | 14         | 30.4 | 19    | 46.3 | 13          | 41.9 | 14        | 56.0 | 62     | 41.8 |

## RICERCA - QUESTIONARIO: Il bullismo

Come si può osservare il 51.2% ha risposto che svolge attività sportive insieme ai coetanei, seguite dal 41.8% che svolge attività ricreative libere, il 4.7% attività ludiche e il 2.3% attività formative.

Per completezza si è voluto capire anche la qualità delle relazioni che vi sono con i coetanei e quindi è stato chiesto se vi fosse una situazione di buona relazione all'interno della relazione o se invece vi fosse un clima di disagio e quindi di prevaricazione. Le risposte nelle tabelle 7 e 8 seguenti.

**Tab 7: A scuola e/o nel gruppo dei pari frequentati c'è una situazione di buone relazioni**

|    | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|----|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|    | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| SI | 46         | 90.2 | 41    | 83.7 | 35          | 89.7 | 23        | 85.2 | 150    | 86.5 |
| NO | 5          | 9.8  | 8     | 16.3 | 4           | 10.3 | 4         | 14.8 | 23     | 13.5 |

**Tab 8: A scuola e/o nel gruppo dei pari frequentati c'è un clima di provocazione?**

|    | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|----|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|    | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| SI | 8          | 15.7 | 8     | 16.3 | 6           | 15.4 | 3         | 11.1 | 28     | 16.2 |
| NO | 43         | 84.3 | 41    | 83.7 | 33          | 84.6 | 24        | 88.9 | 145    | 83.8 |

Oltre alla sola presenza di clima di provocazione, è stato chiesto se anche il figlio stesso fosse coinvolto in una situazione di prevaricazione. È stata volutamente scelta una forma neutra, per includere atteggiamenti e situazioni di prevaricazione e disagio vissuti sia in senso passivo che attivo. Non si è quindi voluto indagare se il figlio fosse il bullo o la vittima, ma solo se vi fossero delle situazioni di bullismo. In tabella 9 sono riportate le risposte per grado di scuola.

**Tab 9: è capitato che suo figlio fosse coinvolto in una situazione di prevaricazione?**

|               | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|---------------|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|               | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| Mai           | 41         | 80.4 | 35    | 71.4 | 32          | 82.1 | 22        | 81.5 | 133    | 77.0 |
| Raramente     | 2          | 3.9  | 4     | 8.2  | 1           | 2.6  | 0         | 0.0  | 7      | 3.8  |
| Qualche volta | 8          | 15.7 | 8     | 16.3 | 6           | 15.4 | 5         | 18.5 | 30     | 17.3 |
| Spesso        | 0          | 0.0  | 2     | 4.1  | 0           | 0.0  | 0         | 0.0  | 3      | 1.9  |

Come si vede dalla tabella 9, il 77.0% delle persone hanno risposto negativamente, mentre il 17.3% qualche volta e l'1.9% spesso.

Oltre alla presenza di situazioni di disagio, si è indagato se vi fosse invece presenza di situazioni e di comportamento di cooperazione e sostegno reciproco tra il figlio e i coetanei.

**Tab 10: rispetto all'esperienza di suo figlio, esistono situazioni di comportamento cooperativo o di reciproco sostegno tra i coetanei?**

|                               | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|-------------------------------|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|                               | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| No                            | 2          | 3.9  | 3     | 6.1  | 3           | 7.7  | 4         | 14.8 | 16     | 9.1  |
| Si, nelle occasioni di studio | 20         | 39.2 | 17    | 34.7 | 20          | 51.3 | 22        | 81.5 | 83     | 48.1 |
| Si, nelle occasioni di gioco  | 32         | 62.7 | 28    | 57.1 | 0           | 0.0  | 0         | 0.0  | 60     | 34.6 |
| Si, durante volontariato      | 0          | 0.0  | 0     | 0.0  | 0           | 0.0  | 0         | 0.0  | 0      | 0.0  |
| Si, durante attività sportive | 14         | 27.5 | 10    | 20.4 | 11          | 28.2 | 4         | 14.8 | 40     | 23.2 |
| Si, a scuola                  | 22         | 43.1 | 20    | 40.8 | 18          | 46.2 | 9         | 33.3 | 73     | 42.3 |
| Si, in altre occasioni        | 2          | 3.9  | 2     | 2.0  | 0           | 0.0  | 2         | 7.4  | 5      | 2.8  |

## RICERCA - QUESTIONARIO: Il bullismo

Solo il 9.1% delle persone ha risposto negativamente, mentre il restante positivamente. Inoltre, si è chiesto in quali attività vi siano più situazioni di sostegno e cooperazione. Come si vede dai dati della tabella 10, vi sono maggiori situazioni di comportamento di cooperazione e sostegno reciproco in occasioni di studio (48.1%), a scuola (42.3%), nel gioco (34.6%) e durante attività sportive (23.2%), meno in altre occasioni e nulla in attività di volontariato.

Infine è stato indagato il carico sostenuto dal figlio, sia per le attività scolastiche, che extrascolastiche. Le risposte in tab.11 e tab. 12

**Tab11: Ritieni tuo figlio in situazione di sovraccarico da attività scolastiche?**

|    | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|----|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|    | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| SI | 10         | 19.6 | 13    | 26.5 | 9           | 23.1 | 9         | 33.3 | 43     | 24.9 |
| NO | 41         | 80.4 | 36    | 73.5 | 30          | 76.9 | 18        | 66.7 | 130    | 75.1 |

**Tab.12: Ritieni tuo figlio in situazione di sovraccarico da attività extra scolastiche?**

|    | Elementari |      | Medie |      | Sup tecnici |      | Sup licei |      | Totale |      |
|----|------------|------|-------|------|-------------|------|-----------|------|--------|------|
|    | v.a        | %    | v.a   | %    | v.a         | %    | v.a       | %    | v.a    | %    |
| SI | 8          | 15.7 | 9     | 18.4 | 7           | 17.9 | 5         | 18.5 | 30     | 17.4 |
| NO | 43         | 84.3 | 40    | 81.6 | 32          | 82.1 | 22        | 81.5 | 143    | 82.6 |

In conclusione di 173 persone intervistate, l'85.7%, pari a 148 persone ha dichiarato che il proprio figlio trascorre del tempo con i coetanei e che di questi, la maggior parte del tempo svolgono insieme attività sportive o ricreative. Di queste 148 persone l'86.5% ha dichiarato esserci una situazione di buone relazioni nel gruppo dei pari o a scuola frequentati dal figlio. Il 16,2% di 148 persone hanno dichiarato esserci un clima di prevaricazione nel gruppo dei pari o nella scuola. Nel 77.0% dei casi il figlio non è mai coinvolto, né passivamente, né attivamente in situazioni di provocazioni.

In conclusione la situazione della città di Bolzano non appare, dai dati di questa indagine, molto diversa dal resto del Paese. Il 16 % di risposte fornite riguardo

all'esistenza di una situazione di prevaricazione nel gruppo frequentato dai ragazzi e dalle ragazze – potenziale serbatoio di avvio di situazioni di bullismo – è in linea con quanto emerge da analoghe indagini sul territorio nazionale. Ma come contrastare questo fenomeno? Cosa si può fare per arginare il rischio del verificarsi di situazioni – e azioni – di bullismo?

Non c'è grande accordo su questo da parte degli specialisti del tema. Quello che appare certo è che si potrà parlare di sconfitta per il bullismo solo a partire da un accordo – da trovare ancora – sul proprio modo di agire da parte degli adulti nei confronti degli adolescenti. *“Ancora oggi, invece, insegnanti e genitori continuano spesso a percorrere strade diverse, spesso contraddittorie, che creano solamente disorientamento nei bambini e nei ragazzi”* (Fedeli 2007).

Le ricerche sul tema in tutto il mondo – questa qui presentata inclusa – dimostrano in ogni caso che non esiste “il bullismo” in quanto tale ma piuttosto esistono varie situazioni nelle quali emergono “bullismi”. E quindi, accanto alle vittime, esistono di conseguenza diversi tipi di bullo; tutto ciò, infine, non dipende da un'unica causa quanto piuttosto da una serie di concause che stanno a valle di molti fattori di rischio. La società civile può fare molto per estirpare questa situazione che certamente danneggia la crescita di una parte dei più giovani.

## **Bibliografia**

Cipolla C. (1997), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano

Civita Anna (2007), *Il bullismo come fenomeno sociale. Uno studio tra devianza e disagio minorile*, Franco Angeli, Milano

Fedeli D. (2007), *Strategie antibullismo*, Giunti, Firenze

Menesini E. Gini G. (2000), *Il bullismo come processo di gruppo: Adattamento e validazione del "Questionario Ruoli dei Partecipanti" alla popolazione italiana in Età evolutiva*

Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi ragazzi che opprimono*, Giunti

Olweus D. (2006), *Gewalt in der Schule. Was Lehrer und Eltern wissen sollten - und tun können*, Huber, Bern

Sharp S. & Smith P.K. (1995), *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Erickson, Trento

# **L'uso di internet e del cellulare fra i giovani**

**Ricerca della S.I.I.Pa.C. sulle abitudini giovanili a Bolzano**

di Bruno Bertelli e Valentina Molin\*

\* Bruno Bertelli è ricercatore e docente di Sociologia della Devianza all'Università degli Studi di Trento; Valentina Molin, è Dottore di ricerca in Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca Sociale presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Questo contributo è frutto di un lavoro comune e condiviso dei due autori. In particolare Bruno Bertelli ha redatto i paragrafi 6,7,8,9,10 e Valentina Molin i paragrafi 1,2,3,4,5.

## **1. PREMESSA**

Nell'odierna società stiamo assistendo, nel campo della comunicazione, all'apertura di nuovi scenari, fino a poco tempo fa assolutamente inimmaginabili: l'innovazione tecnologica e l'allargamento dei confini stanno dando vita ad una modalità comunicativa sempre più rapida e potenzialmente illimitata. Tramite internet e il telefono cellulare ogni individuo può potenzialmente "contattare" un mondo "senza apparenti confini" e vivere esperienze "virtuali e reali" assolutamente impensabili solo pochi decenni fa. Ma, come noto, l'assenza di limiti può essere anche foriera di rischi per l'uomo, in special modo se parliamo di personalità ancora in sviluppo come gli adolescenti (Alonso-Fernandez, 1999). Recenti indagini condotte dalla S.I.I.Pa.C. all'interno di istituti scolastici superiori hanno portato in luce un utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione massiccio e trasversale a diverse variabili (età, sesso, livello di istruzione dei genitori, ecc.). Ciò ha aperto un quesito circa l'eventualità che alcuni strumenti tecnologici di indubbia utilità possano divenire in alcuni casi da mezzi comunicativi a esperienze fine a sé stesse, oppure strumenti che rendono la comunicazione faccia a faccia sempre più difficile per le giovani generazioni (Di Gregorio, 2003).

Il rischio che si profila è quello che un supporto volto ad accrescere le potenzialità comunicative finisca per diventare un filtro tecnologico incapace di mediare le relazioni interpersonali, l'incontro diretto con l'Altro, rappresentando così, di fatto, non più un'agevolazione all'incontro, bensì un ostacolo alla relazione reale e diretta. In un certo senso si potrebbe affermare che le nuove tecnologie comunicative permettono modalità d'incontro rapide, numerose, virtuali, ma allo stesso tempo portano con sé il rischio di un isolamento rispetto a quelle relazioni, probabilmente meno numerose, meno rapide, ma anche più "reali" (Baruch, 2001; Pani, Biolcati, 2006). È evidente che una comunicazione mediata può essere meno impegnativa, non richiedendo alla persona di "mettersi in gioco" in modo totale.

Una delle principali ipotesi della ricerca, i cui risultati sono qui esposti, era proprio mirata a verificare se, all'interno della popolazione dei giovani bolzanini, internet e cellulare vengano utilizzati come canali per ampliare la propria rete di dialogo "impegnativo" – una sorta di amplificatore della comunicazione diretta, faccia a faccia - o se, viceversa, vi sia la tendenza ad impiegare tali strumenti come canali sostitutivi, parzialmente o in modo massiccio, dell'incontro "impegnativo" - un "surrogato" della comunicazione (Di Gregorio, 2003; Kandell, 1998).

Collegata a tale ipotesi vi era anche quella relativa ad una vera e propria "degenerazione dell'uso" dei nuovi strumenti tecnologici, sino a configurare forme di "dipendenza patologica" sul piano comportamentale da parte di alcuni soggetti. Riguardo a quest'ultimo aspetto va sottolineato che negli ultimi decenni il



concetto di dipendenza è stato allargato alla descrizione di un comportamento disfunzionale non necessariamente legato all'utilizzo di sostanze (Guerreschi, 2005; Leshner, 2001; Pani, Biolcati, 2006; Rigliano, 1998). Diversamente detto, ciò significa che si può essere dipendenti tanto da qualcosa che viene ingerito (droga, alcol, psicofarmaci) quanto da qualcosa che viene agito e provoca quindi un'esperienza emotiva: recenti contributi sostengono che si possano verificare reazioni chimiche a comportamenti in grado di creare un'abitudine (Pani, Biolcati, 2006). I livelli di attivazione emotiva possono aumentare non solo a fronte dell'uso di alcol o sostanze stupefacenti, ma anche in associazione a esperienze più routinarie quali l'utilizzo di Internet o del telefono cellulare, l'esperienza dell'acquisto (shopping) o del gioco (azzardo), ecc. In tal senso, dal punto di vista clinico, sono state individuate molte caratteristiche comuni tra i diversi tipi di dipendenza (addiction): la compulsività, la perdita del controllo, l'incapacità di limitare l'attività nonostante le problematiche che essa pone in essere (senso di colpa, vergogna, problemi di salute, familiari, lavorativi, sociali, finanziari e legali) (Pani, Biolcati, 2006).

Uno degli aspetti fondamentali delle *new addiction* (note anche come dipendenze da comportamento) sta nel positivo significato sociale attribuito in via generale ai comportamenti in questione, comportamenti che concernono attività assolutamente radicate nella nostra cultura, potenzialmente utili e creative, se non addirittura irrinunciabili (si pensi all'acquisto e al lavoro) o comunque socialmente percepite come tali (internet, cellulare, ecc.) (Guerreschi, 2005). Anche a causa del sottile confine fra uso ed abuso, tali dipendenze risultano di frequente quasi del tutto sconosciute, o comunque spesso sottovalutate.

La ricerca che qui si presenta cerca di verificare, alla luce delle risposte fornite da un campione rappresentativo di giovani bolzanini di 16, 17 e 18 anni d'età, intervistati con questionario strutturato nel corso del 2008, se sussistano indicatori di una possibile "deriva problematica" nell'utilizzo di internet e del telefono cellulare. Tutto ciò anche nella prospettiva di fornire spunti ed indicazioni per possibili azioni di prevenzione primaria e secondaria a livello di comunità locale (Bertelli, 2007).

## **2. FINALITÀ DELLA RICERCA**

In virtù di tali presupposti il progetto di ricerca presentato e condotto dalla S.I.I.Pa.C. (Società Italiana di Intervento sulle Patologie Compulsive), diretta dal dott. Cesare Guerreschi, con la collaborazione e il patrocinio del Comune di Bolzano, Assessorato alle Politiche Sociali, è stato volto a:

- Definire con precisione le abitudini della popolazione altoatesina dai 16 ai 18 anni in fatto di "navigazione" in internet e di utilizzo del telefono cellulare ottenendo indicazione sulle abitudini comportamentali, sugli atteggiamenti e

di conseguenza sul senso e il significato con cui tali strumenti vengono utilizzati (“amplificatori comunicativi”/ “surrogati comunicativi”, con le possibili sfumature fra i due estremi);

- Individuare conseguentemente le possibili situazioni a rischio o francamente problematiche al fine di stabilire l'entità del fenomeno e porre le basi per eventuali future azioni di carattere preventivo;
- Identificare potenziali caratteristiche socio-demografiche, comportamentali o ambientali che possano favorire l'insorgenza di una situazione problematica;
- Divulgare e restituire i risultati della ricerca, ipotizzando anche interventi informativi e formativi negli ambienti e spazi maggiormente frequentati dalla popolazione giovanile (scuola *in primis*), con l'obiettivo di fornire indicazioni circa l'esistenza del rischio di cui anche comportamenti socialmente accettati, come l'uso di internet e del cellulare, possono essere latori.

## **2.1 Metodologia della ricerca**

Dati gli obiettivi di questo progetto, è stato creato un questionario *ad hoc*<sup>1</sup> sul tema dell'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici di comunicazione da parte dei giovani. Tale questionario, strutturato con domande prevalentemente chiuse, era costituito anche da una scheda di rilevazione volta a cogliere le principali variabili socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, quartiere di residenza, titolo di studio e professione dei genitori, ecc.), nonché alcune informazioni relativamente alle modalità di impiego del denaro e di utilizzo del tempo libero della popolazione giovanile di Bolzano di età compresa fra i 16 e i 18 anni. Al termine della somministrazione del questionario è stato inoltre chiesto al soggetto di indicare la propria disponibilità a essere ricontattato per un'eventuale indagine di tipo qualitativo (interviste discorsive, *focus group*) sul medesimo tema.

Il questionario è stato somministrato a un campione di 250 giovani, di età compresa fra i 16 e i 18 anni, estratti tramite campionamento sistematico (stratificato per sesso, età e quartiere di residenza) dalle liste anagrafiche del Comune di Bolzano.

I dati raccolti sono quindi stati elaborati e interpretati al fine di monitorare il fenomeno, evidenziando le modalità di comportamento e atteggiamento comuni fra gli adolescenti, la potenziale correlazione fra variabili socio-demografiche e rischio di incidenza di situazioni problematiche, l'identificazione di “profili”

<sup>1</sup> Il questionario era composto complessivamente di 57 domande suddivise in 5 sezioni: a) domande da n. 1 a n. 9: variabili socio-anagrafiche; b) domande da n. 10 a n. 15: uso del tempo libero e disponibilità di denaro; c) domande da n. 16 a n. 32: utilizzo di internet e suoi significati; d) domande da n. 33 a n. 50: uso del telefono cellulare e suoi significati; e) domande da n. 51 a n. 57: conoscenza e utilizzo della sezione giovani del sito web del Comune di Bolzano.

## RICERCA: L'uso di internet e del cellulare fra i giovani

comportamentali.

Prima di procedere con l'analisi, è opportuno specificare che, similmente a ciò che accade in altre indagini, anche in questo caso vi sono state difficoltà nella rilevazione dei dati, il che ha comportato il verificarsi di *errori di non-risposta* (Corbetta, 1999), ossia i soggetti da intervistare (titolari) non erano raggiungibili o non si rendevano disponibili per l'intervista. Ciò ha implicato il ricorso alle cosiddette "riserve" causando inevitabilmente alcuni aggiustamenti rispetto alle proporzioni presenti nella popolazione di riferimento in merito a sesso, età e quartiere di residenza. Come evidenziato dalla tabella 1, risultano leggermente sovra rappresentati i maschi in generale, i diciottenni e i residenti nei quartieri Centro-Piani-Rencio, Europa-Novacella, mentre sono leggermente sotto rappresentate le femmine, i sedicenni e diciassettenni, e i residenti nei quartieri Don Bosco, Gries-San Quirino, Oltrisarco-Aslago.

**Tab. 1 - Confronto fra popolazione e campione in merito a sesso, età e quartiere di residenza**

|                        |                         | Popolazione |      | Campione |       |
|------------------------|-------------------------|-------------|------|----------|-------|
|                        |                         | Freq.       | %    | Freq.    | %     |
| Sesso                  | Maschio                 | 1398        | 53,0 | 147      | 58,8  |
|                        | Femmina                 | 1241        | 47,0 | 103      | 41,2  |
| Età                    | 16 (1992)               | 850         | 32,2 | 61       | 24,4  |
|                        | 17 (1991)               | 900         | 34,1 | 51       | 20,4  |
|                        | 18 (1990)               | 889         | 33,7 | 133      | 53,2* |
| Quartiere di residenza | Centro – Piani – Rencio | 464         | 17,6 | 53       | 21,2  |
|                        | Don Bosco               | 714         | 27,1 | 52       | 20,8  |
|                        | Europa – Novacella      | 361         | 13,7 | 45       | 18,0  |
|                        | Gries – San Quirino     | 764         | 29,0 | 61       | 24,4  |
|                        | Oltrisarco – Aslago     | 336         | 12,7 | 23       | 9,2** |

\* 5 casi mancanti (2,0%); \*\* 16 casi mancanti (6,4%)

### **3. LE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEL CAMPIONE DI GIOVANI INTERVISTATI**

Le variabili di carattere socio-demografico hanno lo scopo di creare una "cornice" rispetto alla quale analizzare i dati relativi all'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici di comunicazione, permettendo così di individuare eventuali fattori (variabili antecedenti) che possono influire sulle diverse modalità di utilizzo di internet e cellulare.

I soggetti presi in esame in questa indagine sono 250 giovani bolzanini di cui il 58,8% (147 in valori assoluti) maschi ed il 41,2% (103 in valori assoluti) femmine.

Per quanto concerne l'età, essa è compresa tra i 16 ed i 18 anni, specificamente il 24,4% del campione appartiene alla classe 1992 (16 anni), il 20,4% a quella del 1991 (17 anni) ed il 53,2% a quella del 1990 (18 anni); il restante 2% è rappresentato da casi mancanti<sup>2</sup>.

In merito alla madrelingua si osserva una netta prevalenza di giovani di madrelingua italiana (62,0% contro il 29,6% di madrelingua tedesca ed il 7,2% di "altra madrelingua").

Relativamente al quartiere di residenza si rileva una suddivisione abbastanza omogenea fra le diverse zone della città; infatti il 21,2% risiede nei quartieri di Centro-Piani-Rencio; il 20,8% a Don Bosco; il 18,0% in zona Europa-Novacella; il 24,4% a Gries-San Quirino, ed infine il 9,2% a Oltrisarco-Aslago.

A proposito della composizione della famiglia, la stragrande maggioranza dei giovani vive con entrambe le figure genitoriali, tuttavia si rileva che l'8% abita solo con la madre a causa di una separazione fra i genitori, ed il 2,4% solo con il padre per la medesima ragione. Quasi il 70% degli intervistati inoltre asserisce di vivere anche con fratelli o sorelle (prevalentemente uno, ma anche due, tre ed in rari casi quattro); l'età dei fratelli si distribuisce in modo abbastanza equilibrato fra i più giovani ed i più anziani rispetto all'età dell'intervistato, vi è inoltre una sostanziale equità numerica per ciò che concerne il sesso. Sempre con riferimento alla struttura familiare, si rileva poi che una piccola percentuale di giovani (1,6%) convive anche con i nonni ed una percentuale ancora inferiore (0,8%) con il nuovo compagno del genitore affidatario.

Nella stragrande maggioranza dei casi gli intervistati sono studenti (95,2% studenti e 4,8% lavoratori). In merito si noti che questi giovani valutano il proprio profitto scolastico in modo piuttosto positivo, infatti solamente il 2,8% lo valuta in modo scarso, mentre il 23,2% lo considera sufficiente, il 30,4% discreto, il

<sup>2</sup> Di seguito non verranno specificati per ogni variabile considerata il numero di casi mancanti, si riporteranno tuttavia le percentuali ottenute sull'intero campione, dalle quali, per differenza, si ottiene la percentuale dei non rispondenti.

41,2% buono ed infine il 2,4% ottimo. Da notare che, in via generale, le femmine valutano il proprio rendimento negli studi in modo migliore rispetto ai compagni maschi.

Poco più della metà degli intervistati proviene da famiglie ove entrambi i genitori sono in possesso di un diploma di scuola media superiore, mentre la restante metà si divide fra i titoli contigui, ossia scuole medie e laurea (estremamente rari sono i casi di titolo elementare e nulli i casi di assenza di titolo). È tuttavia necessario segnalare che mediamente i padri risultano più istruiti delle madri (per ciò che concerne infatti la licenza media essa rappresenta il più alto titolo conseguito dal 19,2% dei padri e dal 30,4% delle madri; con riferimento al diploma di scuola media superiore le percentuali sono 54,4% per i padri e 52,0% per le madri; infine con riferimento alla laurea, essa è stata conseguita dal 19,2% dei padri contro il 15,6% delle madri). Va comunque segnalata una discreta omogeneità fra i titoli dei genitori, ovvero la coppia possiede lo stesso titolo di studio in oltre la metà dei casi analizzati, o comunque titoli contigui (licenza media/diploma superiore; diploma superiore/laurea).

Relativamente alla posizione occupazionale dei genitori, per ciò che concerne i padri si rileva una netta prevalenza di impiegati (31,2%), cui seguono i lavoratori in proprio (19,2%), gli operai (17,6%) ed i liberi professionisti (8,4%); si riscontrano poi casi di imprenditori, pensionati e dirigenti. Anche per quanto riguarda le madri la categoria numericamente più rilevante è quella delle impiegate (40,4%), seguite dalle occupate in casa (16,8%), dalle operaie (11,6%) e dalle lavoratrici in proprio (6,0%); rilevante è poi anche il numero delle insegnanti divise fra scuole materne, elementari, medie e superiori.

#### **4. LE ATTIVITÀ DEL TEMPO LIBERO E L'IMPIEGO DEL DENARO**

Nel test somministrato ai giovani bolzanini, oltre alle domande volte a cogliere variabili di carattere strettamente socio-demografico, se ne sono poste altre che miravano a comprendere come viene usualmente trascorso il tempo libero e come viene impiegato il denaro a disposizione.

Questa parte del test può essere considerata come introduttiva rispetto al tema precipuo, poiché ha come obiettivo quello di rilevare lo sfondo culturale e sociale relativamente alla gestione del tempo libero e del denaro. Si è deciso di prendere in esame questi due fattori sulla base del fatto che essi possono essere considerati elementi capaci di rilevare modalità di comportamento degli adolescenti circa gli spazi sociali e personali gestiti liberamente. È infatti indubbio che nella nostra società il percorso adolescenziale è, almeno in parte, già segnato (si pensi semplicemente al tempo dedicato alla scuola nell'età della frequenza obbligatoria); conseguentemente si è stabilito di prendere in esame quegli ambiti della vita dove l'adolescente sceglie come "spendersi": il tempo libero e l'impie-

go del denaro a propria disposizione. Ovviamente senza pretese di esaustività, la combinazione di questi due elementi dovrebbe permettere la creazione di un quadro relativo alle abitudini e agli stili di vita della popolazione giovanile altoatesina, indicando così le attività preferite, i luoghi prescelti per trascorrere il tempo, le possibilità economiche e la provenienza del denaro a disposizione, la soddisfazione circa le cifre gestite e le modalità abituali d'impiego del denaro. Prendiamo innanzitutto in esame le attività che questi giovani prediligono svolgere durante il proprio tempo libero. In merito gli intervistati mostrano chiaramente una preferenza per attività di tipo sociale: il 41,2% afferma infatti di prediligere innanzitutto le uscite con gli amici; la seconda attività segnalata al primo posto della "classifica" che si chiedeva di stilare, riguarda la pratica sportiva (10,4%), segue poi l'abitudine di guardare la televisione (9,2%), di giocare al computer (7,6%), di studiare o leggere (6,4%), e poi ancora di ascoltare musica, di stare in compagnia del proprio fidanzato o fidanzata, di lavorare. Al secondo ed al terzo posto della "classifica" le attività preferite rimangono sostanzialmente le medesime, si assiste tuttavia ad una redistribuzione delle frequenze che tendono ad essere fra loro più omogenee, senza picchi significativi di preferenze (approssimativamente tutte comprese fra il 6 o 7%). Facciamo alcuni esempi: le uscite con gli amici calano dal 41,2% del primo posto al 20,4% del secondo e al 15,2% del terzo, mentre l'abitudine di giocare al computer cresce dal 7,6% del primo posto passando al 9,6% e poi ancora al 14,4%.

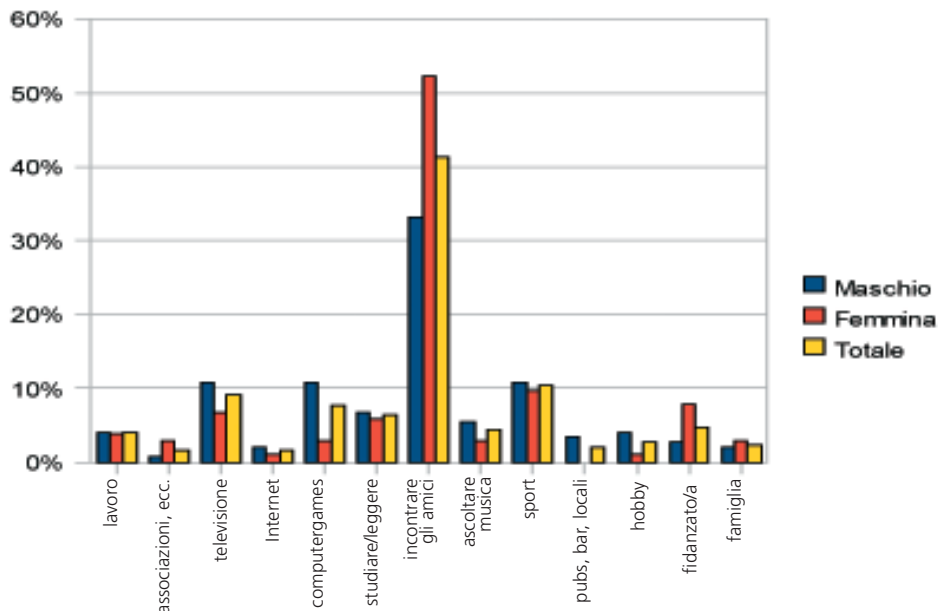
Si noti che prendendo in considerazione il primo posto di questa classifica si possono cogliere significative differenze<sup>3</sup> fra maschi e femmine per ciò che concerne le preferenze nelle attività da svolgersi nel tempo libero. I maschi prediligono trascorrere il proprio tempo libero innanzitutto uscendo con gli amici

<sup>3</sup> In questo studio si condurrà prevalentemente un'analisi bivariata, si considererà quindi la misura dell'associazione fra due variabili. Per affermare oggettivamente l'esistenza di una relazione fra due variabili nominali si ricorre normalmente al test statistico del chi-quadrato. Come nota Corbetta (1999), "la ricerca empirica non può mai ambire a verificare un'ipotesi (verificare = dimostrare il vero), ma può solo arrivare a falsificarla (falsificare = dimostrare il falso). Il test statistico delle ipotesi, applicato al caso della relazione fra due variabili, consiste allora nel formulare l'ipotesi nulla  $H_0$  secondo la quale nella popolazione non esiste relazione fra due variabili e dimostrare, dati alla mano, che essa è falsa: cioè che questa ipotesi non è compatibile (= è assai improbabile) con i dati di cui disponiamo. Se l'ipotesi nulla  $H_0$  di assenza di relazione viene respinta, automaticamente resta accettata la sua alternativa, l'ipotesi di ricerca  $H_1$  che sostiene l'esistenza della relazione" (p. 579). In questo studio al fine di falsificare l'ipotesi nulla, poiché il valore del chi-quadrato dipende fortemente dal numero dei casi della tabella, ed è anzi ad esso direttamente proporzionale, si è utilizzato l'indice normalizzato  $V$  ( $V$  di Cramer); che assume valori fra 0 (indipendenza) ed 1 (relazione perfetta). Come da convenzione, anche in questa sede considereremo da respingersi l'ipotesi nulla di indipendenza se  $p$  (probabilità di indipendenza fra le variabili) assumerà valori  $\leq 0,05$ , ossia se il valore del test sarà così grande da avere solo il 5% (o meno) di probabilità di essere dovuto al caso ed il 95% essere invece addebitabile ad una reale relazione fra le variabili, presente nella popolazione della quale è stato estratto il campione dei nostri dati.

(33,3%), ma amano anche guardare la televisione (10,9%), giocare al computer (10,9%) e fare sport (10,9%). Le femmine esprimono invece una preferenza nettamente più "forte" rispetto alle uscite con i pari (52,4%), tuttavia, rispetto ai compagni dell'altro sesso, guardano meno la televisione (6,8%) e giocano meno al computer (2,9%), dedicano invece più tempo al fidanzato (7,8% contro il 2,7% dei maschi).

Riportiamo di seguito un grafico a barre riassuntivo delle principali attività dichiarate come prima preferenza per il tempo libero dai giovani intervistati, ponendo a confronto le preferenze femminili e quelle maschili.

Fig. 1 - Attività prevalenti svolte durante il tempo libero in relazione al genere (prima preferenza indicata)



Sempre con riferimento all'organizzazione del tempo libero, si è chiesto ai giovani di indicare i luoghi dove solitamente amano incontrarsi e stare con i propri amici; si chiedeva di indicarne un massimo di tre senza ordine di preferenza. I risultati emersi mostrano come lo spazio prediletto per i ragazzi bolzanini sia in primo luogo quello privato, della casa, propria o altrui (22,7%); secondariamente, a breve distanza, essi indicano invece lo spazio pubblico aperto, la strada o la piazza (20,7%) e poi ancora lo spazio pubblico chiuso, i bar, i pub, le discoteche (19,3%). Ancora, un luogo di ritrovo che ha ottenuto percentuali non trascurabili è rappresentato dalla palestra o dai campi sportivi e, dato particolarmente rilevante considerato l'obiettivo di questa indagine, da internet (7,9%). Seguono poi la casa del fidanzato o fidanzata (4,9%), la preferenza di "starsene per i fatti propri" e quindi non indicare un luogo preciso (3,3%) e poi la parrocchia

### *RICERCA: L'uso di internet e del cellulare fra i giovani*

ed i luoghi dove vengono praticati gli hobby (rispettivamente 1,7% ed 1,6%). Si noti che i test non mostrano differenze significative nella preferenza dei luoghi d'incontro prendendo in esame la variabile di genere, né si notano tendenze particolari se si considerano le tre classi d'età.

Considerando le possibilità economiche e la gestione del denaro, si è innanzitutto preso in esame quali somme fossero effettivamente fruibili dai ragazzi settimanalmente per il proprio tempo libero: il 68,8% dichiara di poter gestire fino a 20 euro settimanali; il 19,2% tra i 20 ed i 40; il 5,6% tra i 40 e gli 80; l'1,6% tra gli 80 ed i 160; ed infine il 3,2% oltre 160 euro.

La fonte d'introito assolutamente prevalentemente – come d'altra parte era prevedibile tenendo presente che l'ampia maggioranza del campione ha dichiarato di studiare e non lavorare – è data dai genitori (circa il 70%), tuttavia poco meno del 15% dichiara invece di guadagnare autonomamente grazie al proprio lavoro; il restante 15% si articola in condizioni "miste" (in parte i genitori, in parte il lavoro, in parte "mance").

Incrociando i dati relativi alle somme di denaro gestibili settimanalmente con quelli che si riferiscono alle fonti d'introito emerge che coloro che dichiarano di poter gestire le cifre più basse (fino a 20 euro) sono, in circa l'80% dei casi, coloro che lo ricevono dai genitori, mentre chi viceversa asserisce di poter far conto su oltre 80 euro a settimana dichiara, nel 100% dei casi, di lavorare. Ciò giustifica e spiega la gestione di cifre piuttosto considerevoli da parte di un gruppo ristretto di giovani in contrapposizione alle possibilità economiche estremamente più ridotte da parte della maggioranza che, si ricorda, in quasi il 90% dei casi può far conto al massimo su 40 euro settimanali.

Si noti che le variabili relative al denaro disponibile e al modo di procurarselo non mostrano associazioni con la variabile di genere, mentre si riscontrano relazioni significative prendendo in esame l'età. Specificamente pare che al crescere dell'età cresca il denaro disponibile (anche se la relazione non è perfettamente lineare) e che al crescere dell'età diminuisca il numero di coloro che affermano di ricevere il proprio denaro dai genitori ed aumenti quello di chi viceversa afferma di guadagnarlo con il lavoro.

Interessante risulta constatare che per il 44,4% dei giovani bolzanini il denaro di cui dispongono non è sufficiente ai loro bisogni mentre il 54,8% afferma invece che lo è. Si noti che l'83,5% di coloro che affermano di non ritenere sufficiente il denaro a propria disposizione è rappresentato dal gruppo di chi riceve le cifre più basse (fino a 20 euro) e che un ulteriore 12,8% gestisce cifre di poco superiori (tra i 20 ed i 40 euro). L'insoddisfazione o viceversa la soddisfazione risulterebbero allora legate in modo diretto alla cifra effettivamente fruibile. Pare opportuno specificare che non si colgono differenze significative considerando le variabili di genere, di età, il fatto di essere o meno figli unici, il luogo di resi-



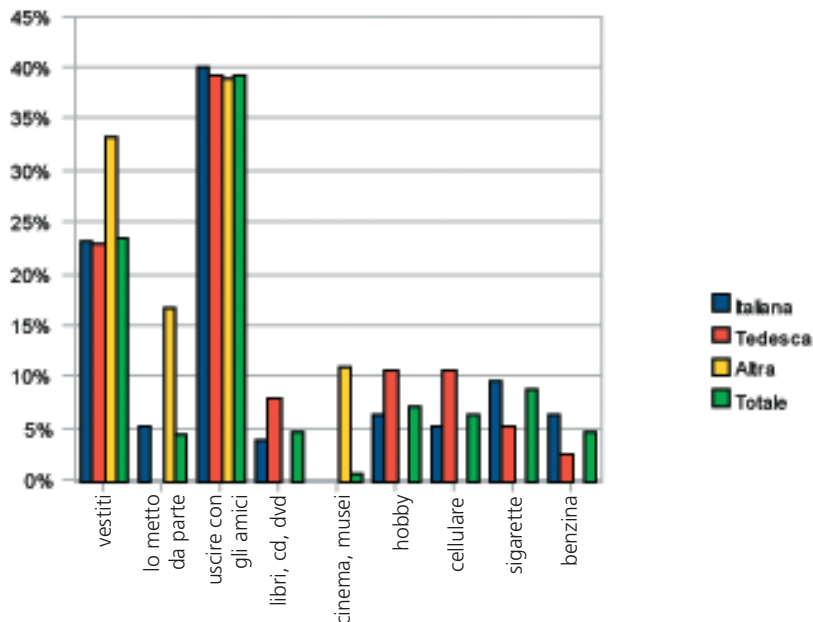
denza. Si riscontra invece che i figli di genitori separati risultano globalmente più soddisfatti delle cifre a loro disposizione rispetto ai compagni figli di coppie unite, pur non ricevendo cifre significativamente diverse. Inoltre notevoli differenze si riscontrano considerando la madrelingua: i giovani tedeschi appaiono i più soddisfatti (il 66,2% dichiara che le cifre ricevute sono adeguate), seguono gli italiani (51,6%) ed infine i giovani di "altra madrelingua", che si dichiarano per la stragrande maggioranza insoddisfatti (solo il 33,3% ritiene il denaro disponibile adeguato alle proprie esigenze); si specifica che anche in questo caso non si riscontrano differenze significative fra i tre gruppi rispetto alle cifre di denaro gestibili settimanalmente.

Infine l'ultima domanda di questa parte del questionario mirava a comprendere il modo in cui viene normalmente impiegato il denaro a disposizione. Anche in questo caso si chiedeva di stilare una sorta di classifica; il primo posto si distribuisce come segue: il 39,2% dei giovani bolzanini utilizza il proprio denaro per uscire con gli amici, quindi per mangiare o bere fuori, per pagare l'ingresso in discoteca o in locali ecc. Tale dato si trova in perfetto accordo con quanto emerso in precedenza, si ricorda infatti che il 41,2% degli intervistati ha dichiarato di amare trascorrere il tempo libero in compagnia con gli amici. Il 23,6% lo utilizza poi per comprare vestiti ed accessori personali; l'8,8% per comprare sigarette e tabacco; il 7,2% per coltivare un hobby; il 6,4% per mantenere il telefono cellulare; il 4,8% per comprare cd, dvd e libri; il 4,8% per la benzina; il 4,4% afferma di "metterlo da parte" ed infine solo lo 0,8% dice di utilizzarlo per frequentare cinema o musei. Al secondo ed al terzo posto della classifica che anche in questo caso si chiedeva di stilare si ha, come prevedibile, una redistribuzione delle frequenze che tende a colmare le differenze spiccate che si colgono invece al primo posto: le spese per le uscite con gli amici tendono quindi ad abbassarsi (passano dal 39,7% al 35,2% e poi ancora al 15,2%) e lo stesso accade per le spese dedicate a vestiti ed accessori, mentre salgono i consumi per libri, cd e dvd, per il telefono cellulare, per l'ingresso al cinema e ai musei e così via. Inoltre, al secondo ed al terzo posto, emergono nuovi tipi di spesa che non compaiono, neppure in misura minima, al primo posto; si tratta di spese per vacanze, regali, gioco e scommesse.

Da notare che non si colgono differenze di genere nelle preferenze di consumo, mentre significative risultano quelle fra le diverse classi di età: specificamente al crescere dell'età aumentano in modo lineare le spese per vestiti ed accessori e l'abitudine di mettere da parte del denaro, mentre diminuiscono quelle per le uscite con gli amici. Parimenti si riscontrano differenze nelle modalità di consumo prendendo in esame le diverse madrelingue o nazionalità: i giovani di madrelingua italiana spendono infatti più degli altri per uscire con gli amici, per fumare e per comprare benzina; i giovani tedeschi invece mostrano consumi maggiori per libri, cd e dvd, per il mantenimento di hobby, per il cellulare. Infine

i ragazzi che sono stati classificati come di "altra madrelingua" si discostano di molto sia dai primi che dai secondi, poiché spendono di più per vestiti ed accessori, mettono da parte molto più denaro (il 16,7% al primo posto della classifica ha affermato di metterli da parte contro il 5,2% degli italiani e lo 0% dei tedeschi), spendono ancora molto di più per cinema e musei (11,1% contro lo 0% sia per italiani che tedeschi) mentre non manifestano interesse di consumo, sempre al primo posto della classifica, per gli altri generi di spesa: libri, cd e dvd, hobby, cellulare, benzina e sigarette.

**Fig. 2 - Impiego prevalente del denaro disponibile (prima preferenza indicata) in relazione all'appartenenza linguistica (madrelingua Italiana, Tedesca ed "Altra")**



Significative risultano infine anche le differenze nelle preferenze di spesa considerando i quartieri di residenza dei giovani; ne metteremo brevemente in luce gli aspetti relativi ai due consumi prevalenti, ossia le spese per uscire con gli amici e quelle per vestiti ed accessori. Per quanto riguarda le prime, esse risultano notevolmente sopra la media nella zona di Oltrisarco-Asiago (52,2%, la media è invece 39,7%), mentre sono contenuti nella zona di Europa-Novacella (31,1%) e di Gries-San Quirino (32,8%). Inoltre nella zona di Europa-Novacella risultano superiori alla media i consumi per vestiti ed accessori, mentre sono inferiori alla media nei quartieri di Gries-San Quirino.

Entriamo ora nel vivo dell'indagine affrontando prima la questione dei comportamenti e degli atteggiamenti dei giovani bolzanini in merito all'utilizzo di internet e, poi, quella relativa alla disponibilità e all'uso del telefono cellulare.

## **5. INTERNET: UN MONDO PIENO DI SORPRESE, DI RISORSE E DI RISCHI**

Negli ultimi anni si è assistito alla nascita e al repentino sviluppo di una nuova tecnologia che ha enormemente ampliato le possibilità di comunicazione e l'accesso a fonti d'informazione fino ad ora sconosciute. I vantaggi e le opportunità fornite da internet sono rilevanti ed indiscutibili: esso supera barriere e vincoli di tempo e spazio permettendo l'accesso a luoghi virtuali che fino a poco tempo fa erano semplicemente inimmaginabili (Kraut, et. al, 1998). Il popolo dei "navigatori" è andato via via crescendo comprendendo ormai ogni ceto sociale, età e nazionalità.

Tuttavia, come qualsivoglia strumento di comunicazione, neppure la rete è esente da cattivi usi e da forme di abuso, che negli ultimi anni hanno portato a rilevare una nuova forma di dipendenza.

La sintomatologia tipica della dipendenza da internet può essere così descritta: 1. preoccupazione riguardo ad internet e uso eccessivo dello strumento; 2. bisogno di una quantità di ore spese online sempre maggiore, con conseguenti problemi nella gestione del tempo; 3. attenzione ossessiva a temi e strumenti del web e quindi comportamenti quali il controllo ripetuto della posta elettronica durante la stessa giornata, la ricerca di programmi e strumenti di comunicazione particolari, prolungati periodi in chat; 4. modificazioni dell'umore e stati di agitazione e malessere se viene ridotto l'uso; 5. menzogne riguardo al tempo passato online; 6. problemi di stress in famiglia, a scuola e con gli amici; 7. problemi fisici legati alla sedentarietà dell'attività, alle ore trascorse di fronte allo schermo e al mancato soddisfacimento dei bisogni fisiologici primari per non abbandonare l'attività che si sta svolgendo in internet (Beard, 2002; Cantelmi et.al., 2000; Guerreschi, 2005; Pani, Biolcati, 2006; Shapira et. al., 2003; Young, 1996, 1998).

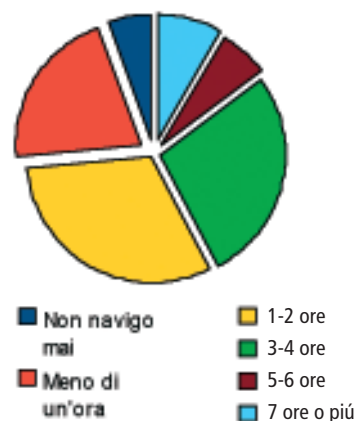
### **5.1. Quanto tempo in rete?**

Il primo quesito che è stato posto ai giovani in merito all'utilizzo di internet riguardava il tempo dedicato all'attività. Come si può notare dalla tabella e dal grafico seguenti, al di là di un quarto degli intervistati che asserisce di non "navigare" mai o di farlo comunque per meno di un'ora al giorno, poco meno di un terzo dei giovani bolzanini afferma di farlo per una o due ore al giorno, più di un quarto per tre o quattro ore, ed infine vi è chi (circa un 15% del campione) "naviga" per oltre cinque ore, con picchi che superano le sette ore.

Se ben oltre la metà degli intervistati dichiara tempi di utilizzo del web più che adeguati e socialmente accettabili, circa un 40% esprime invece tempistiche che non appaiono propriamente salutari, in special modo nel caso di coloro che raggiungono apici che, salvo particolari motivazioni, appaiono chiaramente eccessivi.

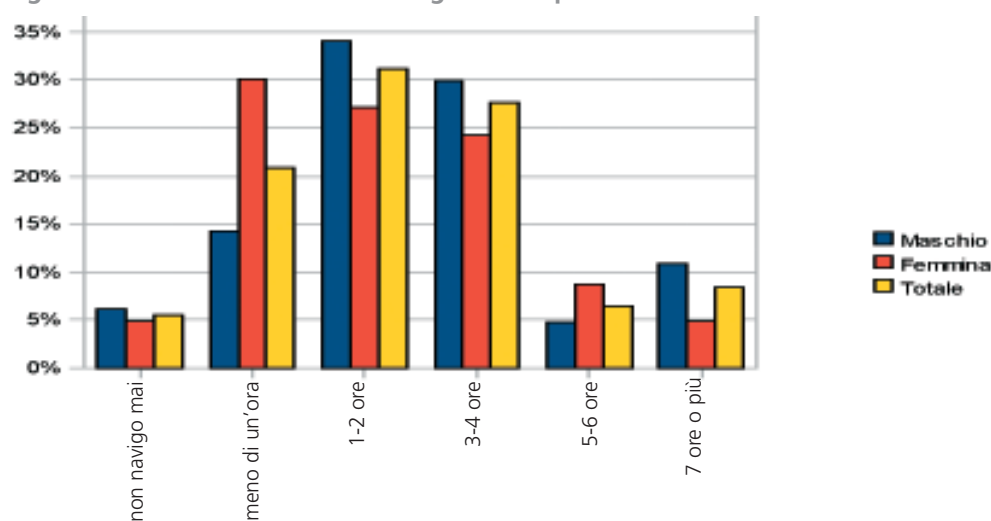
Fig. 2 - Impiego prevalente del denaro disponibile (prima preferenza indicata) in relazione all'appartenenza linguistica (madrelingua Italiana, Tedesca ed "Altra")

| Tempo giornaliero | Frequenza | Percentuale |
|-------------------|-----------|-------------|
| Non navigo mai    | 14        | 5,6         |
| Meno di un'ora    | 52        | 20,8        |
| 1-2 ore           | 78        | 31,2        |
| 3-4 ore           | 69        | 27,6        |
| 5-6 ore           | 16        | 6,4         |
| 7 ore o più       | 21        | 8,4         |
| Totale            | 250       | 100,0       |



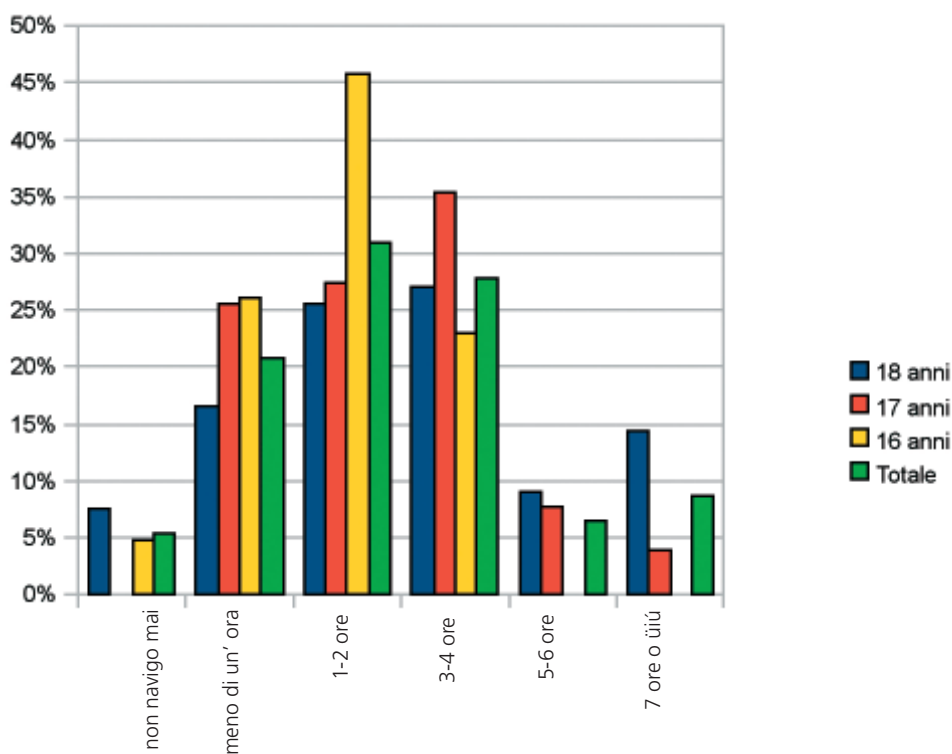
Il tempo dedicato a "navigare" mostra una relazione significativa con il genere, tuttavia, come si può notare dalla figura sottostante, non si tratta di una relazione di semplice lettura. In via generale i ragazzi sembrano dedicare tempi maggiori ad internet, tuttavia, considerando le colonne relative alle "5, 6 ore al giorno", si nota che le ragazze superano la media. Complessivamente comunque, pur tenendo presente la mancanza di linearità, pare che i ragazzi tendano a "navigare" per tempi superiori rispetto alle compagne.

Fig. 4 - Ore di utilizzo di internet al giorno da parte di Maschi e di Femmine



Anche l'età sembra avere un'associazione con i tempi di "navigazione". In merito si individua una relazione lineare positiva che non riguarda però tutte le modalità della variabile indipendente (specificamente le modalità interessate sono "meno di un'ora", "una o 2 ore", "5-6 ore" e "7 ore o più"); pare allora che i tempi particolarmente prolungati di "navigazione" vadano di pari passo con il crescere dell'età, mentre contemporaneamente quelli contenuti diminuiscono, quasi che i più giovani abbiano modalità di "navigazione" più moderate rispetto ai compagni più grandi.

Fig. 5 - Ore di utilizzo di internet al giorno in rapporto all'età (16, 17, 18 anni)



## **5.2. Che cosa si fa in rete?**

Relativamente alle attività maggiormente svolte in rete, va notato che per il 27,6% dei giovani bolzanini il principale motivo di connessione è legato alla frequentazione di chat, cui seguono con il 18,0% Messenger e affini; poi ancora con il 15,2% le ricerche didattiche; le e-mail (14,8%); i siti di broadcast, come ad esempio youtube (6,0%); i blog, come ad esempio MySpace (4,8%); i programmi p2p, come ad esempio eMule (4,0%); siti erotici (2,0%); giochi online (1,6%) e forum (0,8%). Al secondo ed al terzo posto della classifica vi è, come in precedenza, una redistribuzione delle frequenze con l'introduzione di alcune attività che non comparivano al primo posto, come ad esempio l'invio di sms e la frequentazione di aste online (eBay). Da notare l'aumento al secondo ed al terzo posto dei giochi (che passano dall'1,6% all'8,0% e poi ancora al 14,4%), un andamento analogo si ha anche nel caso dei programmi p2p.

Si noti che, con riferimento al primo posto della classifica, la frequentazione delle chat, benché praticata in via generale in modo piuttosto consistente da tutti i ragazzi, è stata selezionata come prima scelta soprattutto dai ragazzi maschi (31,3% contro 22,3% delle ragazze), mentre il contrario avviene per quanto riguarda Messenger ed affini (24,3% delle ragazze contro 13,6% dei ragazzi). Inoltre le ragazze utilizzano più spesso il web per fare ricerche didattiche mentre i ragazzi frequentano più assiduamente i siti di broadcast e quelli erotici (questi ultimi scelti esclusivamente da ragazzi).

Anche per ciò che concerne l'età, si colgono differenze significative nelle motivazioni della connessione, ad esempio la scelta di utilizzare il web – sempre con riferimento al primo posto della classifica – per fare ricerche didattiche diminuisce al crescere dell'età e lo stesso accade per quanto riguarda la frequentazione di siti di broadcast, mentre accade il contrario per ciò che concerne i blog e i siti erotici (scelti solo dai diciottenni).

La quasi totalità dei giovani bolzanini "naviga" solitamente da casa (94,8%), pochi sono infatti coloro che lo fanno da scuola (1,6%), da casa di amici (1,2%) o da una biblioteca (0,8%). Inoltre in molti (78,1%) hanno una connessione flat, ossia con il prezzo indipendente dai minuti di connessione. Ciò può certamente, se non incentivare, quantomeno rappresentare un'agevolazione, una mancanza di ostacoli o freni nel tempo di "navigazione": pagando infatti una connessione "a tempo" difficilmente sarebbe possibile "navigare" per quattro, cinque, sei ore al giorno senza subire lamentele da parte dei genitori per l'eccessivo costo della bolletta. Tuttavia risulta rilevante porre in luce come, benché il 92,8% di coloro che affermano di "navigare" per tre o quattro ore al giorno e l'87,5% di chi asserisce di farlo per cinque o sei ore abbia una connessione flat, il 42,9% di chi "naviga" per oltre sette ore al giorno non l'abbia e affermi comunque di "navigare" da casa. Questo dato risulta di difficile comprensione:

rimane allora una domanda aperta come sia possibile che il proprio figlio "navighi" in internet per tempi tanto lunghi, che arrivi una bolletta che manifesta chiaramente tale comportamento e che non vi siano, quantomeno per ciò che qui è possibile verificare, conseguenze.

In merito alle modalità di "navigazione", si rileva che la maggioranza dei giovani (69,2% contro il 26,8%) è solito connettersi, lasciare aperta qualche finestra (la mail, una chat, Messenger, ecc.) e fare nel contempo altre cose, di modo che se qualcuno scrive o cerca la persona, essa può accorgersene immediatamente e rispondere. Questa modalità si presenta in modo più frequente fra coloro che hanno una connessione flat, per le stesse ragioni sopra evidenziate. Si noti che adottare una modalità o l'altra di utilizzo di internet non ha alcuna relazione con le variabili che possono essere considerate antecedenti (sesso, età, madrelingua, quartiere di residenza, composizione della famiglia).

Sempre con riferimento ai modi di utilizzo di internet, si è chiesto ai giovani bolzanini se siano o meno soliti esplorare il web, "navigare" senza una meta precisa: al di là di coloro che affermano di non "navigare" mai, si constata che il 50,4% dei ragazzi asserisce di frequentare prevalentemente i siti che già conosce (per esempio controlla la mail, manda qualche sms, scarica musica, ecc.) e poi spegne o comunque non prosegue nella "navigazione"; il 41,2% è solito "navigare" esplorando nuovi siti, ma avendo un obiettivo predeterminato (ad esempio cercare il testo di una determinata canzone o una particolare informazione); infine solo il 5,2% ama gironzolare nel web senza un obiettivo preciso. Tale dato può essere interpretato in modo positivo in quanto indica che la "navigazione", per la maggior parte dei ragazzi, avviene comunque sulla base di un obiettivo e non rappresenta quindi un passatempo senza scopo, volto semplicemente a far trascorrere il tempo. Anche in questo caso, analogamente a quanto esposto per il quesito precedente, non è possibile individuare significative differenze nelle modalità di "navigazione" rispetto a variabili antecedenti; il comportamento si presenta quindi "trasversale".

Un'ulteriore domanda che si è posta, sempre in merito alle modalità di utilizzo del web, riguardava la frequenza con cui viene controllata la casella di posta e-mail. Le risposte fornite dai giovani mostrano globalmente una certa attenzione a questo strumento di comunicazione: circa la metà infatti la controlla con cadenza almeno giornaliera. Specificamente il 12,4% dice di non guardarla mai; il 10,8% una volta a settimana; il 15,6% ogni due o tre giorni; il 12,8% quasi tutti i giorni; il 25,2% una volta al giorno ed il 23,2% più volte al giorno. Dall'incrocio dei dati emerge che i giovani che risiedono nella zona di Oltrisarco-Asiago paiono notevolmente più interessati degli altri a tale strumento comunicativo: oltre il 50% di questi infatti controlla la propria casella di posta più volte al giorno ed il 30% circa una volta al giorno; si noti che questi giovani sono tutti studenti, tutti che "navigano" solitamente da casa e quasi tutti con una

connessione *flat*.

Nel complesso comunque i ragazzi intervistati si mostrano attenti a questo strumento comunicativo che si pone evidentemente come un mezzo per rimanere in contatto con l'Altro, pur rappresentando la terza scelta tra gli strumenti di comunicazione virtuale (si ricorda infatti che nelle preferenze ottiene il 14,8% essendo preceduto dalle chat, con il 27,6%, e da Messenger, con il 18,0%, strumenti questi ultimi che, diversamente dalla mail, permettono l'istantaneità della comunicazione).

### **5.3. Gli incontri in rete**

Dato rilevante, specialmente in considerazione dell'alto gradimento delle chat, concerne gli aspetti relazionali nelle modalità di "navigazione". In particolare, quattro erano gli item che si proponevano di indagare quest'area.

Il primo quesito mirava a conoscere l'interlocutore o gli interlocutori più frequenti durante le conversazioni in chat. Il 53,6% dei giovani dichiara di essere solito dialogare solo con amici che già conosce; il 32,8% con amici che già conosce e persone conosciute in chat; il 4,4% con familiari e solo lo 0,4% esclusivamente con persone conosciute nel web. In merito si noti che i ragazzi risultano significativamente più "aperti" delle ragazze a conoscere nuove persone via internet e che, con riferimento invece alla madrelingua, i giovani tedeschi appaiono come i più restii a nuove conoscenze.

Il secondo quesito indagava l'opportunità di fornire informazioni personali a persone conosciute ed incontrate nel web (il proprio vero nome, il luogo di residenza, la scuola frequentata o la sede di lavoro, ecc.). Il 54,8% degli intervistati afferma di non fornire mai tali informazioni ad altri utenti conosciuti in internet; il 3,6% di averlo fatto una sola volta; il 18,0% due o tre volte; il 10,8% tra le quattro e le dieci volte, ed infine il 12,0% più di dieci volte. Va precisato che i maschi hanno una tendenza molto più spiccata delle femmine ad adottare questo tipo di comportamento.

Il terzo quesito mirava a quantificare l'abitudine di fare nuove conoscenze online, si chiedeva infatti con che frequenza capitava all'intervistato di conoscere altre persone nel web. I risultati emersi mostrano una situazione estremamente eterogenea: il 27,2% dei soggetti dichiara di non conoscere mai altre persone online; il 9,6% di averlo fatto una sola volta; il 30,0% due o tre volte; il 15,6% tra le quattro e le dieci volte, ed infine il 17,6% più di dieci volte. In questo caso non si evidenziano differenze di genere, le ragazze quindi sono meno portate dei ragazzi a fornire informazioni personali, ma si comportano in modo piuttosto simile ai compagni maschi per ciò che concerne la possibilità di fare nuove conoscenze.

Infine, il quarto quesito mirava a comprendere con che frequenza le conoscenze



avviatesi nel web vengano poi concretizzate in incontri "faccia a faccia". Rispetto alla domanda precedente, in questo caso le risposte risultano meno eterogenee: solamente il 10,0% dei giovani afferma di aver conosciuto personalmente persone incontrate nel web con una certa frequenza (almeno quattro volte), gli altri asseriscono invece che ciò non sia successo mai (62,8%) o raramente (una volta 13,6% e due o tre volte 12,8%). Per quanto in questo caso la maggioranza dei soggetti abbia risposto in modo negativo (non si è concretizzato o si è concretizzato raramente l'incontro), va comunque evidenziata ancora una volta una maggiore tendenza maschile a praticare il comportamento, e analoga considerazione può essere fatta rispetto ai ragazzi più grandi, i quali manifestano una maggiore propensione ad incontrare le persone conosciute online rispetto ai compagni più giovani.

Globalmente il comportamento dei giovani bolzanini durante la "navigazione", in relazione alla possibilità di incontrare ed instaurare relazioni con altri utenti connessi, non risulta di per sé questione preoccupante; rimane tuttavia una domanda aperta se le modalità di "navigazione" di questi giovani possano effettivamente dichiararsi "sicure" sia da un punto di vista relativo all'incolumità della persona, ma soprattutto in merito al rischio di utilizzare il web come rifugio e fuga dalla realtà. Se è infatti vero che da un certo punto di vista la chat ha sostituito il telefono, è anche vero che – al di là dell'opportunità di rimanere a chiacchierare per ore online con amici – va tenuto presente come lo strumento comunicativo di cui stiamo discutendo permetta l'accesso a luoghi d'incontro virtuali di gran lunga maggiori, eterogenei e sconosciuti del telefono, dando la possibilità di "fingersi altro da sé" ed entrando in contatto con un numero straordinario di persone (si ricordi che circa un terzo del campione ha dichiarato di essere solito dialogare con persone già conosciute, ma anche con utenti incontrati nel web). Nelle chat, grazie al mancato contatto reale e fisico, è possibile mettere in campo la fantasia nel presentarsi agli altri e nell'immaginarli, si può dichiarare un'identità sessuale diversa da quella reale, così come si può mentire in merito alle proprie caratteristiche fisiche, all'età, all'occupazione e così via (Lanzara, 2001; Pani, Biolcati, 2006). Mentire permette allora una libertà illimitata, ma l'altra faccia della medaglia di tale libertà e mancanza di confini sta proprio nel rischio di perdersi sconfinando eccessivamente nell'irreale, confondendo reale e virtuale, rischio questo tanto maggiore per persone giovani, la cui personalità ed identità è ancora in via di definizione e la cui capacità di discernere situazioni pericolose o semplicemente inopportune non è ancora pienamente affinata.

#### **5.4. Foto e filmati in rete?**

Un ulteriore tema che è stato affrontato nel questionario concerne la produzione, la messa in comune e la visione di foto e filmati personali. In particolare si è chiesto ai giovani di esprimere la propria opinione circa la possibilità di mettere e reperire in rete filmati e fotografie visibili da chiunque in tutto il mondo e circa i recenti scandali relativi a filmati di carattere violento o erotico comparsi nel web.

Relativamente alla possibilità di mettere in rete immagini e video visibili da chiunque, i giovani valutano in modo piuttosto positivo tale opportunità: il 18,8% la ritiene ottima, poiché permette di essere liberi, visibili e di potersi esprimere; il 51,2% la considera interessante, anche se necessiterebbe di essere maggiormente regolamentata; il 22,0% asserisce al contrario di non gradire per nulla tale opportunità poiché lede la privacy; infine il 6,4% degli intervistati dichiara di non avere un'opinione precisa in merito o di non esserne interessato.

Ancora una volta i maschi appaiono maggiormente interessati alla questione, le loro opinioni sono infatti significativamente più positive rispetto a questa possibilità, e lo stesso si può affermare considerando i ragazzi più grandi.

Per ciò che concerne poi l'opinione dei giovani in merito ai recenti scandali circa foto e filmati a sfondo sessuale o violento comparsi nel web e che pare siano stati realizzati all'interno di istituti scolastici, va innanzitutto rilevato che, benché le domande fossero state distinte (filmati a sfondo sessuale e filmati a sfondo violento), le risposte fornite dai giovani sono tendenzialmente coincidenti (chi ha risposto in un determinato modo alla prima domanda ha risposto in modo analogo alla seconda). Consideriamo le risposte fornite: il 54,4% ha affermato di considerare grave e preoccupante il fenomeno dei filmati a sfondo sessuale nel web (sempre il 54,4% per ciò che concerne quelli a sfondo violento); il 16,8% (il 14,0% per i filmati a sfondo violento) ha dichiarato invece di trovare la questione non particolarmente eclatante; l'8,0% (8,4% per i filmati a sfondo violento) asserisce di aver in realtà trovato i video divertenti, non eccessivi; infine il 20,8% (23,2% per i filmati a sfondo violento) ha dichiarato di non avere un'opinione precisa in merito o di non essere interessato all'argomento. Si noti che i ragazzi minimizzano il risvolto morale della questione, apparendo, sia per ciò che concerne i filmati a sfondo sessuale che quelli a sfondo violento, molto più libertari e meno preoccupati delle ragazze.

#### **5.5. Il coinvolgimento e "la presa" di internet**

L'ultima parte del questionario relativa all'utilizzo di internet mirava a comprendere ed analizzare potenziali fattori indicanti una situazione problematica, di

isolamento sociale rispetto alla modalità di utilizzo dello strumento tecnologico. Specificamente le domande erano tre.

La prima domanda riguardava la consapevolezza e la cognizione del tempo trascorso "navigando" (Shapira et. al., 2003; Young, 1998), si chiedeva infatti ai giovani se, ed in caso con che frequenza, capiti loro di dire a sé stessi "ancora un po' e poi spengo" accorgendosi poi che è trascorso molto più tempo di quello previsto. Le frequenze relative a questa domanda sono le seguenti: al 20,4% degli intervistati non accade mai; al 21,6% poche volte; al 36,8% alcune volte; al 20,0% molte volte. Di per sé tale mancanza di cognizione temporale può considerarsi non preoccupante se limitata a rare occasioni e se non accompagnata da altri fattori tipici di un approccio problematico al web (numero di ore di connessione particolarmente elevato, tendenza all'isolamento e preferenza di un intrattenimento o di una comunicazione virtuale ad una reale, irritazione, ecc.). Pare opportuno porre in luce che non si colgono, rispetto a questa variabile, differenze significative di genere o di età, risulta invece evidente la relazione rispetto alla variabile che riguarda il numero di ore di connessione: al crescere delle ore di connessione cresce la mancanza di cognizione temporale (ben il 57,1% di coloro che hanno affermato di "navigare" per oltre sette ore al giorno ed il 37,5% di quelli che lo fanno per cinque o sei ore la percepisce molte volte). Una relazione significativa si ha anche con la variabile relativa al principale motivo di connessione; specificamente manifestano una maggiore propensione a perdere la cognizione temporale coloro che hanno scelto come prima opzione il gioco online, i blog, le chat ed i forum.

La seconda domanda di questa parte del test era volta a cogliere un indicatore di isolamento sociale dovuto ad uno scorretto utilizzo del web tale per cui la "navigazione" in internet, solitaria e virtuale, viene preferita ad altre attività o impegni maggiormente connotati socialmente (uscire con gli amici, coltivare un hobby in compagnia, praticare sport, ecc.) (Shapira et. al., 2000; Young, 1998). Il 38,4% dei giovani bolzanini afferma di non preferire mai la "navigazione" in internet ad un altro impegno; il 30,4% la preferisce poche volte; il 24,4% alcune volte ed infine il 6,0% molte volte. Benché, dunque, la maggioranza dei ragazzi asserisca di non preferire mai, o comunque raramente, un intrattenimento virtuale ad uno più caratterizzato socialmente, non è affatto trascurabile che circa un quarto degli intervistati dica di provare tale sensazione alcune volte ed il 6% molte. In merito pare opportuno porre in luce che, fra coloro che utilizzano internet in modo particolarmente frequente ed intenso, è stata riscontrata spesso una tendenza comportamentale definita solipsismo telematico, ossia una propensione ad eleggere il web come luogo di rifugio in cui appartarsi per trovare sollievo dalle difficoltà e dai problemi quotidiani, in una sorta di circolo vizioso per cui la costante frequentazione del web provoca sentimenti di conforto e piacere, incentivando la ricerca della sensazione e quindi l'aumento del

numero di ore di "navigazione" (Cantelmi et al., 2000; Pani, Biolcati, 2006). In questo caso, diversamente dal precedente, è possibile cogliere una tendenza di genere: i maschi appaiono infatti più inclini a preferire internet ad altro rispetto alle femmine; appaiono poi notevolmente più predisposti i giovani di "altra madrelingua" rispetto a quelli di madrelingua italiana o tedesca; anche i giovani residenti nella zona di Oltrisarco-Asiago manifestano un "particolare attaccamento" ad internet rispetto ai compagni residenti negli altri quartieri di Bolzano. In modo del tutto analogo a quanto riscontrato per la variabile discussa in precedenza, anche in questo caso poi si coglie una relazione fra la predisposizione a preferire internet ad altri tipi di impegni e le ore medie di connessione giornaliera; relazione vi è anche con la principale motivazione di connessione (in questo caso spiccano chat, siti di broadcast, programmi p2p, blog, forum, gioco online). Infine, come era presumibile, chi manifesta poca capacità di controllo del tempo trascorso online tende anche a preferire la "navigazione" ad altri tipi di impegni.

Infine, l'ultima variabile che si è presa in esame mirava a cogliere sentimenti di irritazione legati a potenziali "intrusioni" da parte di altri mentre si sta "navigando", è infatti risaputo che coloro che utilizzano in modo eccessivo internet, oltre a subire un'alterazione nella cognizione temporale, tendono facilmente ad alterarsi con chi disturba la loro attività (Guerreschi, 2005; Pani, Biolcati, 2006; Young, 1998). Alla domanda "ti capita mai di irritarti se qualcuno, ad esempio un genitore, ti chiede cosa fai online?", i giovani hanno risposto come segue: il 38,4% afferma che ciò non accade mai; il 32,4% poche volte; il 23,2% alcune volte ed il 5,2% molte volte. Ancora una volta i maschi si mostrano tendenzialmente più inclini a manifestare irritazione rispetto alle femmine, e di nuovo si può affermare lo stesso in merito ai giovani di "altra madrelingua" nel confronto con italiani e tedeschi: il 16,7% di loro asserisce di irritarsi molte volte. Infine, in modo del tutto simile a quanto posto in luce per le altre due variabili appena prese in esame, si rileva un'associazione con il numero di ore trascorse in media online: al crescere del numero di ore cresce la propensione a provare sentimenti di irritazione per gli altri mentre si sta "navigando". Maggiore è poi la tendenza al sentimento in questione per coloro che sono soliti frequentare siti di broadcast, programmi p2p, gioco online, chat e blog, per coloro che tendono a perdere la cognizione temporale "navigando" e per chi preferisce la "navigazione" in internet ad altri impegni o svaghi.

## **6. LE "SITUAZIONI A RISCHIO" NELL'UTILIZZO DI INTERNET**

Sino ad ora abbiamo descritto le abitudini comportamentali e gli atteggiamenti dei giovani bolzanini in merito all'utilizzo di internet. A questo punto risulta interessante però tentare di individuare in modo più preciso le possibili situazioni

a rischio o effettivamente problematiche. Tuttavia il concetto di "situazione a rischio" è complesso, di difficile, se non impossibile, operativizzazione diretta; richiede di essere rilevato empiricamente attraverso la sostituzione di concetti più semplici, di indicatori più facilmente operativizzabili e quindi rilevabili. L'indice "situazioni a rischio" è allora una variabile funzione di altre variabili, che sintetizza le informazioni contenute nelle singole componenti operativizzando un concetto complesso del quale le diverse variabili sono espressioni parziali. In questo caso il concetto di "situazione a rischio" rispetto all'utilizzo di internet è stato distinto in diverse componenti o dimensioni, le quali sono state fino ad ora descritte singolarmente.

Tali dimensioni sono:

- Tempo di "navigazione" (Domanda 16): "Se ti capita di utilizzare internet, per quante ore stai connesso in una giornata?" (non navigo mai = 1; meno di un'ora = 2; 1 – 2 ore = 3; 3 – 4 ore = 4; 5 – 6 ore = 6; 7 ore o più = 8). Questo quesito rappresenta probabilmente uno dei più importanti fra quelli qui considerati poiché fornisce un'indicazione relativa al tempo concretamente trascorso dai giovani in internet. Come si può notare, il punteggio cresce all'aumentare del tempo trascorso in tale attività; il "peso" di questa domanda è maggiore rispetto a quello delle domande successive, proprio in ragione del suo significato rispetto allo studio condotto.
- Modalità di utilizzo dello strumento (Domanda 21): "Quando utilizzi internet solitamente:" (ti connetti solo per il tempo che ti è necessario poi chiudi, non fai nient'altro online = 1; ti connetti e lasci aperta qualche finestra sul computer, intanto fai altre cose, così se qualcuno ti scrive o ti cerca lo vedi subito e puoi rispondere = 2). Questa domanda è stata considerata un indicatore di rischio, seppur il suo punteggio sia piuttosto contenuto, poiché può rappresentare una sfaccettatura della necessità di rimanere sempre in contatto, di "esserci" sempre, di dover controllare in modo continuo ciò che sta accadendo, se qualcuno ci sta cercando.
- Comportamento durante la "navigazione" (Domanda 22): "Quando utilizzi internet:" (non navighi mai = 1; vai prevalentemente nei soliti siti che già conosci e poi spegni = 2; ti piace navigare vedendo nuovi siti ma avendo un obiettivo predeterminato = 3; ami gironzolare nel web senza un obiettivo preciso = 4). Tale quesito indaga le modalità di "navigazione" e rappresenta un indicatore del potenziale rischio corso dai giovani "navigando" senza controlli. Come è stato più volte suggerito, se il web rappresenta di per sé un eccellente "contenitore di informazioni e possibilità" di qualsivoglia genere, è altrettanto vero che, in special modo per i giovani, esso può anche assumere le sembianze di un luogo virtuale in cui è facile smarrirsi ed incorrere in situazioni di potenziale pericolosità.
- Comportamento durante la "navigazione" in relazione alla presenza di altri

utenti connessi (Domanda 24): "Ti è mai capitato di fornire informazioni personali a persone incontrate nel web (il tuo vero nome, dove abiti, che scuola frequenti)?" (mai = 1; una volta = 2; 2 o 3 volte = 2; da 4 a 10 volte = 3; più di 10 volte = 4). Anche la domanda 24 ha lo scopo di valutare la potenziale pericolosità nelle modalità di comportamento assunte durante la "navigazione", in questo caso con una particolare attenzione ai possibili altri utenti connessi.

- Modalità di utilizzo dello strumento (Domanda 27): "Quanto spesso controlli la tua casella di posta e-mail?" (mai/non ho una casella di posta = 1; una volta a settimana = 2; ogni 2 o 3 giorni = 2; quasi tutti i giorni = 3; una volta al giorno = 3; più volte al giorno = 4). Questa domanda è stata inserita poiché, similmente alla 21, manifesta un tipico indicatore di un approccio a rischio legato, come si diceva, alla necessità di partecipare continuamente all'universo del web, al mantenere costantemente sotto controllo i propri contatti.
- Mancanza di cognizione temporale durante la "navigazione" (Domanda 31): "Ti è mai capitato di dire a te stesso mentre stai navigando "ancora un po' e poi spengo", ed accorgerti dopo che era trascorso molto più tempo di quello che credevi?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4). Con questa domanda si vuole cogliere uno dei fondamentali indicatori di una potenziale problematicità nell'utilizzo di internet, ovvero la perdita della dimensione temporale. Anche in questo caso, come nei precedenti, il punteggio aumenta all'aumentare della frequenza con cui tale situazione si verifica – se infatti può considerarsi del tutto normale che ciò sia successo (o succeda) ogni tanto, meno lo è apprendere che tale situazione si verifica con una frequenza particolarmente assidua.
- Preferenza della "navigazione" ad altri impegni (Domanda 32): "Ti è mai capitato di preferire la navigazione in internet ad un altro impegno o svago (appuntamento sportivo, uscita con gli amici, ecc.)?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4). Tale quesito si pone come obiettivo quello di valutare una eventuale tendenza all'isolamento sociale, una metamorfosi di internet da "strumento" a "rifugio", fenomeno questo particolarmente rischioso per soggetti con una personalità ancora in via di sviluppo come gli adolescenti ed i giovani.
- Irritazione per "intrusioni" altrui durante i momenti di "navigazione" (Domanda 33): "Ti è mai capitato di irritarti se qualcuno, ad esempio un genitore, ti chiede cosa fai online?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4). L'ultima domanda infine è volta a cogliere un ulteriore sfaccettatura di un approccio ad internet rischioso: è infatti risaputo che l'irritazione per potenziali "intrusioni" nel proprio mondo virtuale è tipica di coloro che stanno sviluppando una dipendenza.

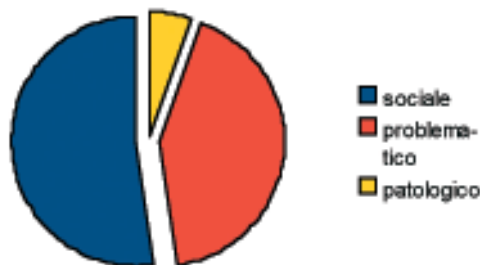
## RICERCA: L'uso di internet e del cellulare fra i giovani

Il punteggio complessivo a questo gruppo di domande poteva quindi variare da un minimo di 8 (totale assenza di problematicità nell'utilizzo di internet) ad un massimo di 34 (conclamata situazione di eccesso con possibili risvolti patologici). Tuttavia, al fine di rendere di più agevole ed intuitiva l'interpretazione e la lettura dell'indice, esso è stato reso in una formulazione standard, ossia con un punteggio variabile da un minimo di 0 ad un massimo di 10.

I tre intervalli creati per indicare in modo sintetico l'adeguatezza nell'utilizzo di internet ("sociale"), una difficoltà nell'approccio ("problematico") o ancora una situazione già eccessiva e bisognosa di attenzione ("patologico") sono stati così ripartiti:

1. Approccio sociale: punteggio complessivo compreso tra un minimo di 0 ed un massimo di 4,00 (40%);
2. Approccio problematico: punteggio complessivo compreso tra un minimo di 4,01 ed un massimo di 7,00 (30%);
3. Approccio patologico: punteggio complessivo compreso tra un minimo di 7,01 ed un massimo di 10 (30%)<sup>4</sup>.

Fig. 6 - Modalità di utilizzo di internet



<sup>4</sup> Come ricorda Corbetta (1999, pp. 116, 117), la rilevazione di un concetto non direttamente osservabile, come in questo caso la problematicità nelle modalità di utilizzo di internet, passa attraverso la successione di quattro fasi: 1. l'articolazione del concetto in dimensioni; 2. la scelta degli indicatori; 3. la loro operativizzazione; 4. la formulazione degli indici. Tali fasi sono appena state descritte, ciò che però pare ora doveroso mettere in luce concerne l'inevitabile arbitrarietà nella scelta degli indicatori e successivamente nella costruzione dell'indice al fine di giungere poi ad una classificazione dei casi. Rispetto a queste ultime questioni è quindi il ricercatore che sceglie ed opera, arbitrariamente appunto, una decisione. In questa sede si è stabilito di utilizzare gli indicatori e creare un indice additivo come già esplicitato, e si è scelto di suddividere l'indice finale in tre intervalli fra loro non identici, dando maggior spazio alla categoria "sociale". Infatti, mentre l'intervallo relativo ad un utilizzo "sociale" di internet copre il 40% del punteggio totale possibile, le modalità "problematica" e "patologica" coprono entrambe il 30%. Pare tuttavia opportuno offrire al lettore la possibilità di considerare la distribuzione delle tre modalità di utilizzo nel caso di una divisione dell'indice globale in tre parti uguali (33,3%); in tal caso si sarebbe ottenuto che il 30,8% dei giovani bolzanini adotta una modalità di utilizzo "sociale", mentre il 62,0% "problematica" ed il 7,2% "patologica" (percentuali valide).

## *RICERCA: L'uso di internet e del cellulare fra i giovani*

Il 52,3%<sup>5</sup> dei giovani bolzanini manifesta un utilizzo di internet del tutto sano, assolutamente adeguato, che non desta alcun tipo di preoccupazione. Tuttavia, il 42,2% adotta modalità che appaiono problematiche, mostrando difficoltà nella gestione dello strumento tecnologico in questione. Pur senza allarmismi, pare dunque evidente che per buona parte dei giovani manchi una modalità di utilizzo equilibrata; ciò può essere interpretato come una manifestazione transitoria e priva di conseguenze legata ad un momento del tutto particolare quale è quello dell'adolescenza, caratterizzato da eccessi ed incongruenze, tuttavia sembra opportuno non sottovalutare il risultato qui emerso. Infine, è necessario porre in luce che il 5,5% dei giovani bolzanini manifesta invece problematiche più spinte adottando comportamenti e manifestando atteggiamenti che, se perpetuati, rischiano seriamente di condurre ad una situazione di dipendenza da internet<sup>6</sup>.

Consideriamo ora le relazioni significative fra le variabili socio-demografiche, ambientali e comportamentali che potenzialmente possono favorire l'insorgenza di situazioni problematiche e la propensione ad un uso eccessivo di internet.

L'analisi dei dati ha innanzitutto posto in luce una relazione fra la variabile di genere e la tendenza ad utilizzare internet in modo eccessivo: i ragazzi manifestano una maggiore propensione al comportamento rispetto alle ragazze, ottenendo una media del punteggio dell'indice significativamente superiore (media maschi = 4,50; media femmine = 3,71; si ricorda che il punteggio poteva variare da un minimo di 0 ad un massimo di 10).

Anche per ciò che riguarda il luogo di residenza si colgono differenze significative nei comportamenti: i giovani che risiedono nella zona di Don Bosco sono quelli meno propensi all'utilizzo di internet (media = 3,74), seguono quelli del Centro-Piani Rencio (media = 3,95), ancora i giovani della zona di Gries-San Quirino (media = 4,17), di Europa-Novacella (media = 4,23) ed infine i ragazzi di Oltrisarco-Asiago sono quelli che manifestano la propensione maggiore (media = 5,13).

Infine, pur tenendo conto della forte differenza numerica dei due gruppi, sembra necessario porre in luce che si colgono significative differenze anche fra studenti (media = 4,12) e lavoratori (media = 5,12).

<sup>5</sup> In questo caso sono state riportate le percentuali valide, in realtà vi sono 13 casi mancanti, dovuti alle "non risposte". Considerando questi casi mancanti, le percentuali sono: 49,6% "sociale"; 40,0% "problematico"; 5,2% "patologico"; 5,2% casi mancanti.

<sup>6</sup> Tale analisi, in cui vengono comparate fra gruppi differenti (es, maschi e femmine, lavoratori e studenti, ecc.) le medie dei punteggi dell'indice creato per valutare la propensione all'utilizzo eccessivo di internet, è stata condotta utilizzando il punteggio complessivo, e non la successiva tripartizione che si è compiuta a fini di chiarezza esplicativa.



## 7. L'UTILIZZO DEL TELEFONO CELLULARE E LA CRISI DELLA RELAZIONE

Similmente alla televisione ed al computer, anche il telefono cellulare rappresenta uno strumento tecnologico di crescente utilizzo che può, tuttavia, divenire oggetto di una vera e propria forma di dipendenza.

Lo sviluppo repentino del mercato della telefonia mobile ha dato il via a profonde trasformazioni sociali, contribuendo all'attribuzione di nuove funzioni psicologiche al telefono cellulare rispetto a quelle assolute da quello tradizionale (Di Gregorio, 2003). Oltre alla generica e tradizionale funzione comunicativa, ad oggi, infatti, il telefonino risponde anche a tre importanti funzioni psicologiche relative sia alla sfera individuale che a quella relazionale. Tali funzioni sono: A. Regolare la distanza nella comunicazione e nelle relazioni; B. Gestire la solitudine e l'isolamento; C. Vivere e dominare la realtà attraverso l'uso del telefono. I rischi insiti nell'abuso di tali funzioni sono maggiori tra i giovani, poiché l'età evolutiva rappresenta il momento di apprendimento delle modalità di contatto sociale reale e delle capacità di controllo di impulsi ed emozioni (Guerreschi, 2005).

Coloro che sono affetti dalla *mobile addiction* manifestano solitamente sintomi quali: 1. marcata attenzione rispetto al telefono cellulare e grande importanza attribuita a questo stesso; 2. estremo malessere, che si manifesta sotto forma di stati emotivi spiacevoli ed ansia se lontani dal proprio telefono, ed in generale modificazioni dell'umore; 3. estrema affettività verso l'oggetto telefonico che si evidenzia soprattutto con la resistenza ad allontanarsi da esso anche per poco tempo; 4. impiego del telefono come strumento di soddisfacimento di ordine affettivo-relazionale e di mediazione sociale, per entrare in rapporto con altri con i quali altrimenti non si riuscirebbe a comunicare in modo diretto, per sentirsi continuamente in contatto con qualcuno, per tenere sotto controllo una relazione; 5. menzogne riguardo all'uso del telefonino e giustificazioni circa l'incapacità di staccarsi dallo stesso con l'uso di alibi (es. ragioni di sicurezza); 6. senso di stordimento, mal di testa, dolori al viso o all'orecchio che possono essere collegati all'abuso del telefonino (Di Gregorio, 2003; Guerreschi, 2005).

### 7.1 Il telefonino: strumento di comunicazione o status symbol?

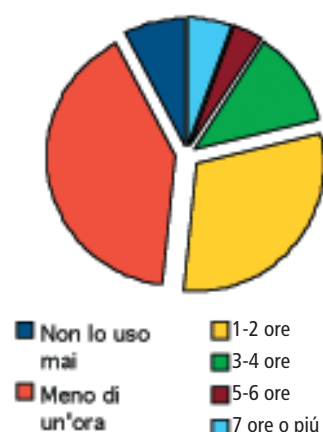
In modo del tutto analogo a quanto fatto per internet, anche in merito all'utilizzo del telefono cellulare il primo quesito che è stato posto ai giovani riguardava il tempo medio di utilizzo quotidiano.

Come mostrano la tabella ed il grafico sottostanti, al di là di una parte minoritaria, sebbene non trascurabile, di ragazzi che afferma di non utilizzarlo mai, circa il 40% ne fa un uso moderato, un altro 30% circa lo adopera per tempi maggiori ma comunque accettabili, un 12% ne fa un uso che, se non possiamo

definire problematico, quantomeno possiamo dire particolarmente “intenso”, ed infine il 9,2% lo adopera per tempi che appaiono eccessivi: più di cinque ore al giorno con picchi che superano le sette ore.

**Fig. 7 - Ore medie di utilizzo del telefono cellulare in una giornata**

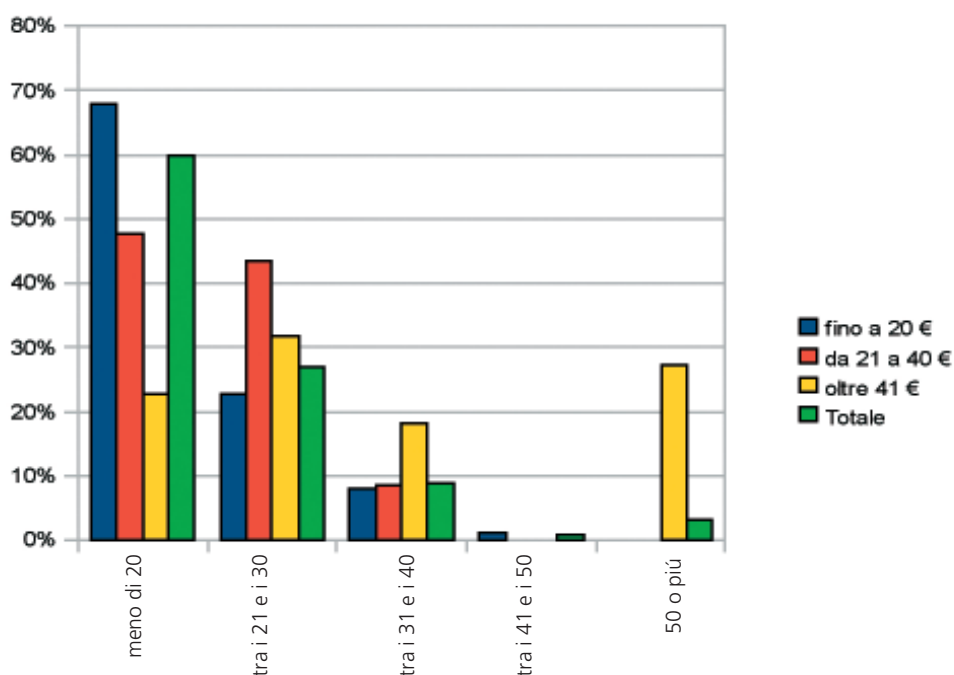
| Tempo giornaliero | Frequenza | Percentuale |
|-------------------|-----------|-------------|
| Non lo uso mai    | 19        | 7,6         |
| Meno di un'ora    | 102       | 40,8        |
| 1-2 ore           | 76        | 30,4        |
| 3-4 ore           | 30        | 12,0        |
| 5-6 ore           | 9         | 3,6         |
| 7 ore o più       | 14        | 5,6         |
| Totale            | 250       | 100,0       |



Le ore di utilizzo del telefono cellulare non mostrano significativa relazione con le variabili di genere, d'età, di madrelingua e di composizione della famiglia. Per ciò che concerne la spesa media per il mantenimento del cellulare (comprensiva di ricariche telefoniche, suonerie, promozioni, ecc.), essa si distribuisce come segue: il 59,3% dei giovani bolzanini spende meno di 20 euro mensili; il 27,2% tra i 20 ed i 30 euro; l'8,8% tra i 30 ed i 40; lo 0,8% tra i 40 ed i 50 ed infine il 3,2% più di 50 euro. Complessivamente quindi, quasi il 90% dei ragazzi spende meno di 30 euro mensili, cifra questa che può essere considerata abbastanza adeguata per la media dei giovani di quell'età; il restante 10% circa spende cifre maggiori che, se non a fronte di particolari situazioni o esigenze, non trovano motivazione. Come nel caso della variabile relativa al numero di ore giornaliere di utilizzo, anche qui non si riscontrano relazioni significative con le variabili antecedenti; pare tuttavia necessario specificare che quasi la totalità di coloro che affermano di spendere più di 50 euro mensili per il mantenimento del cellulare si trova già nel mondo del lavoro, ciò potrebbe, seppur solo in parte, dar conto delle cifre più elevate che sono state dichiarate: è infatti plausibile supporre che il cellulare, quantomeno per alcuni, possa rappresentare uno strumento di lavoro.

Inoltre si può individuare una associazione tra la spesa per il mantenimento del cellulare e le cifre di denaro disponibili settimanalmente: come probabilmente era immaginabile, chi può gestire cifre maggiori spende di più e viceversa, benché la relazione non sia perfettamente lineare.

Fig. 8 - Spesa mensile per l'uso del cellulare in relazione alle disponibilità economiche settimanali



In merito poi alle funzioni maggiormente utilizzate dai giovani, si rileva innanzitutto quella dei brevi messaggi di testo, sms, (56,0%), cui segue la chiamata vocale (35,2%), e poi – seppur con notevole distacco – le foto (2,8%), la musica (2,0%), i giochi (1,6%), la videochiamata (0,8%) e gli mms (0,4%). Al secondo posto della classifica di gradimento, oltre alle funzioni già citate, compaiono anche i filmati, il bluetooth e le e-mail. Da notare che le foto – e simili considerazioni possono essere fatte anche per la musica ed i giochi – considerando il secondo ed il terzo posto della classifica, acquistano percentuali sempre maggiori (passano infatti dal 2,8% al 7,6% al 30,8%), mostrando come, pur non rappresentando le funzioni principali, vadano a coprire la fetta maggiore di quelle secondarie ponendosi quali aspetti rilevanti per la popolazione giovanile.

Non si riscontrano differenze significative nelle scelte delle funzioni maggiormente utilizzate prendendo in esame le variabili di genere, d'età, la composizione della famiglia. Tuttavia si rileva una relazione fra la variabile in questione ed il denaro speso per il mantenimento del telefono cellulare: chi spende più denaro è solito utilizzare più frequentemente, rispetto alla media, funzioni più costose, come la chiamata vocale, e meno funzioni maggiormente economiche, come gli sms.

Si è poi chiesto ai giovani quali fossero per loro le caratteristiche importanti in un telefono cellulare, gli aspetti cui loro prestano più attenzione. L'analisi dei dati evidenzia che una questione assolutamente preponderante concerne le capacità e le funzioni tecnologiche del cellulare: attenzione viene quindi posta alla macchina fotografica, alla funzione che permette di "navigare" in internet, di leggere mp3, ai giochi, e così via. Altro aspetto che suscita interesse nei giovani concerne la funzionalità dello strumento: esso deve essere maneggevole, leggero, comodo e veloce nello scrivere sms, deve avere una buona batteria, ecc. Infine l'ultima questione significativa per i giovani riguarda l'estetica: il loro cellulare deve essere bello, deve piacerli. Tendenzialmente si può affermare che, benché queste tre questioni, questi tre aspetti cui i giovani bolzanini prestano attenzione, siano i principali e si presentino in modo abbastanza omogeneo, le ragazze tendono a prestare più attenzione alla questione estetica, mentre i ragazzi si concentrano maggiormente sugli aspetti relativi alla funzionalità. La tecnologia del telefono cellulare è invece una questione che interessa in modo indistinto maschi e femmine.

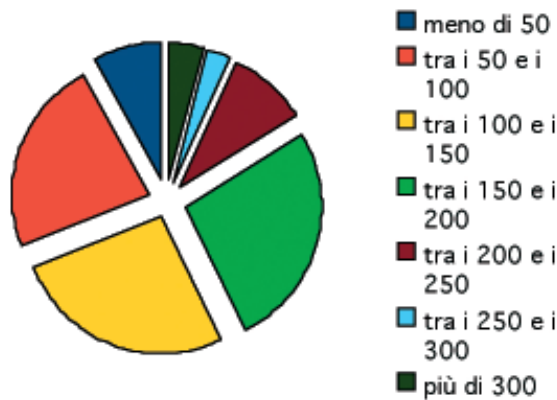
Con riferimento alle abitudini ed ai comportamenti di spesa dei giovani della città di Bolzano, si è voluta indagare la frequenza con cui viene sostituito il telefono cellulare ed il costo medio dello stesso.

In merito alla prima questione si constata che il 36,4% dei ragazzi possiede lo stesso telefono da alcuni anni, il 54,8% lo sostituisce dopo un anno circa, l'8,8% lo cambia almeno due o tre volte all'anno. Tale dato appare indubbiamente rilevante: supponendo infatti che la "vita media" di un telefono cellulare superi l'anno – e sicuramente i sei mesi, va ipotizzato che il cambiamento dello stesso avvenga sulla base di presupposti e valori differenti dalla mera funzionalità (sostituisco il mio telefono perché non funziona più bene, si spegne, non riceve, non tiene la carica, ecc.), rappresentando probabilmente invece un gadget, un oggetto da mostrare agli amici e che si desidera sia alla moda, di ultima generazione. Si noti che non si evidenziano differenze di genere rispetto a questo tipo di comportamento, ma se ne evincono invece considerando la variabile relativa all'età: al crescere dell'età aumenta il numero di coloro che posseggono lo stesso telefono da qualche anno (il 45,1% dei ragazzi diciottenni lo possiede da oltre un anno contro il 23,0% dei sedicenni). Inoltre, i giovani di "altra madrelingua" asseriscono di cambiarlo con una frequenza assai maggiore dei compagni italiani e tedeschi (il 27,8% lo cambia due o tre volte l'anno contro l'8,4% degli italiani ed il 5,4% dei tedeschi). Infine pare che al crescere del numero di ore di utilizzo del telefono cresca anche l'abitudine di cambiarlo frequentemente (per esempio la metà di coloro che lo utilizzano per oltre sette ore al giorno lo sostituisce con una frequenza di due o tre volte l'anno).

Per quanto riguarda invece il costo del proprio telefono, si constata che sola-

mente l'8,0% l'ha pagato meno di 50 euro; il 22,8% ha speso una cifra compresa tra i 50 ed i 100 euro; il 26,0% tra i 100 ed i 150; il 26,4% tra i 150 ed i 200; il 9,2% tra i 200 ed i 250; il 2,8% tra i 250 ed i 300, ed infine il 4,0% ha speso oltre 300 euro. Anche questo dato appare estremamente rilevante, le cifre dichiarate infatti appaiono piuttosto elevate (quasi la metà dei giovani asserisce di aver pagato il proprio telefono più di 150 euro), confermando l'idea per cui il cellulare rappresenta per i giovani tutt'altro che un semplice strumento comunicativo.

Fig. 9 - Costo del telefono cellulare



Non si riscontrano associazioni significative fra la spesa per l'acquisto del telefono e le variabili antecedenti; si evidenziano invece delle associazioni con gli altri comportamenti relativi all'utilizzo dello strumento. Specificamente si constata che chi tende ad utilizzare il cellulare per molte ore al giorno tende anche, in via generale, a pagarlo di più; inoltre, benché la relazione non sia lineare, pare che chi propende a cambiare con più frequenza il cellulare propenda anche a pagarlo cifre considerevoli. Si noti che l'associazione positiva fra la variabile relativa alla spesa affrontata per l'acquisto del proprio telefono e l'abitudine a sostituirlo rappresenta una questione che risulta tutt'altro che secondaria. Se infatti si considera che mediamente questi giovani spendono circa 150 euro per comprare un telefono che sostituiscono con cadenza approssimativamente annuale, risulta necessario leggere il fenomeno, come si diceva poco fa, secondo un'ottica che lo considera come uno *status symbol*: i due fattori (la spesa e la sostituzione), tanto più se associati, manifestano allora una necessità dei giovani di possedere un oggetto di prestigio, che deve avere determinate caratteristiche e che necessita di una continua sostituzione al fine di inseguire la moda, l'ultima tendenza. In tal senso esso non rappresenta più uno strumento per comunicare con gli altri, ma diviene anche un fine in sé stesso: il piacere (o

il bisogno) non è dato esclusivamente dall'usufruire di qualcosa che permette di rimanere in contatto con gli altri, ma anche dal fatto di possedere proprio quell'oggetto (Di Gregorio, 2003; Guerreschi, 2005).

Si noti allora che alla richiesta fatta ai giovani bolzanini di terminare la frase "per me il cellulare rappresenta...", benché l'ampia maggioranza abbia fatto riferimento al significato comunicativo dello strumento (il 66% ha dichiarato infatti che esso rappresenta un mezzo di comunicazione), una fetta non trascurabile degli intervistati (21,6%) ha investito l'oggetto di altri significati, affettivi e simbolici, parlando di "punto di riferimento", di "cosa importante", di "oggetto indispensabile", di "sicurezza", di "compagnia", fino ad arrivare a dire che "per me il cellulare rappresenta tutto" e che "senza non riuscirei a stare"<sup>7</sup>.

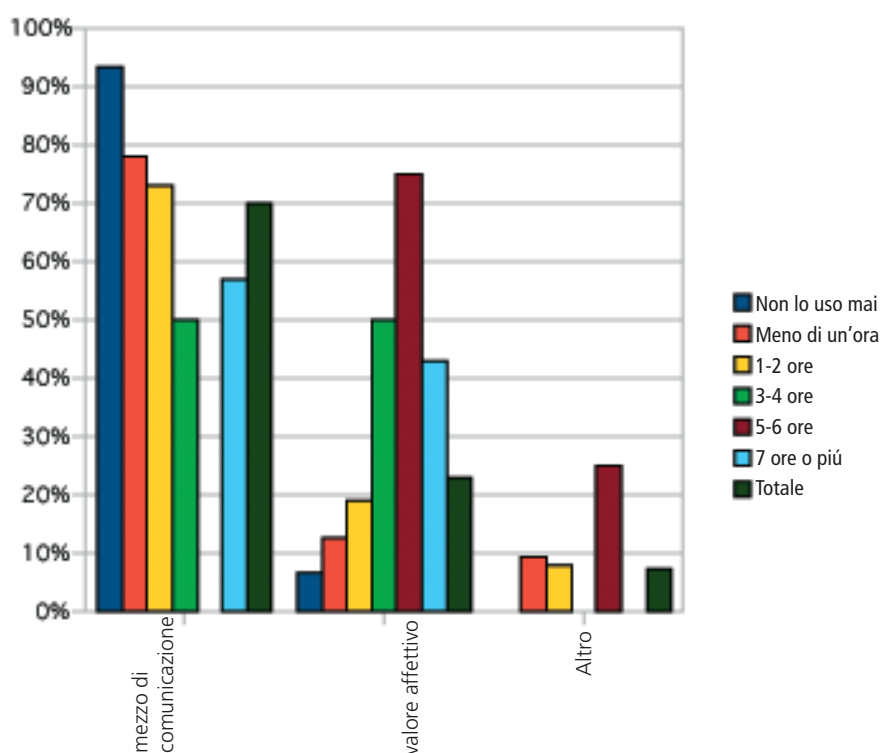
Il significato affettivo e simbolico, risulta più presente fra le ragazze (il 28,4% delle femmine ha infatti attribuito questo significato contro il 18,7% dei maschi)<sup>8</sup>; è inoltre particolarmente presente fra i giovani di "altra madrelingua" (31,3%) e fra i figli unici (29,0%).

Infine, come probabilmente era immaginabile, si riscontra una relazione lineare positiva fra la propensione ad attribuire al cellulare un significato di carattere affettivo e simbolico e la tendenza ad utilizzarlo per un numero di ore particolarmente elevato, la tendenza a tenerlo quasi sempre acceso e la paura a rimanere senza per una settimana.

<sup>7</sup> Queste frasi che si riportano sono quelle utilizzate dai ragazzi per completare la frase "per me il cellulare rappresenta..." alla domanda numero 42 del questionario.

<sup>8</sup> In questo caso il test è significativo al 90%.

Fig. 10 - Significato attribuito al cellulare in relazione al numero di ore di utilizzo giornaliero



## 7.2. Si può fare a meno del cellulare?

Relativamente alla necessità di sentirsi costantemente in contatto con gli altri, di avvertire l'esigenza di essere stabilmente reperibili, si sono posti due quesiti ai giovani.

Nel primo si chiedeva loro quando e quanto tengano acceso il proprio cellulare: solamente il 26,4% degli intervistati ha asserted di tenere il telefono acceso solo quando può o vuole effettivamente rispondere, spegnendolo quindi a scuola o al lavoro, mentre dorme, quando è al cinema ecc., il restante 71,2% ha affermato invece di tenerlo sempre o quasi sempre acceso, magari senza suoneria nei luoghi dove dovrebbe essere spento.

Questa variabile mostra un'associazione positiva solamente con la variabile antecedente relativa all'età: maggiore è l'età maggiore è la propensione a tenere il cellulare sempre acceso. Vi è poi un'associazione con la frequenza con cui viene sostituito il telefono: chi tende a sostituirlo più frequentemente tende anche a tenerlo più spesso acceso.

Il secondo quesito che si è posto riguardava l'ipotesi di rimanere senza cellulare per una settimana: solamente il 9,7% afferma che ciò non farebbe alcuna differenza; il 27,1% asserisce che non sarebbe un grande problema; il 38,4% sostiene che sarebbe una bella scocciatura, ed infine il 24,0% dichiara non poterci neanche pensare, solo l'idea crea ansia. In questo caso non si riscontra alcuna associazione con le variabili antecedenti, ma nuovamente ve ne sono con quelle relative all'utilizzo del cellulare, in particolare chi lo utilizza per un numero considerevole di ore, chi lo sostituisce più frequentemente e chi lo tiene quasi sempre acceso tende anche a manifestare difficoltà a rimanerne senza.

Anche questo risultato appare globalmente tutt'altro che trascurabile: è infatti risaputo che un'importante funzione psicologica del cellulare è quella di rappresentare un mezzo per gestire la solitudine, esso diviene simbolo della presenza dell'Altro, che deve essere costantemente raggiungibile e che deve a sua volta sempre poterci raggiungere (Di Gregorio, 2003; Guerreschi, 2005). In tal senso, dunque, spegnere il cellulare o rimanere addirittura senza per una settimana equivale, metaforicamente, a diventare invisibili, irraggiungibili, appunto. Sulla base di una simile interpretazione si può allora comprendere perché per la maggioranza dei ragazzi sia importante avere il telefono sempre acceso, anche nei momenti in cui probabilmente non lo si può o non lo si desidera guardare, e si comprende perché rimanere senza per un certo tempo possa rappresentare una fonte di disagio ed ansia più o meno spinte: esso si pone come strumento di mediazione con il mondo esterno, come mezzo che permette di essere sempre e comunque "in contatto" attraverso una sorta di "ponte telefonico".

Va rilevato che, nonostante questa esigenza di "presenzialità" nel mondo attraverso il cellulare, i giovani, o quantomeno buona parte di essi, manifestano anche la capacità di saper godere delle situazioni di convivialità, senza dover ricercare qualcosa che in quel particolare frangente non è presente, ma la cui ricerca causa, di fatto, il mancato godimento della situazione e della compagnia dei presenti. Con queste parole ci si riferisce alla domanda: "quando sei fuori con degli amici, per esempio il sabato sera o la domenica, ti capita di dilungarti con telefonate, sms, mms scambiati con persone che non sono presenti?", a questa domanda il 32,8% dei giovani bolzanini ha risposto mai; il 33,2% poche volte; il 29,2% alcune volte ed infine, dato questo comunque non trascurabile, il 4,8% ha affermato di farlo molte volte.

Si noti che neppure questa variabile risulta associata ad alcuna variabile antecedente, ad ulteriore riprova di come le modalità di utilizzo del telefono cellulare rappresentino qualcosa di sostanzialmente trasversale. Tuttavia, ancora, si evidenzia un'associazione con altri comportamenti relativi all'oggetto: chi utilizza il cellulare per un numero considerevole di ore al giorno, chi lo sostituisce con maggiore frequenza, chi lo tiene quasi sempre acceso, chi ha più difficoltà a pensare di rimanere senza cellulare per una settimana, manifesta una maggiore



propensione ad intrattenersi in lunghe conversazioni o scambi di sms o mms pur in compagnia di altri amici.

### **7.3. Quale mediazione comunicativa?**

Un'ulteriore parte del test mirava a comprendere quanto per questi giovani il cellulare svolga una funzione di mediazione, di regolazione della distanza nella comunicazione e più globalmente nelle relazioni (Di Gregorio, 2003), evidenziando così un possibile disagio giovanile nell'ambito della gestione dei rapporti interpersonali. Il cellulare può infatti rappresentare, in special modo per gli adolescenti, sia un mezzo per avvicinarsi agli altri – ne abbiamo poco fa considerati alcuni aspetti, ma anche un mezzo per allontanarli, per proteggersi da un impatto emotivo diretto dato da una comunicazione "faccia a faccia" eccessivamente impegnativa, difficile, e da sentimenti di insicurezza relazionale. La comunicazione mediata attraverso lo strumento anche nel caso in cui ciò non sia necessario, o la comunicazione "svuotata" di significato, come nel caso degli "squilli" - che possono essere inoltre considerati come modalità per sentirsi sempre "in contatto", rappresentano infatti indicatori di come, in determinate situazioni, lo strumento divenga da facilitatore a dissuasore ed ostacolo di una comunicazione diretta.

Questa parte del test era composta da cinque quesiti.

Con il primo si chiedeva agli intervistati se capiti loro di preferire, anche per gioco o per scherzo, una comunicazione con gli altri attraverso il cellulare piuttosto che di persona. Il 32,4% dei ragazzi ha affermato di non preferirla mai, il 35,2% poche volte, il 26,4% alcune volte ed, infine, il 5,2% molte volte. Ancora una volta non si evidenzia alcuna relazione con le variabili antecedenti, ma con quelle relative al comportamento adottato con lo strumento tecnologico in questione: la relazione positiva si ha in questo caso con la frequenza con cui viene sostituito, con l'abitudine di tenerlo quasi sempre acceso, con la paura di rimanere senza per una settimana, con l'abitudine di dilungarsi con il cellulare anche quando si è in compagnia di altre persone.

La seconda domanda era volta a comprendere che cosa si vuole dire solitamente quando si fa uno "squillo", qual è il significato. I risultati mostrano sostanzialmente quattro tipi di messaggi insiti in questo comportamento: innanzitutto fare uno "squillo" significa "ciao", un modo privo di spese per far sapere ad una persona che la si sta pensando; in secondo luogo significa "richiamami", messaggio questo che frequentemente si presenta più specificamente come "richiamami perché non ho soldi"; infine fare uno squillo può significare "arrivo", anche se questa ultima opzione è quella numericamente meno significativa. I significati dati a questo comportamento non mostrano differenze considerando età, genere, composizione della famiglia, ma neppure numero di ore d'impiego

del telefono e abitudini di utilizzo.

Si è chiesto ai giovani se amano o meno utilizzare questa modalità comunicativa con amici e fidanzato o fidanzata. Per quanto riguarda gli amici, si rileva che il 20,4% dei ragazzi afferma di non amare gli "squilli", di non farne e di scocciarsi quando li riceve; il 26,8% li trova insignificanti, tuttavia quando li riceve risponde; il 34,0% li fa e li riceve, cercando tuttavia di limitarsi, specie se in compagnia di altre persone; infine il 17,2% asserisce di essere solito farne e riceverne più volte al giorno. La medesima domanda, spostando però l'accento dagli amici al fidanzato o fidanzata, mostra un andamento nelle risposte leggermente differente, pare infatti che tra fidanzati gli "squilli" siano più comuni che tra gli amici: il 16,4% afferma sempre di non amarli per nulla; il 21,6% li ritiene insignificanti; il 29,2% li fa in modo limitato, ed il 27,2% ne fa e ne riceve più volte al giorno. Sia per quanto riguarda gli "squilli" agli amici che per quelli rivolti al fidanzato o fidanzata, le ragazze si mostrano più propense rispetto ai compagni maschi a praticare questo comportamento. Sempre con riferimento poi ad entrambi i riceventi (amici e fidanzati), si evidenzia che maggiore è la propensione ad utilizzare il cellulare per molte ore al giorno, maggiore è quella ad adottare frequentemente il comportamento degli "squilli", e lo stesso si può affermare considerando la frequenza con cui viene sostituito il cellulare, l'abitudine di tenerlo sempre acceso e la preferenza di comunicare con il cellulare piuttosto che di persona.

Infine, l'ultima domanda di questa parte del test riguardava l'abitudine di mandare sms a persone nelle immediate vicinanze, per esempio a scuola ad un compagno di classe oppure ad un amico sull'autobus. Si rileva che il 26,8% dei giovani bolzanini non adotta mai questo comportamento; il 28,8% lo fa poche volte; il 32,4% alcune volte ed infine il 12,0% molte volte. Anche in questo caso non è possibile individuare alcuna associazione con le variabili che abbiamo considerato come antecedenti, tuttavia di nuovo si mostrano chiare e positive relazioni con le variabili relative ai comportamenti adottati normalmente nell'utilizzo del cellulare: in particolare vi è una relazione con il numero di ore di utilizzo, con l'abitudine di sostituirlo spesso, con la paura di rimanere senza per una settimana, con l'abitudine di dilungarsi con il telefono anche se in compagnia di altre persone e con la preferenza a comunicare con il cellulare piuttosto che di persona.

Considerati i risultati emersi in questa parte del test, risultati che dipingono una situazione piuttosto evidente e numericamente non trascurabile di utilizzo del cellulare quale importante strumento di mediazione comunicativa e relazionale, pare opportuno specificare che il rischio della estremizzazione di questa particolare funzione del telefono è che tale strumento piuttosto che essere un sostegno per affrontare le difficoltà di incontro e confronto con l'Altro divenga mezzo per gestire abitualmente le relazioni convalidando un'equazione del

tipo "comunicazione telefonica" = "comunicazione reale". Inoltre un abuso di comunicazione via cellulare rischia di portare ad un modo di vivere le relazioni esclusivamente legato alla sfera mentale ed emotiva, disconoscendo così il corpo come irrinunciabile mezzo di contatto nelle relazioni interpersonali e rischiando comunque di idealizzare o distorcere una relazione che si presenta costantemente mediata (Di Gregorio, 2003).

#### **7.4. L'intrusione nella privacy**

Un'altra parte del test sull'utilizzo del telefono cellulare, composta da due domande, mirava a comprendere, secondo una delle possibili sfaccettature, un uso distorto del mezzo; specificamente ciò che si desiderava comprendere era se, ed in caso quanto, il cellulare possa diventare da strumento comunicativo a strumento di condivisione dello spazio privato, intimo, anche nel caso in cui tale spazio non sia il proprio e quindi potenzialmente con un'intrusione ed una violazione dello spazio dell'Altro. Tale questione risulta di particolare rilievo per gli adolescenti, poiché la differenziazione fra "spazio proprio" e "spazio altrui", fra "pubblico" e "privato", fra "intimo" e "condiviso", rappresenta un aspetto fondamentale per la costruzione della propria identità attraverso la possibilità di stabilire dei confini che sono alla base delle capacità di entrare in un contatto reale e rispettoso con l'Altro.

La prima domanda chiedeva: "ti è mai capitato di fotografare o filmare qualcuno a sua insaputa per poterne poi scherzare con gli amici?". Le risposte si distribuiscono come segue: il 62,0% asserisce di non aver mai compiuto tale gesto; il 21,2% dice di averlo fatto poche volte; l'11,6% alcune volte ed il 4,0% molte volte. Questo comportamento, a differenza degli ultimi considerati, mostra una chiara connotazione di genere; sono in misura di molto maggiore i maschi a praticarlo; manifesta poi un'associazione anche con l'età: aumenta la propensione del comportamento al crescere dell'età. Non si riscontrano invece chiare e significative associazioni con le variabili relative agli altri comportamenti di utilizzo del telefono.

La seconda domanda chiedeva poi: "ti è mai capitato di riprendere con il cellulare momenti "intimi" per poi mostrarli agli amici?". In questo caso le risposte sono molto più concentrate, infatti l'87,6% asserisce di non aver mai messo in atto tale comportamento; il 6,0% dice di averlo fatto poche volte; il 2,8% alcune volte ed il 2,4% molte volte.

Di nuovo si coglie una forte caratterizzazione di genere: sono ancora i maschi a praticare più frequentemente questo comportamento<sup>9</sup>. Un'associazione vi è anche con l'abitudine a tenere il telefono quasi sempre acceso e, come facil-

<sup>9</sup> In questo caso il test è significativo al 90%.

mente era presumibile, con la pratica di riprendere o fotografare qualcuno a sua insaputa per riderne con gli amici.

Infine, a conclusione del discorso, si è chiesto ai giovani se qualcuno, ad esempio un genitore, gli amici, un insegnante, si sia mai lamentato del modo o del tempo che impiegano con il cellulare. Il 40,4% afferma che ciò non è mai accaduto; il 30,0% sostiene che sia successo poche volte; il 24,8% alcune volte e il 4,8% molte volte.

Rispetto alle potenziali lamentele altrui non si riscontrano associazioni con le variabili antecedenti; tuttavia i richiami risultano più frequenti nei casi in cui il cellulare venga utilizzato per un numero di ore particolarmente consistente, venga sostituito di frequente, venga lasciato quasi sempre acceso, si manifesti ansia all'idea di rimanere senza per una settimana, ci si dilunghi in conversazioni telefoniche e scambi di messaggi anche in presenza di altri, si sia soliti mandare sms a persone nelle immediate vicinanze.

## **8. LE "SITUAZIONI A RISCHIO" NELL'UTILIZZO DEL TELEFONO CELLULARE**

Similmente a quanto esposto in precedenza per l'utilizzo di internet, anche per ciò che concerne il cellulare consideriamo ora l'indice che definisce le "situazioni a rischio" e le relative variabili che lo compongono. In questo caso le dimensioni considerate sono le seguenti:

- Tempo di utilizzo del cellulare (Domanda 34): "Per quanto tempo ti trattiene in media con il cellulare durante una giornata (con telefonate fatte e ricevute, SMS, MMS, ecc.)?" (non lo uso mai = 1; meno di un'ora = 2; 1 - 2 ore = 3; 3 - 4 ore = 5; 5 - 6 ore = 7; 7 ore o più = 10). Come nel caso precedente, anche per ciò che concerne il cellulare si è voluto innanzitutto prendere in esame i tempi dedicati all'intrattenimento con tale strumento. Anche in questo caso il "peso" della domanda è maggiore rispetto ad altri quesiti che indagano comportamenti ed atteggiamenti sull'utilizzo del telefono cellulare.
- Spese per il mantenimento del cellulare (Domanda 35): "Quanto spendi in media per il cellulare in un mese (considerando ricariche, promozioni, suonerie, ecc.)?" (meno di 20 € = 1; tra i 21 e i 30 € = 2; tra i 31 e i 40 € = 3; tra i 41 e i 50 € = 4; 50 € o più = 4). Il secondo quesito che è stato considerato riguarda la spesa sostenuta per il mantenimento del cellulare; essa è parsa significativa poiché, partendo dal presupposto che solitamente i giovani non possano gestire cifre considerevoli, rappresenta un indicatore del "valore" attribuito a tale strumento ed alla sua fruizione: tanto maggiore sarà la spesa volta a mantenere il cellulare tanto minore saranno le cifre investite diversamente.
- Sostituzione cellulare (Domanda 38): "Il tuo cellulare:" (è lo stesso da molti

anni = 1; lo cambio dopo circa un anno o più = 2; lo cambio almeno 2 o 3 volte l'anno = 3). La domanda 38 vuole cogliere quanto, sebbene attraverso una delle molte possibili sfaccettature, il telefono cellulare rappresenti per i giovani uno strumento o viceversa un fine, un mezzo per comunicare o viceversa un oggetto da possedere e mostrare. La perdita del significato precipuo dello strumento e l'attribuzione di un valore eccessivo ad esso – tanto che è necessario, ad esempio, cambiarlo ogni 6 mesi - rappresentano infatti parametri utili a valutare, unitamente ad altri fattori, un approccio ed un utilizzo distorto di questo strumento di comunicazione.

- Modalità di utilizzo (Domanda 39): "Il tuo cellulare:" (è acceso solo quando posso/voglio effettivamente rispondere = 1; è sempre o quasi sempre acceso = 2). Questa domanda, similmente ad altre presentate per l'utilizzo di internet, è volta a cogliere la necessità di essere sempre reperibili, di mantenere un contatto continuo e costante, caratteristica questa tipicamente considerata come indicatore di una dipendenza, o comunque di una problematicità nell'utilizzo del telefono cellulare.
- Preferenza di una comunicazione mediata attraverso il cellulare (Domanda 41): "Ti capita di preferire, anche per giocare o scherzare, di comunicare con gli altri attraverso il cellulare piuttosto che di persona?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4); (Domanda 48): "Ti è mai capitato di mandare sms a persone nelle immediate vicinanze?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4). Questi due quesiti si pongono come obiettivo quello di cogliere se il cellulare possa svolgere una funzione mediatrice rispetto ad una comunicazione che faccia a faccia si mostra più difficile da sostenere, rappresentando quindi, come si è già detto in precedenza, un indicatore di un disagio giovanile nell'ambito della comunicazione e quindi delle relazioni interpersonali, e mostrando un utilizzo distorto dello strumento che da facilitatore del dialogo ne diviene barriera.
- Significato attribuito al cellulare (Domanda 42): "Ora ti chiederei di terminare questa frase: "Per me il cellulare rappresenta..." " (le risposte ottenute nel test sono state così codificate: un mezzo di comunicazione = 1; qualcosa che ha un valore affettivo e simbolico = 4; altro - in questa categoria residuale sono state inserite le risposte poco significative o articolate, come "non saprei", "un oggetto", "nulla di che...", "boh" = 0). Come già esplicitato in precedenza, l'attribuire un significato affettivo e simbolico al cellulare, che diviene così oggetto-feticcio, rappresenta un rischio assolutamente non trascurabile, poiché tale meccanismo è tipico di chi tende ad utilizzare questo strumento come mezzo per gestire la solitudine e l'isolamento. Il cellulare diviene allora simbolo della presenza dell'altro, ed è quindi investito di significati affettivi e simbolici.
- Necessità di sentirsi costantemente in contatto (Domanda 43): "Rimanere

senza cellulare per una settimana:" (non mi cambierebbe nulla = 1; non sarebbe un grande problema = 2; sarebbe una bella scocciatura = 3; non ci posso neanche pensare = 4). Anche di questo aspetto si è già ampiamente discusso, la paura di rimanere senza cellulare è una questione legata alla gestione della solitudine, alla paura che perdendo, anche solo temporaneamente il contatto, si rischi di essere "cancellati", paura questa che manifesta un attaccamento all'oggetto e a ciò che rappresenta eccessivo e non sano. Sempre in merito alla necessità di mantenere costantemente il contatto, si è considerata anche un'altra domanda (Domanda 47): "Quando sei fuori con degli amici ti capita di dilungarti con telefonate, sms o mms scambiati con persone che non sono presenti?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4). Tale domanda è volta a cogliere un'ulteriore sfaccettatura della necessità di rimanere sempre in contatto, ossia il rischio che, al fine di contattare chi non c'è, non si goda della compagnia di chi invece è presente, privando di fatto sé stessi di un piacere.

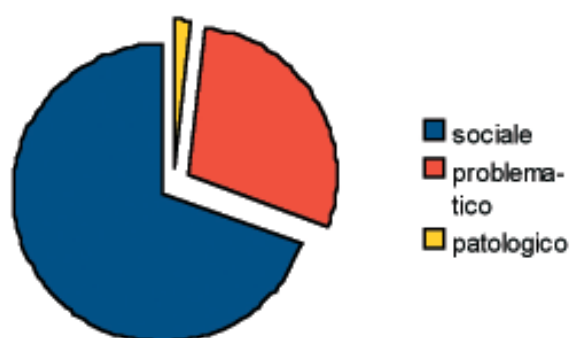
- Lamentele altrui (Domanda 49): "Ti è mai capitato che qualcuno si sia lamentato del modo o del tempo che impieghi con il cellulare?" (mai = 1; poche volte = 2; alcune volte = 3; molte volte = 4). L'ultima domanda presta attenzione a ciò che altre figure vicine all'intervistato, per esempio i genitori, potrebbero aver colto in merito a comportamenti ed atteggiamenti potenzialmente insani o comunque poco adeguati socialmente. Si ritiene infatti che ripetute lamentele da parte di genitori, amici o insegnanti possano rappresentare un importante indicatore di una modalità di comportamento inadeguata.

In questo caso il punteggio complessivo a questo gruppo di domande poteva variare da un minimo di 10 (totale assenza di problematicità nell'utilizzo del cellulare) ad un massimo di 41 (chiara situazione di eccesso con possibili risvolti patologici). Tuttavia, come per internet, al fine di rendere di più agevole ed intuitiva l'interpretazione e la lettura dell'indice, esso è stato reso in una formulazione standard, ossia con un punteggio variabile da un minimo di 0 ad un massimo di 10.

I tre intervalli sono identici a quelli creati per internet (Approccio "sociale": da un minimo di 0 ad un massimo di 4,00; Approccio "problematico": da un minimo di 4,01 ad un massimo di 7,00; Approccio "patologico": da un minimo di 7,01 ad un massimo di 10)<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Anche in questo caso, analogamente a come fatto per l'utilizzo di internet, si vuole fornire la distribuzione delle tre modalità di utilizzo nel caso di una divisione dell'indice globale in tre parti uguali (33,3%); così facendo si sarebbe ottenuto che il 49,5% dei giovani bolzanini adotta una modalità di utilizzo "sociale", mentre il 44,8% "problematica" ed il 5,7% "patologica" (percentuali valide).

Fig. 11 - Modalità di utilizzo del cellulare



Il quadro che emerge circa l'utilizzo del cellulare da parte di questi giovani può essere così riassunto: il 69,1%<sup>11</sup> adotta modalità di utilizzo del tutto adeguate e socialmente accettabili; il 29,0% manifesta invece comportamenti potenzialmente rischiosi, mentre un piccolo gruppo (1,9%) si colloca in una posizione che richiede un'attenzione particolare poiché caratterizzata da problematiche più spinte.

Come si è detto in precedenza, non si vuole qui di certo giungere a conclusioni affrettate ed allarmistiche, tuttavia, sia per ciò che concerne l'utilizzo di internet, sia per quanto riguarda quello del telefono cellulare, pare evidente una mancanza di equilibrio, di misura da parte dei giovani considerati. Un comportamento a tratti eccessivo, esagerato, può essere comprensibile, a volte anche funzionale alla maturazione personale, nella fase adolescenziale, ed è per questa ragione che i risultati emersi non vanno enfatizzati oltremisura; tuttavia non pare neppure opportuno sottovalutarne la portata o non considerarne adeguatamente i possibili risvolti.

Valutiamo a questo punto, in modo del tutto simile a quanto fatto per internet, le relazioni esistenti fra alcune variabili significative e la propensione ad un uso eccessivo del telefono cellulare.

L'analisi dei dati non ha posto in luce relazioni significative fra l'indice qui considerato e le variabili di genere, d'età, di madrelingua e neppure con quelle relative alla composizione della famiglia.

Una relazione si manifesta invece considerando la variabile relativa alla zona di residenza: diversamente da quanto rilevato in precedenza, in questo caso sono

<sup>11</sup> Come per internet, anche in questo caso sono state riportate le percentuali valide, in realtà vi sono 40 casi mancanti, dovuti alle "non risposte". Considerando questi casi mancanti, le percentuali sono: 58,0% "sociale"; 24,4% "problematico"; 1,6% "patologico"; 16,0% casi mancanti.

i giovani di Don Bosco che manifestano la minore propensione all'uso del cellulare (media = 2,81), seguiti dai ragazzi di Oltrisarco e Asiago (media = 3,14), da quelli del Centro, di Piani e Rencio (media = 3,35), di Gries e San Quirino (media = 3,52) ed infine sono i ragazzi che risiedono nella zona di Europa, Novacella a manifestare la maggiore propensione all'utilizzo eccessivo del cellulare (media = 4,18).

Si rileva una relazione con l'attività principale svolta, ed ancora sono i lavoratori a manifestare una tendenza più forte verso il comportamento qui discusso (media lavoratori = 4,34; media studenti = 3,29).

Infine pare interessante notare che la propensione ad un uso problematico del cellulare risulta essere inversamente proporzionale al profitto scolastico (media ragazzi con profitto ottimo = 1,66; profitto buono = 3,18; profitto discreto = 3,33; profitto sufficiente = 3,76; profitto scarso = 4,69).

## **9. I GIOVANI E LE ATTIVITÀ DELLA CITTÀ DI BOLZANO**

Nell'ultima parte del questionario si sono posti ai giovani una serie di quesiti al fine di comprendere se essi conoscano ed utilizzino gli strumenti che il Comune della Città di Bolzano ha ideato per loro mettendoli a disposizione sul sito del Comune stesso nella Sezione Giovani.

Va innanzitutto rilevato che la stragrande maggioranza dei giovani bolzanini non conosce tali strumenti, infatti alla domanda "sai che esiste una sezione giovani presente sul sito del Comune di Bolzano?", solamente il 13,2% ha risposto in modo affermativo. Si noti che non vi sono differenze di genere e d'età nella possibilità di conoscere o meno tali strumenti, tuttavia si rileva che vi sono delle difformità confrontando le zone di residenza dei ragazzi: i giovani della zona di Oltrisarco-Asiago paiono essere i più informati (il 34,8% ha infatti affermato di conoscere tale servizio), viceversa coloro che risiedono nelle zone di Centro-Piani Rencio rappresentano la fetta di giovani meno informati (solo il 3,8% ha asserito di conoscere il servizio).

Del 13,2% che conosce la sezione giovani del sito del Comune di Bolzano, circa il 10% lo utilizza molto e circa 15% abbastanza per avere informazioni in merito ad iniziative ed eventi per il divertimento, di carattere culturale ed in merito ad informazioni e strumenti di aiuto per difficoltà e problemi vissuti dagli adolescenti; inferiore è invece la percentuale di coloro che lo utilizzano molto per conoscere iniziative ed eventi nel campo del volontariato, della solidarietà e della cittadinanza attiva (solo il 4,9%) ma è superiore quella di chi invece afferma di utilizzarlo abbastanza (31,7%).

Secondo gli intervistati, le informazioni che sarebbe interessante trovare sul sito del Comune sono soprattutto quelle relative agli eventi ed alle attività specifi-



camente rivolte ai giovani: concerti, incontri, feste, informazioni sulla scuola, manifestazioni e così via. I ragazzi manifestano anche un desiderio di poter reperire informazioni in merito al lavoro: offerte, informazioni su lavori estivi, informazioni su strutture dedicate ad aiutare i giovani a trovare lavoro. Di interesse per i giovani risultano infine un insieme di informazioni generali fra loro molto disparate: c'è chi desidererebbe trovare gli eventi presenti in città, gli spettacoli, le manifestazioni domenicali e quelle sportive, chi i corsi di lingue, il meteo o aggiornamenti di cronaca locale.

In via generale quindi i ragazzi asseriscono che gradirebbero molto o abbastanza poter accedere ad un sito con la funzione di informare i giovani in special modo in merito ad iniziative ed eventi per il divertimento, ma anche relativamente a manifestazioni di tipo culturale, ad iniziative nel campo del volontariato, di aiuto e di informazione per i giovani. Meno interessante risulta per loro invece la possibilità di ricevere un sms che li informi delle attività sopra citate (il 20 – 25% afferma infatti che non gradirebbe per nulla tale servizio), tuttavia un'altra fetta degli intervistati si mostra abbastanza interessata (circa il 40% dice che gradirebbe tale servizio molto o abbastanza).

Infine va segnalato che per quanto riguarda la disponibilità degli intervistati a contribuire attivamente con il Comune di Bolzano informando in merito ad iniziative, progetti, eventi non largamente pubblicizzati e tuttavia valutati di rilievo, e la disponibilità poi ad essere ricontattato per ulteriori progetti ed attività riguardanti i giovani, il campione risulta sostanzialmente spaccato a metà: il 50% circa afferma infatti di essere disponibile, mentre l'altro 50% asserisce di non esserlo.

## **10. RILIEVI DI SINTESI**

La ricerca condotta dalla S.I.I.Pa.C. di Bolzano sulle abitudini dei giovani bolzanini in merito all'utilizzo di internet e del telefono cellulare rappresenta un significativo contributo alla conoscenza di una realtà ancora assai poco indagata nel nostro Paese e fornisce spunti non solo per ulteriori approfondimenti ma anche per mirare al meglio azioni di sensibilizzazione sull'opinione pubblica in generale e sulla popolazione giovanile in particolare. Seppur limitata ad una fascia adolescenziale compresa fra i 16 e i 18 anni d'età, l'indagine coglie alcune dimensioni che è facile supporre coinvolgano anche classi d'età contigue e, in ogni caso, evidenzia il coinvolgimento pressoché generalizzato delle giovani generazioni nelle questioni che i nuovi strumenti di comunicazione sollevano sul piano comportamentale e relazionale.

Alcuni dei risultati più significativi possono essere così sintetizzati:

- Il profilo prevalente che emerge è quello di giovani (ragazzi e ragazze) per

oltre il 60% di lingua italiana, per il 30% di lingua tedesca e per poco più del 7% di altra madrelingua, quasi sempre studenti, inseriti in una famiglia con entrambi i genitori, che amano prevalentemente trascorrere il tempo libero in attività di tipo sociale (amici, sport, musica.); non hanno molto denaro a disposizione (meno di 40 euro settimanali) e tendono a impiegarlo soprattutto per uscite con gli amici e per piccole spese di vestiario e di cellulare.

- Di questi giovani, tra i 16 e i 18 anni, solamente un 5% circa non utilizza internet e un 7% circa non possiede un cellulare; tutti gli altri hanno un rapporto che si può definire costante con tali strumenti dedicando mediamente due tre ore al giorno a internet, soprattutto per chat e messenger, e 1 – 2 ore per il cellulare, in prevalenza per sms.
- A fronte di una stragrande maggioranza di giovani che non evidenzia particolari problemi nel rapporto con internet e col cellulare, emerge una piccola percentuale che manifesta invece chiari “segnali di rischio” nella direzione di un possibile sviluppo di una dipendenza patologica. Circa un 5% di giovani fa un uso eccessivo e “pericoloso” di internet tale da iniziare a compromettere le relazioni quotidiane più significative. Circa un 2% dei giovani intervistati ha un rapporto “esagerato” col cellulare che compromette una significativa ed “equilibrata” vita relazionale negli ambiti vitali che caratterizzano lo “spazio” quotidiano di un ragazzo. Di rilievo la correlazione significativa riscontrata fra la propensione all’uso problematico del cellulare e l’accentuazione di uno scarso rendimento scolastico. Il dato di “rischio” sembra coinvolgere in misura maggiore i maschi e meno le femmine.
- In un’ottica preventiva i risultati della ricerca, lungi dall’incrementare allarmismi, pongono in evidenza il livello di attenzione da porre ai vari gradi di responsabilità (politica, amministrativa, sociale, affettiva, educativa...) al fine di contenere i possibili processi degenerativi nell’uso degli strumenti tecnologici della comunicazione e di intervenire nei casi in cui il comportamento e le relazioni dei ragazzi appaiono non il dato transitorio di una contingenza limitata nel tempo, bensì uno stadio di un percorso compulsivo, dai tratti delineati, che deve essere interrotto al più presto.

### **Riferimenti bibliografici**

- Alonso-Fernandez F. (1999), *Le altre droghe*, E.U.R., Roma (ed. or. 1996).
- Bailey K.D. (1985), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1978).
- Baruch Y. (2001), *The autistic society*, in "Information & Management", 38, pp. 129 – 136.
- Beard K. (2002), *Internet addiction: current status and implications for employees*, in "Journal of employment counselling", 39, pp. 2 – 11.
- Bertelli B. (a cura di) (2007), *Prevenzione primaria delle dipendenze patologiche*, Documenti per la salute 27, P.A.T., Trento.
- Cantelmi T., Talli M., Del Miglio C., D'Andrea A. (2000), *La mente in internet. Psicopatologia delle condotte On-line*, Piccin, Padova.
- Cicogni A., Lampronti V. (1997), *Giochi pesanti e droghe in leggerezza*, ECP, San Domenico di Fiesole (FI).
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Di Gregorio L. (2003), *Psicopatologia del cellulare. Dipendenza e possesso del telefonino*, Franco Angeli, Milano.
- Guerreschi C. (2005), *New addictions*, Edizioni San Paolo, Milano.
- Kandell J. (1998), *Internet addiction on campus: the vulnerability of college students*, in "CyberPsychology and Behaviour", 1, pp. 11 – 17.
- Kraut R., Paterson M., Lundmark V., Kiesler S., Mukopadhyay T., Scherlis W. (1998), *Internet paradox: a social technology that reduces social involvement and psychological well-being?*, in "American Psychologist", 53, pp. 1017 – 1031.
- Lacoh e H., Wakeford N., Pearson I. (2003), *A social history of the mobile telephone with a view of its future*, in "Technology Journal", 21, pp. 203 – 211.
- Lanzara V. (2001), *Attitudini psico-involutive e psico-evolutive della grande rete*, in Carretti V., La Barbera D. (a cura di), *Psicopatologia delle realt  virtuali*, Masson, Milano.
- Leshner A.I. (2001), *Addiction is a brain disease*, in "Science and Technology Online", disponibile all'indirizzo: <http://www.issues.org/17.3/leshner.htm>.
- Pani R., Biolcati R. (2006), *Le dipendenze senza droghe*, De Agostini Scuola, Novara.

*RICERCA: L'uso di internet e del cellulare fra i giovani*

Rigliano P. (a cura di) (1998), *Indipendenze, alcol e cibo, farmaci e droghe, comportamenti di rischi e d'azzardo: le relazioni di dipendenza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Shapira N., Goldsmith T., Keck P., Khosla U., McElroy S. (2000), *Psychiatric feature of individuals with problematic Internet use*, in "Journal of Affect Disorder", 57, pp. 267 – 272.

Shapira N., Lessing M., Goldsmith T., Szabo S., Lazowitz M., Gold M., Stein D. (2003), *Problematic Internet Use: Proposed classification and diagnostic criteria*, in "Depression and Anxiety", 17, pp. 207 – 216.

Young K. S. (1996), *Psychology of computer use, XL*, Additive use of the Internet: a case that breaks the stereotype, in "Psychological Reports", 79, pp. 899 – 902.

Young K.S. (2000), *Presi nella rete, intossicazione e dipendenze*, Calderini, Bologna (ed. or. 1998).

## **Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano**

Ricerca svolta da APOLLIS-BZ e commento a cura di Matteo Faifer

## **RISULTATI DI UN'INDAGINE EMPIRICA**

La presente ricerca quantitativa riguardante il tema della “Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano” prosegue il lavoro, affrontato con approccio qualitativo rispetto a tre circoscrizioni della città capoluogo, presente nel primo Quaderno dell'Osservatorio. Il tema dell'integrazione e della partecipazione alla vita sociale dei cittadini immigrati è diventato sempre più di attualità anche in Italia. Non poteva essere diversamente, dato che sullo scenario europeo il nostro si è imposto come uno tra i più grandi paesi di immigrazione. Basti pensare che il suo ritmo di incremento è, in proporzione, addirittura superiore a quello degli Stati Uniti.

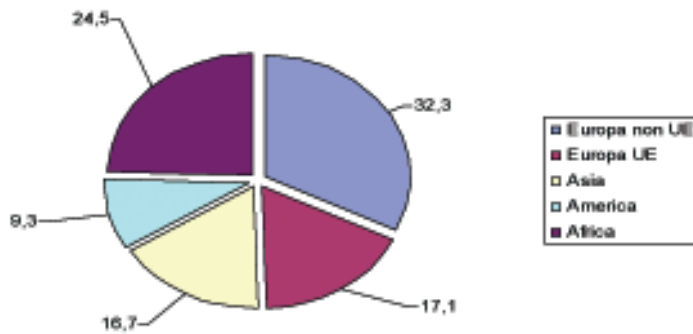
Se si va oltre la disputa sul concetto di integrazione e si tiene conto che, qualunque sia la definizione preferita, si tratta di una condizione in grado di favorire una fruttuosa convivenza, allora acquista senso il tema di misurarne il livello nei vari contesti territoriali, per accertare se si sta procedendo nella giusta direzione con le politiche che questo fenomeno sono chiamate a governare.

Per rispondere a questa esigenza, la Giunta comunale di Bolzano, dopo aver misurato sotto il profilo qualitativo la partecipazione alla vita sociale della città degli immigrati residenti nelle circoscrizioni di Centro-Piani-Rencio, Oltrisarco-Asiago, e Don Bosco, ha voluto condurre un'indagine quantitativa, tramite un questionario semi-strutturato, su un campione di popolazione immigrata della città.

### **Caratteristiche socio-demografiche del campione di immigrati/e oggetto dell'indagine**

Nel complesso la partecipazione all'indagine ha riguardato 270 cittadini immigrati a Bolzano, in maggioranza provenienti dai Paesi dell'Europa non appartenenti all'Unione Europea (32,3%) e dai paesi africani (24,5%) (tabella 1): l'Albania risulta il paese di provenienza più frequente (25,2%), seguita dal Marocco (16%).

Tab. 1 - La provenienza degli intervistati



La maggior parte degli intervistati è emigrata dal paese d'origine in anni recenti, dopo il 2001 (35,2%), e tra il 1991 e il 2000 (34,1%); il 16,3% ha lasciato il paese di origine negli anni Ottanta e il 14,4% precedentemente. Recente è anche l'insediamento nel comune di Bolzano: infatti, quasi la metà degli intervistati risiede nel comune con continuità dal 2001 in poi (47,1%), il 33,5% dal 1991 al 2000, e il restante quinto da prima del 1990. Inoltre, il 47,6% risiede nel quartiere Centro-Piani-Rencio, il 26,7% ad Oltrisarco-Aslago e il 25,6% nel quartiere Don Bosco. La zona di residenza è stata scelta prevalentemente perché offre molto lavoro (44%) e perché ci abitano amici e parenti (63%).

Solo 6 persone hanno ottenuto la cittadinanza italiana; per la maggior parte, gli intervistati hanno la carta di soggiorno (55,4%) o il permesso di soggiorno (42,3%), ottenuto soprattutto per motivi di lavoro (51%) o familiari (42%). Ed i motivi che i soggetti indicano in riferimento al loro trasferimento in Italia sono, specularmente, il lavoro (45,6%), la famiglia (42,9%) o entrambe (6,5%).

Gli intervistati sono maschi per poco più della metà dei casi (50,6%), con permesso di soggiorno concesso per motivi di lavoro in oltre 6 casi su 10; tra le donne, invece, il permesso di soggiorno è stato concesso in gran parte per motivi familiari (54,4%).

Hanno per più di quattro quinti un'età superiore ai 50 anni: infatti, i giovani tra i 18 e 39 anni costituiscono solo il 4,9% e le persone tra i 40 e 49 anni l'8,7%, mentre oltre un terzo degli intervistati rientra nella classe d'età tra i 50 e 59 anni (38,9%), il 24,5% tra i 60 e 69 anni, e il restante 23% ha oltre 69 anni.

I tre quinti degli intervistati sono sposati, il 16% circa vedovi e il 9,6% divorziati o separati; 9 persone su 10 sono risultate avere dei figli. Rispetto all'istruzione, possiedono in maggioranza la scuola superiore (31%) e la scuola dell'obbligo (28,4%), mentre poco più di un quarto di essi non possiede alcun titolo e il 14% circa la laurea o il diploma universitario; per poco meno di un quinto di essi, il proprio titolo di studio è riconosciuto anche in Italia mentre il 28,3% ritiene che

non lo sia e la restante metà non ne è informata.

Oltre la metà delle persone dell'indagine è di confessione religiosa musulmana (53,3%), un quarto cattolica, e poco più di un decimo ortodossa; il restante 10% circa del campione si dichiara induista, buddista o atea.

In sostanza, l'indagine sul campione ci restituisce l'immagine di una popolazione immigrata piuttosto in avanti con gli anni, alla cui anzianità anagrafica non corrisponde però necessariamente un'anzianità migratoria. Si tratta quindi di persone emigrate (o giunte a Bolzano) in età già adulta, elemento che, come è noto, non costituisce certo una premessa per un agevole processo di integrazione. La circostanza poi che solo un quarto professi la religione prevalente nella società autoctona va a completare un quadro generale che ne rende il processo di integrazione non facile (almeno per quanto riguarda le condizioni di partenza), e che comunque costituisce una sfida importante per le istituzioni cittadine e per la loro capacità di governance del fenomeno. D'altro canto, è interessante notare che il 90% degli intervistati ha figli, una condizione quest'ultima generalmente ritenuta favorevole allo sviluppo di interazioni positive con il resto della popolazione come confermava del resto il precedente rapporto di ricerca qualitativo, anche se l'indagine non ci dice se e in quale percentuale i figli risultino tutti anch'essi residenti in città.

### **L'abitazione**

Dal campione di popolazione immigrata intervistata, residente nel Comune di Bolzano, risulta che per oltre la metà vive in case prese in affitto (con contratto); un intervistato su 10 possiede una casa di proprietà e un quinto di essi è ospitate da amici, parenti o conoscenti; le restanti persone abitano in case in affitto senza contratto (2,2%), in alberghi o pensioni (1,9%), strutture di accoglienza (1,1%), in abitazioni condivise (5,6%) o hanno trovato altre sistemazioni. Il canale prevalente per trovare l'abitazione sono stati parenti, amici, conoscenti, provenienti dagli stessi paesi d'origine (55%) oppure dall'Italia (8%); il 12,5% l'ha trovata tramite datore di lavoro e il 10% circa tramite il Comune. Nella ricerca dell'alloggio risulta inoltre che 2 persone su 5 hanno impiegato più di un anno a trovare casa, una su 10 da tre mesi a un anno, poco più di un quarto meno di tre mesi, mentre il 22% circa vive con parenti e amici già insediati sul territorio.

Solo l'11% degli intervistati vive solo; dunque, 9 persone su 10 condividono l'abitazione con altri soggetti, ossia il coniuge (47,4%), i genitori (2,8%), i figli (76,7%), altri parenti (35,3%), connazionali provenienti dallo stesso paese d'origine (10,7%) o conosciuti in Italia (1,4%).

Il 28,9% degli intervistati dichiara di sentirsi molto a suo agio nel condominio in cui vive, mentre coloro che non si trovano bene costituiscono il 18,1%. Inoltre, il



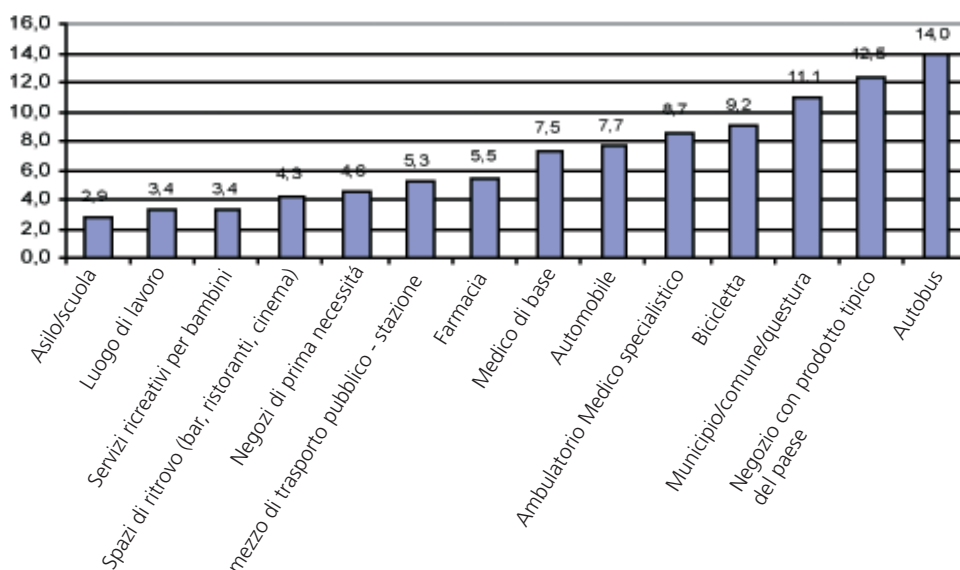
*RICERCA: Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano*

55% dichiara di avere rapporti con i vicini e di questi 9 persone su 10 valutano questi rapporti molto positivi o piuttosto positivi. Coloro che ritengono che ci siano discriminazioni costituiscono l'11%, e per ben il 65% degli intervistati i vicini conoscono poco o per nulla la loro cultura o non dimostrano interesse a conoscerla.

Spostandosi alla vita di quartiere, gli intervistati che intrattengono rapporti con le persone che vivono nel proprio quartiere sono il 47,6%; solo il 2% valuta negativamente questi rapporti, mentre il 19,7% di essi li valuta molto positivi. Le discriminazioni da parte delle persone che vivono nel quartiere sono ammesse dal 9,5% degli intervistati.

I servizi che vengono indicati più difficilmente raggiungibili dalla propria abitazione sono in particolare i negozi con i prodotti tipici del proprio paese d'origine (20%) e il municipio/comune/questura (17%); il dettaglio delle risposte è rappresentato nella tabella 2.

**Tab. 2: I servizi difficilmente raggiungibili dalla propria abitazione e i mezzi di trasporti utilizzati**



### *RICERCA: Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano*

Il mezzo di trasporto utilizzato più di frequente dagli intervistati per gli spostamenti è l'autobus, usato quotidianamente da 2 soggetti su 5 e settimanalmente dal 33% degli intervistati; a seguire, la bicicletta (14% e 12%) e l'automobile (11,9% e 10,8%), mentre il treno non viene utilizzato giornalmente da nessuno.

Per quanto riguarda la situazione abitativa, emergono quindi dati sostanzialmente confortanti, come quello relativo alla stabilità della sistemazione, che riguarda l'80% degli intervistati (incluso le situazioni di ospitalità). Anche la frequenza dei buoni rapporti con i vicini, ugualmente rilevata dall'indagine, è probabilmente da mettere in relazione con questa stabilità. Rilevante è anche il dato secondo cui in un terzo dei casi il reperimento dell'alloggio è avvenuto grazie all'intervento di persone e istituzioni autoctone. Che ad ogni modo non si tratti di una situazione ideale è segnalato dal fatto che per quasi la metà degli intervistati la ricerca si sia protratta per oltre un anno.

### **Rete sociale e rapporto con i Servizi nella città di Bolzano**

Le reti familiari e amicali degli intervistati sono sostanziose: solo 3 soggetti dichiarano infatti di non frequentare alcuna persona nel Comune di Bolzano. 7 persone su 10 frequentano parenti, 6 persone su 10 amici connazionali e 4 su 10 italiani, 3 su 10 colleghi di lavoro, il 24% altre persone che vivono nel quartiere e il 23% altre persone che vivono sul territorio comunale di Bolzano. La partecipazione ad associazioni di tipo culturale, sportivo, oppure di immigrati è invece scarsa, e in entrambi i casi interessa circa 1 persona su 10. Inoltre, il 52% degli intervistati dichiara di non interessarsi minimamente alla vita politica e sociale italiana e il 73,2% di non conoscere la Consulta Immigrati di Bolzano (solo il 2% la frequenta attivamente).

Rispetto ai servizi frequentati negli ultimi 6 mesi, 9 persone su 10 dichiarano di non aver mai frequentato uffici provinciali e statali e biblioteche, 7 su 10 di non aver frequentato uffici comunali; l'accesso ai servizi sanitari è invece più frequente, interessando 7 persone su 10 per il medico di base, l'ospedale e il pronto soccorso, e per 5 su 10 i distretti sociosanitari. Il 10% di coloro che hanno frequentato questi servizi ha incontrato delle difficoltà nel loro utilizzo, e il 14,6% si ritiene poco o per nulla soddisfatto delle informazioni e risposte qui ricevute.

Una persona su 10 ha ricevuto l'indennità di disoccupazione nel Comune di Bolzano, il 29% sussidi per affitto/mutui, il 7,9% assegni al nucleo familiare per il primo figlio e il 4,2% per il secondo figlio, e l'11,7% il reddito minimo di inserimento.

Rispetto ai consumi ludico/culturali, il 42,9% dichiara di frequentare bar nel comune di Bolzano e il 34% feste di piazza o quartiere; il cinema è fruito dal

18,8% di essi, il campo sportivo o lo stadio dal 16,2%, il teatro dal 13,5% e altri gruppi o associazioni dal 18,4%.

Secondo poco meno di un terzo degli intervistati (32%) il Comune di Bolzano dimostra poco o nessun interesse nei confronti delle culture straniere.

Le maggiori perplessità (e dunque la maggiore necessità di intervento da parte delle istituzioni cittadine) emergono dalla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica e nei rapporti con la rete dei servizi. Mentre nella ricerca qualitativa giustamente si pone in rilievo la creazione della Consulta degli immigrati come di un passo nella giusta direzione compiuto dal Comune, i risultati del questionario ci dicono che meno di uno straniero su quattro ne ha sentito parlare e uno su 50 la frequenta attivamente. Se dunque è vero che la Consulta è stata finora abbastanza presente nel dibattito pubblico e nei media, è altrettanto evidente come sia venuto a mancare l'altro elemento di spicco che valorizza l'esistenza di un organismo di rappresentanza, e cioè il filo diretto con la propria "constituency" originaria, espressione della rappresentanza. E' probabile comunque che, se la stessa domanda venisse rivolta ai cittadini italiani di Bolzano, ben più alta sarebbe la percentuale di coloro che non hanno mai sentito parlare della Consulta. Delle quattro dimensioni fondamentali (rapporti con le istituzioni locali, con i media, con l'opinione pubblica straniera e con la cittadinanza autoctona) in cui idealmente si articola il lavoro di un organismo di rappresentanza politica degli stranieri, le ultime due appaiono le più deficitarie. Per quanto riguarda il grado di dimestichezza con gli uffici e i servizi pubblici comunali e provinciali, la scarsa frequentazione (rispettivamente al 10 e al 30%) sembrerebbe in contrasto con la sommatoria delle percentuali totali di stranieri che hanno usufruito di servizi pubblici locali. La soluzione va probabilmente ricercata nell'esistenza di un gruppo di "fruitori multipli" di aiuti socio-economici, e cioè di persone (o nuclei familiari) che ricevono allo stesso tempo sussidi all'affitto, indennità di disoccupazione, etc. Anche se abbastanza contenute in cifre assolute, si tratta pur sempre di una considerevole sacca di disagio socio-economico, soprattutto se si pensa che riguarda soltanto gli stranieri.

I dati sulla consistenza delle **reti familiari** e amicali sono sì confortanti, ma andrebbero forse letti considerando che gli immigrati sono in genere persone che fanno affidamento più su di sé e sulle proprie capacità di creare relazioni sociali, piuttosto che sulle istituzioni pubbliche. Le reti sociali, amicali e parentali sono infatti probabilmente quelle stesse reti che aiutano gli immigrati a trovare casa e lavoro.

## **La Scuola**

Questa sezione del questionario di indagine, che ha coinvolto circa il 16% del campione, è stata dedicata ad approfondire la situazione degli studenti immi-

grati che frequentano la scuola nella città capoluogo e dei loro genitori. Quasi la totalità degli intervistati tenuti a rispondere, dichiara che la scuola aiuti gli immigrati ad inserirsi nella realtà scolastica attraverso il sostegno linguistico. La figura che maggiormente ha aiutato nell'inserimento scolastico è risultata essere l'insegnante (86,8% per le categorie molto e abbastanza) e i compagni di classe (60,5%), mentre i mediatori culturali, le famiglie dei compagni e altre persone godono di consensi leggermente inferiori (rispettivamente, 54%, 50%, 50%).

Il livello di soddisfazione manifestato nei confronti della scuola è elevato: il 45% degli intervistati si mostra infatti molto soddisfatto, il 52% abbastanza soddisfatto e solo 1 soggetto se ne ritiene poco soddisfatto.

### **Lavoro e reddito**

Tra gli intervistati, più della metà dichiara di lavorare al momento dell'intervista; il 17,6% dichiara che tra i componenti del nucleo familiare sia il coniuge a lavorare e il 53% i figli, mentre i nuclei familiari in cui nessuno lavora sono il 6,5%. Al paese di origine, i lavoratori costituivano nel complesso il 64,5%, divisi tra occupati a tempo indeterminato (35,9%), a tempo determinato (3,2%), lavoratori autonomi (19,8%), o stagionali (5,6%). I non attivi erano prevalentemente casalinghe (24,2%) e disoccupati (6,9%), mentre gli studenti erano il 4,4% del campione. La condizione lavorativa attuale vede tra gli attivi una preponderanza di occupati a tempo indeterminato (41,6%), mentre tra i non attivi il 20,4% è disoccupato, il 27,3% casalinga e l'1,2% stagionale.

**Lavoratori dipendenti:** L'attuale posto di lavoro è stato trovato in meno di tre mesi da oltre la metà degli intervistati (57,4%), in un periodo compreso dai 3 mesi ad un anno per il 22,6% e in più di un anno dal 20%. Infine, la maggior parte degli intervistati lavora nel settore dei servizi alle imprese (38,1%), nel settore dei servizi alla persona (22,9%) e nel commercio (15,3%). Il reddito guadagnato viene inviato al paese di origine in 1 caso su 5; poco meno di un terzo delle persone lo invia regolarmente e un'altrettanta proporzione solo quando è possibile. Il 23% dichiara di avere rapporti con il sindacato dei lavoratori e il 21,2% di esserne iscritto; il 37,1% degli intervistati non si ritiene comunque supportato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. L'elemento che ha più ostacolato la ricerca del lavoro è stato la conoscenza della lingua (20,5% nelle categorie molto e abbastanza), seguito dal livello di formazione e preparazione tecnica (17,9%), mentre la provenienza, la religione di appartenenza e il sesso sono indicati come cause da quote inferiori al 10%. Inoltre, amici e parenti connazionali hanno fornito un aiuto nella ricerca di lavoro ad oltre la metà degli intervistati (53,4%) e amici italiani nel 25,4% dei casi. I servizi informativi, i mediatori culturali, i mass media e le associazioni raccolgono quote di adesioni

inferiori (16,9%, 5,1%, 5,1%, 6,8%). Il 16% degli intervistati non ha avuto alcun aiuto nella ricerca di lavoro.

Molto più rapido rispetto ai tempi per trovare un alloggio, appare invece il reperimento del lavoro, a riprova del persistere di un considerevole iato tra l'integrazione economica e quella sociale. Anche il lavoro, come già rilevato in precedenza per l'abitazione, si trova in prevalenza grazie al supporto di reti amicali (sia autoctone che connazionali) o parentali.

Rispetto ai rapporti con i colleghi e superiori, gli intervistati che si dichiarano soddisfatti sono la maggioranza: con il datore di lavoro il 91,5% (categorie molto e abbastanza), con i colleghi l'82,7%, con i colleghi connazionali l'89,8%, con colleghi stranieri non connazionali il 70,7%. Il datore di lavoro, di origine italiana in 9 casi su 10, non si è impegnato nel miglioramento delle capacità professionali degli intervistati nel 21,6% dei casi o si è impegnato poco per il 19,8%.

**Lavoratori autonomi:** l'avvio dell'attività ha trovato, tra i maggiori ostacoli, la conoscenza della lingua (25% nella categoria abbastanza) e la provenienza (8,3% molto), mentre gli altri elementi sono considerati poco o per nulla importanti. L'attività è stata favorita da parenti e amici connazionali nel 66,7% dei casi e da amici italiani nel 33,3% dei casi mentre lo sportello informativo dal 16,7%; solo una persona dichiara di non aver ricevuto alcun aiuto. Il 58,3% degli intervistati si dichiara molto soddisfatto della propria attività e il 33,3% abbastanza soddisfatto; i poco soddisfatti costituiscono l'8%.

La città di Bolzano offre opportunità di migliorare la preparazione professionale secondo il 54,5% degli intervistati; tra i lavoratori autonomi, infine, ritengono di poter ampliare la propria attività nel comune nel 41,7% dei casi.

### **Considerazioni conclusive**

In definitiva, la lettura congiunta dei risultati del questionario e del rapporto dell'indagine qualitativa fornisce importanti indicazioni al decisore politico cittadino, indicandogli chiaramente la necessità ad una sistematizzazione dei propri sforzi per favorire i processi di inclusione e di coesione sociale nella città, se si vuole perseguirne uno sviluppo armonico e spegnere sul nascere eventuali occasioni di conflitto. E' forse giunto il momento che la città di Bolzano elabori una propria visione del futuro di convivenza multiculturale che è già alle porte, e lo corredi di obiettivi specifici, attività, risorse, tecniche di valutazione e di monitoraggio. E' un esercizio che già molte città occidentali alle prese con il crescente fenomeno della migrazione hanno intrapreso, per trasformare in occasione di crescita comune ciò che all'inizio può venire percepito solo come fastidio (o minaccia) da parte della componente autoctona della cittadinanza.

*RICERCA: Partecipazione alla vita sociale di cittadini immigrati a Bolzano*

La città di Copenaghen, per fare solo un esempio fra i tanti, ha dato vita ad un sistema concettuale/operativo che, partendo da una serie di obiettivi fondamentali (combattere le discriminazioni, favorire la mobilità sociale, prevenire la formazione di "società parallele" all'interno della stessa città, garantire la partecipazione di tutti al processo democratico) li declina in attività progettuali concrete, sottoposte all'approvazione e al monitoraggio del consiglio comunale, inserendole in un "ciclo annuale" che prevede la misurazione dei risultati ottenuti alla fine di ogni periodo.

Con la conoscenza del fenomeno fornita dalla ricerca appena completata, la città di Bolzano ha acquisito dunque un potente strumento operativo sul quale costruire una progettualità di medio termine, che le dà l'opportunità di governare il "fenomeno sociale totale" rappresentato dalle migrazioni internazionali, il quale è destinato ad investire e ad informare di sé tutti gli aspetti della convivenza civile a livello cittadino, e rappresenta in definitiva l'elemento sul quale si misurerà la "tenuta" socio-culturale (ed economica) del tessuto cittadino negli anni a venire.

# **I carichi familiari**

**uno studio di casi riferiti all'area anziani e all'area della disabilità**

a cura di Michela Trentini con il contributo  
di Dheeba Corazzola, Laura Fulco e Luca Stancher





## *RICERCA: I carichi familiari*

L'Osservatorio per le Politiche Sociali della Qualità della Vita nel corso del suo primo anno di attività ha aperto un primo scorcio sul tema complesso della fragilità sociale, dei tempi e dei modi di cura della famiglia a favore dei suoi membri più deboli, attraverso una prima indagine di tipo quantitativo svolta nell'ambito di Monitor Città, realizzata da EKMA Ricerche.

In tale occasione è stato intervistato un campione di n. 800 cittadini di Bolzano, residenti in tutti i quartieri della città, ed il quadro complessivo emerso è stato quello di:

- tre famiglie su dieci chiamate a prestare cura a bambini di età fino ai sei anni, ad anziani in condizioni di parziale o totale non autosufficienza e a persone con disabilità;
- famiglie fortemente e direttamente impegnate nelle azioni di cura e assistenza ai propri membri più fragili;
- la generale conoscenza e l'utilizzo dei servizi socio-assistenziali presenti nel territorio della città: il 70% delle persone intervistate ha affermato di usufruire in maniera significativa di tali servizi e l'83% di coloro che utilizzano tali servizi ha dichiarato di conoscere il distretto socio-sanitario.

Nel corso del proseguimento della propria attività di ricerca, l'Osservatorio ha ritenuto opportuno approfondire il tema dei *carichi familiari* e ha scelto di svolgere un'indagine di ricerca di natura qualitativa, con lo scopo di approfondire in particolare l'impatto dei servizi socio-assistenziali di tregua/di respiro nei confronti della famiglie che li utilizzano, nell'ambito della cura a persone anziane parzialmente o non autosufficienti e a persone con disabilità.

I processi di assistenza e cura che coinvolgono direttamente le famiglie infatti non sono conosciuti in profondità, l'intento dell'indagine svolta pertanto è stato quello di capire le dimensioni che li caratterizzano, le ipotesi che possono aiutare a interpretarli, attraverso i vissuti, le storie di vita, gli orientamenti di valore e le percezioni delle famiglie protagoniste della cura.

Si coglie l'occasione per ringraziare le famiglie che hanno risposto all'invito di partecipare a tale indagine e che con grande disponibilità hanno accettato di raccontare la propria esperienza di assistenza e di cura, dedicando parte del loro tempo, spesso già ridotto, prezioso, a questa iniziativa.

Un ringraziamento particolare è indirizzato a Dheeba Corazzola, Laura Fulco e Luca Stancher, che hanno svolto il delicato lavoro di ricerca con professionalità, sensibilità e passione.

## **1. IL METODO DELLA RICERCA**

L'indagine svolta è di tipo qualitativo, ovvero non persegue lo scopo di misurare il fenomeno e di darne una rappresentazione statistica, ma ha l'obiettivo di indagare l'area dell'assistenza e della cura alle persone anziane e con disabilità che ha luogo all'interno delle famiglie, per comprendere meglio cosa significa essere carer, responsabili della cura di persone in situazione di fragilità, quali difficoltà si incontrano, quali servizi e opportunità si hanno a disposizione, quale rete di aiuto e sostegno è possibile utilizzare.

Il metodo qualitativo della ricerca sociale permette di cogliere la prospettiva, il punto di vista del soggetto studiato e aumenta la conoscenza di problemi dei quali non si ha a disposizione un'analisi precisa.

Tale ricerca è stata realizzata attraverso la tecnica dell'intervista semi-strutturata, ovvero attraverso un colloquio che segue una traccia pre-stabilita della durata di 45-60 minuti, che ha visto impegnati n. 1 collaboratrice dell'Ufficio pianificazione sociale del Comune di Bolzano e n. 2 collaboratori del Servizio Handicap e disagio psichico dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, che hanno intervistato n. 40 familiari, di cui n. 20 usufruiscono o hanno usufruito di servizi di tregua rivolti alle persone anziane e n. 20 utilizzano o hanno utilizzato servizi di respiro rivolti alle persone con disabilità.

I protagonisti della ricerca sono i familiari, che con grande disponibilità, nonostante spesso abbiano giornate molto intense e poco tempo per sé, hanno scelto, in seguito ad un momento di presentazione di tale iniziativa, di aderirvi, consentendo così di aprire una finestra sulla cura e l'assistenza di persone fragili e con ridotta autonomia che si svolge nelle famiglie della città di Bolzano.

Gli elementi che si è scelto di approfondire sono stati in particolare la giornata tipo che la persona anziana/disabile e il familiare curante vivono, le ripercussioni che la cura e l'assistenza hanno sulla persona che presta la cura, le difficoltà e i problemi legati all'assistenza, il ricorso al servizio di tregua, l'esistenza e l'ampiezza della rete di sostegno, le prospettive di miglioramento e le aspettative dei familiari rivolte agli enti gestori di tali servizi.

## **2. LA POPOLAZIONE ANZIANA E LE PERSONE CON DISABILITÀ IN ALTO ADIGE**

La struttura dell'età della popolazione altoatesina si è modificata sensibilmente: il numero degli ultra 64-enni in Alto Adige è aumentato di più di un terzo nel periodo compreso tra il 1990 e il 2006, passando da 57.416 a 82.492 unità,

## RICERCA: I carichi familiari

e la loro percentuale rispetto alla popolazione complessiva è salita dal 13% al 17%<sup>1</sup>.

Il processo di progressivo invecchiamento a Bolzano registra un picco: nell'anno 2007 le persone con 65 anni e più costituiscono il 22,3% degli abitanti della città, ovvero una persona su cinque ha più di 65 anni. L'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra anziani di età uguale e superiore a 65 anni e i giovani di età fino a 14 anni, è pari a 161,0 ovvero si contano n. 61 ultra 65-enni ogni n. 100 giovani, mentre sul territorio provinciale lo stesso indice è pari a 100,3<sup>2</sup>.

Le tendenze di sviluppo futuro prevedono che nell'anno 2015 il numero degli anziani sul territorio provinciale salirà a 96.000 unità e la loro percentuale sulla popolazione passerà così dal 16,4 al 19,6, mentre il numero degli ultra 85-enni raddoppierà. Si stima che nelle zone urbane il processo di invecchiamento sarà più rapido rispetto alle zone rurali, perché queste ultime sono caratterizzate da una struttura dell'età della popolazione più giovane e da un incremento naturale della popolazione più favorevole<sup>3</sup>.

Le persone con disabilità non sono facilmente riconducibili dal punto di vista socio-sanitario ad un unico insieme omogeneo, tuttavia sul piano giuridico-normativo la disabilità viene concepita in Alto Adige prevalentemente come una categoria individuale. La legge provinciale n. 20/83, attualmente in vigore, definisce i disabili *"persone che presentano una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione"*<sup>4</sup>.

Gli unici elementi a disposizione che ci aiutano a tracciare un quadro della disabilità sul territorio provinciale sono i dati pubblicati dall'ISTAT (2004-2005), che indicano la quota di disabilità in Alto Adige pari al 2,9% rispetto alla popolazione di età uguale e superiore a 6 anni.

Sulla base del censimento riferito all'anno 2006 ne risulta che la popolazione con disabilità sul nostro territorio è pari a circa n. 14.090 persone<sup>5</sup>.

Le tendenze di sviluppo futuro suggeriscono che in futuro cambieranno le tipologie di disabilità: le tecniche sempre più sofisticate della diagnosi prenatale e delle biotecnologie determineranno probabilmente una riduzione dei danni congeniti e delle disabilità che ne derivano, ma tenderanno ad aumentare i disturbi funzionali e le disabilità dovute a malattie, incidenti e all'invecchiamento della popolazione<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Relazione sociale 2007 – Provincia Autonoma di Bolzano.

<sup>2</sup> Andamento e struttura della popolazione e dei suoi quartieri 2008 – Comune di Bolzano.

<sup>3</sup> Relazione sociale 2007 – Provincia Autonoma di Bolzano.

<sup>4</sup> Relazione sociale 2007 – Provincia Autonoma di Bolzano.

<sup>5</sup> Relazione sociale 2007 – Provincia Autonoma di Bolzano.

<sup>6</sup> Relazione sociale 2007 – Provincia Autonoma di Bolzano.

Infine l'applicazione della legge provinciale n.9/2007 sulla non autosufficienza, cosiddetta *Pflegesicherung*, che rappresenta nella volontà del legislatore un forte impulso al sostegno della domiciliarità delle persone anziane e non in condizioni di non autosufficienza, ha consentito di censire nel mese di luglio 2008 n. 11.700 persone non autosufficienti sul territorio provinciale, di cui n. 8.000 (68%) pari a quasi i due terzi assistite e curate in famiglia e n. 3.700 (32%), poco più di un terzo ospitate in strutture residenziali tradizionali.

### **3. I CARICHI FAMILIARI E I SERVIZI DI TREGUA**

I carichi familiari sono costituiti dalle attività di assistenza e cura che la famiglia rivolge ai suoi membri più fragili: bambini con età inferiore a 6 anni, persone con disabilità e/o anziani in condizioni di fragilità.

I servizi di tregua sono quei servizi socio-assistenziali che perseguono l'obiettivo di sgravare la famiglia dalle attività di cura e assistenza in alcune fasce della giornata, piuttosto che in alcuni periodi dell'anno, attraverso l'offerta di luoghi e spazi attrezzati per l'accoglienza temporanea delle persone e di prestazioni socio-assistenziali, accompagnate da attività di tempo libero e di socializzazione. La fruizione di tali servizi da parte delle famiglie consente a queste ultime di sollevarsi in parte dal peso e dalla fatica della cura, di recuperare energie e tempo da dedicare ad altre attività.

La città di Bolzano ha sviluppato nel corso degli anni una rete di servizi di tregua rivolti alle persone anziane e alle persone con disabilità costituiti da:

- i **centri di assistenza diurna**, rivolti a persone anziane parzialmente non autosufficienti, nei quali questi ultimi possono trascorrere parte della giornata o tutta la giornata assistiti da personale socio-assistenziale e fruire dei pasti, delle prestazioni assistenziali e delle attività ricreative e di socializzazione. Il centro di assistenza diurna si pone come obiettivi quello di dare un aiuto concreto ai familiari che, in tal modo, possono avere un po' di sollievo dall'impegno quotidiano necessario per la cura dei propri cari senza però rinunciare a riportarli a casa a fine giornata e quello di ritardare o evitare l'ospitazione nelle strutture residenziali per anziani;
- le **ammissioni temporanee** nelle strutture residenziali per anziani, rivolte a persone anziane parzialmente o non autosufficienti, per mezzo delle quali esse possono trascorrere un periodo dell'anno e consentire alle famiglie di godere di un periodo di riposo;
- i **convitti per persone con disabilità**, sono strutture che ospitano stabilmente o temporaneamente gruppi di persone con disabilità medio-gravi, che

a causa delle loro disabilità necessitano di assistenza permanente e continuativa. Durante la giornata tutti gli utenti, salvo i casi particolarmente gravi, frequentano le strutture diurne nelle quali sono impegnati in diverse attività. Ciò ha una funzione assistenziale ed educativa in quanto i programmi delle attività sono rivolti al mantenimento, allo sviluppo e all'incentivazione dell'autonomia personale e della cura di sé;

- **i laboratori protetti per persone con disabilità**, sono accessibili a tutte le persone con disabilità, che per la natura o la gravità della loro disabilità non possono, o non possono ancora, trovare impiego nel normale mercato del lavoro.

#### **4. COSA SIGNIFICA FARE FRONTE AI CARICHI FAMILIARI A BOLZANO?**

L'indagine svolta ha permesso di osservare e analizzare da vicino il fenomeno dei carichi familiari e di seguito si sono riportati gli elementi più significativi emersi nelle interviste effettuate sul campo, sia nell'ambito della cura delle persone anziane parzialmente o non autosufficienti, che in quello della cura e dell'assistenza alle persone con disabilità.

Si sono raccolte le esperienze e le percezioni dei familiari che curano al proprio domicilio persone anziane e persone con disabilità: gli elementi emersi nel corso dei colloqui e delle interviste svolti rielaborati hanno permesso di esplorare da vicino il significato del processo di cura, il ruolo della famiglia, i servizi e i percorsi che sono di aiuto e sostegno, ma anche le criticità e le difficoltà che i familiari sono chiamati ad affrontare.

Si è scelto di porre l'accento sui tratti comuni emersi nel corso della ricerca e sulle peculiarità rilevate nella cura delle persone anziane e delle persone con disabilità.

##### **4.1 La famiglia e la cura delle persone anziane in condizioni di fragilità**

Le interviste condotte consentono di tracciare le principali caratteristiche del processo e dell'impegno di cura che ha luogo all'interno delle famiglie a favore dei loro membri anziani e gli elementi chiave individuati permettono di illustrare la situazione:

- **il ruolo della famiglia in senso stretto**: sono i membri più vicini alla persona anziana che svolgono il ruolo principale di carer e sono impegnati direttamente nella cura e nell'assistenza: il coniuge e i figli; raramente si osserva l'impegno di altri familiari se non in maniera sporadica.

## **RICERCA: I carichi familiari**

*...E' dura, perché siamo solo noi due ... ci dividiamo le cose da fare, ma è dura davvero ... (estratto intervista)*

*... lei dipende da me e mio marito, per cui non abbiamo mai un giorno tutto libero ... (estratto intervista)*

*quando c'è mio fratello, chiedo a lui ... ma solo se ho proprio necessità, perché ha famiglia e non ha tanto tempo ... (estratto intervista)*

- **i carer sono a loro volta anziani:** si è rilevato che le persone impegnate nella cura dei membri anziani della famiglia sono spesso a loro volta di età superiore ai 65 anni, si assiste di fatto a persone anziane che curano e assistono familiari di pari età, o nel caso della cura dei genitori di "grandi anziani". Ciò comporta il venire meno della possibilità di realizzare attività riservate al periodo del pensionamento, al venire meno delle energie fisiche e alla difficoltà oggettiva di potere avere cura della propria salute.

*Non riesci più a viverti una vita di coppia normale ... anche adesso che siamo in pensione, alla fine il tempo che abbiamo lo dedichiamo a correre da una parte all'altra ... (estratto intervista)*

*Stiamo iniziando a invecchiare anche io e mio marito ... i problemi li abbiamo anche noi ... non abbiamo più molte energie e forza di starle sempre dietro ... (estratto intervista)*

*... dovrei farmi operare al ginocchio, ma non posso farlo ... (estratto intervista)*

- **il peso e la fatica della cura e dell'assistenza:** le persone che si dedicano alla cura lo fanno spesso in maniera piena e accusano il peso e la fatica di dedicarsi all'assistenza quotidiana al proprio familiare, con particolare riferimento al peso psicologico, alla difficoltà emotiva di stare accanto ad un familiare spesso malato e sofferente.

*... E' pesante, perché non posso permettermi niente ... poi ogni giorno è diverso ... (estratto intervista)*

*... non puoi scegliere tu della tua vita, sei legato ... bisogna sacrificarsi ... lo si fa volentieri, perché è la mamma, ma è pur sempre un sacrificio... (estratto intervista)*

## **RICERCA: I carichi familiari**

*... il carico maggiore è di tipo psicologico, nel dover pensare e gestire la situazione, correre ed essere sempre pronti ... e sapere che tu sei l'unica persona di riferimento ... (estratto intervista)*

*... è una malattia che logora le persone che stanno intorno, le energie spese sono tante, il pensiero costante ... (estratto intervista)*

- la **mancanza del tempo per sé**: le persone che si dedicano alla cura e all'assistenza dei propri familiari anziani lo fanno in maniera totalizzante, non hanno a disposizione una rete familiare ampia su cui contare, né tanto meno una rete amicale e accusano la mancanza di tempo per sé, per curare le proprie relazioni familiari e sociali, per svolgere attività di tempo libero e di svago, per godere di un periodo di vacanza.

*... andavo sempre a teatro, ai concerti, a camminare ... ora basta non faccio più niente ... mi manca tanto poter prendere e andare a farmi una passeggiata in montagna ... (estratto intervista)*

*.. ogni tanto con qualche amica mi vedo durante la settimana, ma di rado ... durante i fine settimana sono tagliata fuori ... (estratto intervista)*

*Sono anni che io e mia moglie non ci permettiamo nemmeno un fine settimana al mare, figuriamoci una vacanza intera ... (estratto intervista)*

### **4.2 La famiglia e la cura delle persone con disabilità**

Le interviste condotte consentono di tracciare i tratti principali del processo e dell'impegno di cura che ha luogo all'interno delle famiglie a favore dei loro membri con disabilità e gli elementi chiave individuati permettono di illustrare la situazione:

- la **cura e l'assistenza lungo tutto l'arco della vita delle persone con disabilità**: il processo di cura e assistenza di una persona disabile comincia dal manifestarsi della disabilità, che spesso coincide con la sua nascita. Ne consegue un impegno forte a carico dei genitori e costante nel lungo periodo e le difficoltà nell'affrontare una situazione inaspettata, per la quale non ci si sente preparati.

*... dalla nascita si è soli ... non c'è un minimo di preparazione ... (estratto intervista)*

## **RICERCA: I carichi familiari**

*... ci sono stati periodi molto difficili ... a livello fisico e mentale non sapevo come andare avanti ... (estratto intervista)*

- il **ruolo dei genitori**: sono i membri più vicini alla persona disabile che svolgono il ruolo principale di carer e sono impegnati direttamente nella cura e nell'assistenza, quasi sempre si tratta dei genitori, raramente si osserva l'impegno diretto di altri familiari se non in seconda battuta, quando i genitori sono venuti meno o non sono più in grado di prestare cura e assistenza.

*... nelle famiglie dove ci sono handicappati la famiglia è inesistente, non ci sono grossi nuclei familiari ... tutti si dileguano ... (estratto intervista)*

*... da quando sono sola, che è morto mio marito, è ancora più difficile ... prima magari ci alternavamo a stare con nostra figlia ... (estratto intervista)*

*... anche lasciarlo ai familiari non è mica semplice, non sono abituati, perché comunque bisogna sempre stargli dietro ... (estratto intervista)*

- il **peso e la fatica della cura e dell'assistenza**: i genitori sono impegnati nella cura della persona con disabilità per molti anni, in maniera spesso esclusiva e il peso e la fatica psico-fisica che ne derivano sono consistenti e le ripercussioni sulla vita relazionale e sociale notevoli.

*... anche il lavoro è passato in secondo piano ... è stato un vero lavoro a tempo pieno, giorno e notte, fino al completo esaurimento di ogni energia psico-fisica ... (estratto intervista)*

*... non posso lasciarlo da solo in casa neanche cinque minuti, perché non so cosa potrebbe combinare ... (estratto intervista)*

*... non avevamo più rapporti con nessuno ... (estratto intervista)*

- la **mancaza di confronto con altri familiari impegnati nella cura**: l'indagine ha messo in luce la mancanza di rapporti costanti tra le famiglie che al loro interno hanno un membro con disabilità, e la tendenza a percepire la disabilità come un elemento unico e proprio della singola famiglia, accompagnata da un senso di isolamento e solitudine.



## **RICERCA: I carichi familiari**

*Con le altre famiglie non si hanno rapporti ... ognuno ha la sua particolarità ... (estratto intervista);*

*... ognuno vive la sua storia ... (estratto intervista);*

*... essere soli è brutto ... (estratto intervista).*

- la **mancanza del tempo per sé**: i genitori che si prendono cura dei propri figli con disabilità spesso non hanno a disposizione una rete familiare su cui contare, né tanto meno una rete amicale, né di una rete di altre famiglie che vivono la medesima condizione e soffrono della mancanza di tempo per sé, per curare le proprie relazioni familiari e sociali, per svolgere attività di tempo libero e di svago.

*Quello che pesa di più è che certe cose non le puoi più fare, quindi manca proprio tutta la parte di vita sociale ... (estratto intervista);*

*... non posso concedermi di andare fuori con le amiche o a teatro ... (estratto intervista);*

*E' un problema ora, perché sono solo ... è stancante ... gli sto dedicando tutta la vita ... lo faccio con il cuore, è mio figlio ... ma io non ho più vita ... (estratto intervista).*

## **5. L'IMPATTO DEI SERVIZI DI TREGUA NEL PROCESSO DI CURA E LE PROSPETTIVE FUTURE**

Se si prova a sintetizzare il pensiero trasversale delle famiglie intervistate, che fruiscono dei servizi di tregua nel processo di cura e di assistenza di cui sono protagoniste indiscusse, rivolto ad un loro membro in condizioni di fragilità, sia esso anziano che con disabilità, emergono alcuni elementi significativi e dei tratti comuni:

- la **volontà di continuare ad essere protagonisti della cura**: la famiglia si sente investita del ruolo principale nella rete di cura e assistenza dei propri familiari più fragili e desidera continuare a svolgere tale ruolo predominante, se pur con accenti diversi riscontrati nell'area anziani, rispetto all'area della

## **RICERCA: I carichi familiari**

disabilità. I familiari delle persone anziane, caratterizzate dalla perdita più o meno grave della loro autonomia, infatti sembrano più decise nel continuare a non volere ricorrere a cura e assistenza nelle forme residenziali, mentre le famiglie con al loro interno persone con disabilità hanno fatto spesso un percorso di molti anni di cura e assistenza che li ha visti passare da forme di assistenza di tregua a forme di assistenza residenziale.

La variabile discriminante può essere ricondotta senz'altro al fattore tempo di cura, che vede i familiari delle persone anziane coinvolte nell'ultima fase della vita dei propri congiunti, mentre i familiari delle persone disabili sono chiamate alla cura e all'assistenza lungo tutto l'arco della vita delle persone con disabilità.

*...finché abbiamo la forza non la metteremo mai in un ricovero, ... è giusto che stia con la famiglia ... (estratto intervista);*

*... se io la metto in casa di riposo, il giorno dopo muore ... mi sembra di abbandonarla ... (estratto intervista);*

*... non è giusto metterle nelle strutture, se non sono proprio gravi ... anche per la loro dignità... (estratto intervista).*

- **la fiducia nei servizi socio-assistenziali e nei/nelle loro operatori/trici:** le famiglie hanno posto l'accento sull'accoglienza molto positiva ricevuta presso i servizi socio-assistenziali, sulla competenza e professionalità riscontrate negli/nelle operatori/trici di tali servizi con le quali hanno stabilito un rapporto di fiducia e che percepiscono come partners affidabili e di aiuto concreto nella cura e nell'assistenza dei propri familiari.

*... so che posso contare se ho bisogno di lasciarlo un giorno intero ... (estratto intervista);*

*... per noi c'è tranquillità e serenità, perché vediamo anche come viene accolta ... (estratto intervista);*

*... certo il pensiero c'è, ma sai comunque che è con persone competenti e che noi non sapremmo fare di meglio ... (estratto intervista);*

*...penso sia un'opportunità intelligente che dà un vero e proprio aiuto, tangibile ai familiari che hanno queste persone a casa ... (estratto intervista).*

## **RICERCA: I carichi familiari**

- il **recupero dei rapporti sociali delle persone curate**: dall'indagine svolta emerge con chiarezza da parte delle famiglie la consapevolezza che l'utilizzo dei servizi socio-assistenziali di tregua da parte dei propri cari ha delle ripercussioni positive sui rapporti sociali di questi ultimi: spesso il contesto familiare stretto è privo di stimoli, di opportunità di socializzazione, che vengono invece ricostruiti all'interno dei servizi, nei quali sia le persone anziane che le persone con disabilità possono svolgere attività semplici, ma gratificanti, impegnare il proprio tempo e ritrovare occasioni di dialogo, di relazione e confronto con altre persone con effetti positivi sul loro benessere.

*E' una cosa da fare ... per loro ... perché è come se avesse degli amici, lì ci sono persone come lui ..... (estratto intervista);*

*... la mamma è in compagnia, ha altri stimoli, è vicino a persone che hanno le sue stesse esigenze, i suoi stessi problemi ... (estratto intervista);*

*... è necessario per il familiare, ma anche per loro, perché vanno e fanno qualcosa, ... poi torna e ha qualcosa da raccontare... (estratto intervista) ;*

*... il papà è stimolato, si sente coinvolto, attivo ... fa volentieri le attività... (estratto intervista).*

- le **percezione del sollievo e del recupero delle energie dei familiari curanti**: i servizi socio-assistenziali di tregua consentono alle famiglie che ne fruiscono di riposarsi dalla fatica e dall'impegno costante che la cura e l'assistenza dei propri familiari, siano essi anziani, che persone con disabilità, inevitabilmente comportano. L'utilizzo di tali servizi riduce sensibilmente il peso della cura e il tempo ad essa dedicato e permettono ai caregivers di riposarsi, di recuperare le proprie energie e di sentirsi sollevati in parte dalla forte responsabilità di essere le uniche persone sulle quali poggia il processo di cura e assistenza.

La condivisione della cura e dell'assistenza del proprio familiare con i servizi di tregua consente altresì alle famiglie di recuperare forze ed energie per sé, ma anche per le relazioni con gli altri membri della famiglia.

*... anche se è solo per alcune ore al giorno, noi ci ricarichiamo, tiriamo un po' il fiato ... (estratto intervista);*

*... penso sia un'opportunità intelligente che dà un vero e proprio aiuto, tangibile ai familiari che hanno queste persone a casa ... (estratto intervista);*

## **RICERCA: I carichi familiari**

*.. è un aiuto anche psicologico, perché è come staccare la spina...(estratto intervista);*

*... se non ci fosse non so come faremmo ... non potremmo avere neanche tempo per gli altri figli ... (estratto intervista).*

- **la migliore qualità della vita dei familiari curanti:** la riduzione dell'impegno e del tempo dedicato alla cura e all'assistenza portano con sé il recupero del tempo dei caregivers e la percezione da parte di questi ultimi di potere avere a disposizione tempo da dedicare a se stessi, alle attività di tempo libero e di svago e al raggiungimento di un equilibrio soddisfacente tra le proprie esigenze personali, relazionali e sociali e le responsabilità di assistenza e di cura dei propri familiari in condizione di fragilità.

*Mi sento libera in queste ore ... posso fare anche piccole cose, mi distraigo e mi ricarico ... (estratto intervista);*

*Potere prendere delle giornate con più calma è di aiuto ... (estratto intervista);*

*... ci dona del tempo libero ... (estratto intervista);*

*... non avevamo più rapporti umani con nessuno ..., ora la situazione è migliorata siamo tornati a vivere ... (estratto intervista).*

Accanto ai tratti comuni riscontrati tra il gruppo dei familiari di persone anziane e il gruppo dei familiari di persone con disabilità riguardo alla percezione del sostegno ricevuto dai servizi di tregua, l'indagine svolta ha messo in luce anche alcuni elementi peculiari, che distinguono in maniera netta i primi dai secondi rispetto alle prospettive e al futuro che essi intravedono per i propri familiari che vivono una situazione di fragilità.

I familiari delle persone anziane infatti appaiono più serene rispetto al futuro che li attende, spesso il decorso delle malattie degenerative di cui soffrono i propri cari e il processo di invecchiamento li preoccupa, ma hanno fiducia che un utilizzo più frequente dei servizi di tregua o il ricorso alle strutture residenziali per anziani possano costituire una soluzione adeguata al mutamento del fabbisogno di cura.

I familiari delle persone con disabilità invece vivono spesso una situazione di profonda preoccupazione e talvolta di angoscia, legate al pensiero del futuro dei propri familiari: le paure sono legate all'eventuale impossibilità di potere continuare a prendersi cura dei propri cari per motivi di salute o di invecchiamento e il timore più grande e diffuso è legato al futuro e alla solitudine dei

## *RICERCA: I carichi familiari*

propri figli con disabilità, a quello che accadrà loro quando i genitori non ci saranno più:

*La mia paura più grande è però che mi succeda qualcosa ... se sto male ... o quando non ci sarò più, lei come farà? (estratto intervista);*

*... poi guardi al futuro e non sai come sarà, soprattutto il pensiero del dopo ... (estratto intervista);*

*Questo ragazzo avrà sempre bisogno di qualcuno... quindi il pensiero di come sarà il domani per lui ... (estratto intervista).*

## **6. LE ASPETTATIVE DELLE FAMIGLIE E LE PROPOSTE RIVOLTE ALL'ENTE GESTORE**

La partecipazione attiva dei fruitori dei servizi sociali e dei loro familiari è di fondamentale importanza per costruire, sviluppare e migliorare i servizi e le prestazioni a vantaggio delle persone deboli, in condizione di fragilità, delle loro famiglie e della comunità in generale.

Le famiglie coinvolte nell'indagine svolta sono state invitate a esplicitare le proprie aspettative in relazione ai servizi di tregua che utilizzano, e a formulare proposte e suggerimenti concreti rivolti all'ente che gestisce tali servizi.

Di seguito si riportano gli elementi raccolti, suddivisi tra le proposte riguardanti l'area anziani e i suggerimenti relativi all'area delle persone con disabilità.

### **6.1 Servizi di tregua rivolti a persone anziane**

Le aspettative dichiarate e rilevate riguardano la possibilità di potere contare sull'aiuto di tali servizi con **maggiore continuità e flessibilità nell'arco della settimana**, ovvero di potere usufruire dei servizi anche nei fine settimana e nelle giornate festive; di avere a disposizione di un **servizio di trasporto più efficace e meno costoso**, spesso infatti il tempo del tragitto casa/servizio può raggiungere anche i sessanta minuti; di avere a disposizione **un maggiore numero di strutture di respiro**, attrezzate con più ausili e caratterizzate da **attività personalizzate** a favore degli utenti.

I familiari, se da un lato sono concordi nel riconoscere ai servizi di tregua un valido aiuto e un contributo importante nell'assistenza e nella cura dei propri parenti, dall'altro richiedono **un maggiore sostegno economico** per la fruizione di tali servizi o in alternativa la riduzione della loro tariffa.

Le famiglie suggeriscono infine di **umentare l'informazione rispetto alla**

**possibilità di usufruire dei servizi di tregua e** di contribuire a diffondere la cultura dell'utilizzo di tali servizi, rispetto ai servizi residenziali tradizionali.

## **6.2 Servizi di tregua rivolti a persone con disabilità**

I familiari che hanno contribuito alla realizzazione dell'indagine sono concordi nel proporre e richiedere espressamente **una maggiore offerta di attività di tempo libero**, di stimolo, di attività sportive, di relazione e di socializzazione dei propri figli non solo all'interno dei servizi socio-assistenziali di tregua, ma anche al di fuori di essi: la richiesta riguarda più in generale **una maggiore integrazione delle persone con disabilità nel tessuto sociale della città**, la possibilità di partecipare alla pari nella comunità.

Riguardo in particolare ai servizi socio-assistenziali di tregua le famiglie richiedono la **possibilità di utilizzare tali servizi anche nel periodo estivo**, segnalano la **mancanza di un servizio sanitario** adeguato all'interno di tali servizi, in particolare del servizio medico e suggeriscono più in generale di **umentare l'offerta dei servizi di tregua** per rispondere in maniera adeguata alle esigenze delle famiglie che curano persone con disabilità.

## **CONCLUSIONI**

La ricerca svolta ha consentito di aumentare la conoscenza dei molteplici aspetti legati alle attività di cura e di assistenza che hanno luogo all'interno delle famiglie. I vissuti, i punti di vista e le percezioni di queste ultime hanno tracciato un quadro più preciso e definito del ruolo dei familiari nella cura delle persone anziane e con disabilità, in situazioni di fragilità e di ridotta autonomia.

L'indagine mette in luce come la cura e l'assistenza che si svolgono in famiglia siano una declinazione concreta del principio di sussidiarietà: il nucleo familiare in senso stretto, costituito spesso dal coniuge e dai figli, si mette in gioco in prima persona, si assume fin da subito un ruolo di protagonista nel processo di cura e tende inizialmente a non utilizzare i servizi socio-assistenziali di tregua, ma in seguito quando li conosce e prova ad usufruirne, li percepisce come un aiuto concreto e un partner affidabile nell'assistenza al proprio familiare.

L'impatto dei servizi di respiro attivi sul territorio della città di Bolzano, oggetto di studio, è senz'altro positivo: il giudizio complessivo dei familiari intervistati è molto buono, la percezione del sollievo che deriva dal loro utilizzo è alta e il recupero delle energie, del tempo e del benessere dichiarati dai carer ne sono una prova.

A coloro che costruiscono ed elaborano le politiche di welfare locale le famiglie

chiedono espressamente di **diffondere l'informazione e la cultura dei servizi socio-assistenziali di tregua**, a loro giudizio ancora poco conosciuti dalle famiglie, di aumentarne l'offerta in termini di numero e di flessibilità, attraverso l'apertura nel corso di tutto l'anno, di personalizzarne gli interventi, con particolare riferimento alle attività di tempo libero, di ridurre i costi per la fruizione di tali servizi e di migliorarne l'accessibilità attraverso un servizio di trasporto più efficace.

Ciò che invece le famiglie non chiedono in maniera diretta, ma che traspare in maniera chiara ed evidente dall'indagine svolta è che **occorre avviare azioni rivolte alla creazione e al supporto della rete familiare e sociale**: la rete familiare attorno ai carer è di piccole dimensioni e perciò a sua volta fragile, e la rete sociale è pressoché inesistente, la cura e l'assistenza alle persone fragili sono un fatto privato che riguarda il nucleo familiare ristretto, che difficilmente trova sostegno e aiuto tra i parenti, gli amici e i conoscenti.

Accanto a ciò, **occorre promuovere azioni di sensibilizzazione rivolte alla comunità attraverso testimoni privilegiati e gruppi di auto-mutuo-aiuto**: il familiare che assiste e cura vive spesso in una condizione di solitudine, si sente caricato dell'intera responsabilità della cura, si confronta poco con altre famiglie, non condivide percorsi e vissuti comuni e può a sua volta vivere una condizione di fragilità, caratterizzata dalla preoccupazione e dall'ansia di non riuscire ad affrontare il peso e la fatica della cura nel lungo periodo, o di dovere affrontare esso stesso condizioni di salute difficili.

I servizi di tregua svolgono un ruolo importante nel garantire la cura e l'assistenza domiciliare delle persone anziane e delle persone con disabilità, grazie ai quali la famiglia ritrova il suo equilibrio e rimane protagonista della cura.

Tali servizi possono quindi costituire un nodo importante della rete dei servizi di un sistema di welfare locale incardinato sul principio di sussidiarietà, che garantisce benessere e qualità della vita alle persone con fragilità all'interno del loro contesto familiare, che accanto ai trasferimenti monetari alle famiglie per l'organizzazione della cura, risponde in maniera efficace alle loro esigenze, consente loro di essere protagoniste della cura e realizza servizi e prestazioni innovativi, meno dispendiosi di quelli residenziali tradizionali e sostenibili nel lungo periodo, dal punto di vista delle risorse economico-finanziarie impiegate.

*... lo consiglierei a tutti questa esperienza ... (estratto intervista).*

